
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

141.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO** E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):		GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista)	10653
PRESIDENTE . . . 10608, 10610, 10615, 10617, 10620, 10622, 10629, 10633, 10637, 10641, 10643, 10644, 10647, 10649, 10650, 10651, 10653, 10654, 10656, 10657, 10659, 10660, 10662, 10663		GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	10610
ACCIARO GIANCARLO (gruppo misto-PSA)	10641	LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI)	10654
AMATO GIULIANO , <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	10637	MAGRI LUCIO (gruppo rifondazione comunista)	10623
BATTISTUZZI PAOLO (gruppo liberale)	10649	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	10647
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	10660	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	10644
BOSSI UMBERTO (gruppo lega nord)	10617	PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo)	10656
CASTAGNETTI PIERLUIGI (gruppo DC)	10633	PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale)	10615
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-VA)	10608	PETRUCCIOLI CLAUDIO (gruppo PDS)	10659
FERRI ENRICO (gruppo PSDI)	10647	RAFFAELLI MARIO (gruppo PSI)	10620
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord)	10657	REICHLIN ALFREDO (gruppo PDS)	10629
GALASSO GIUSEPPE (gruppo repubblicano)	10650	RIGO MARIO (gruppo misto-LV)	10643
		SGARBI VITTORIO (gruppo liberale)	10662
		TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	10651

141.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

... Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

	PAG.		PAG.
Missioni	10607	SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale)	10605
Sul processo verbale:		Considerazioni integrative dell'inter- vento dell'onorevole Mario Rigo in sede di dichiarazioni di voto sulla fiducia al Governo	10670
PRESIDENTE	10605, 10606, 10607		
BIANCO GERARDO (gruppo DC)	10606		
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblica- no)	10606		

La seduta comincia alle 9.

ELISABETTA BERTOTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, può apparire finanche singolare che dopo tanti anni di vita parlamentare prenda ancora la parola per rivolgere alla Presidenza un'esortazione e a chi non è presente in questo momento in aula una reprimenda.

Nel processo verbale testé letto, i deputati che sono intervenuti nella seduta di ieri vengono tramandati alla storia parlamentare con la semplice citazione del nome. Di ciò non mi adonto minimamente. Viceversa ho qualcosa da dire sull'informazione relativa alla seduta di ieri.

Ho assistito con grande passione — chi mi conosce sa quanto vi partecipi — alla partita di calcio che ieri è stata vinta, meritatamente e in maniera veramente esaltante, dalla nazionale italiana ad Oporto. Dopo di che ritenevo di potermi godere un momento di *relax* osservando il servizio della prima rete televisiva la quale, riferendo sul dibattito che si svolse ieri in Assemblea, ha dato priorità al Presidente del Consiglio, e di ciò non mi

posso certo dolere. Successivamente l'operatore ha fatto delle riprese qua e là nell'aula, mandando in onda le immagini di deputati di vari gruppi. Il nostro è stato invece totalmente cancellato dalla visione anche fugace (ma non la prima volta che ciò accade). Naturalmente, signor Presidente, ciò viene notato e segnalato dai nostri simpatizzanti, dai nostri aderenti e, se me lo consente, anche dai nostri familiari. I deputati del nostro gruppo vengono ripresi solo nel momento in cui in aula vi sono pochi (o addirittura nessuno!) colleghi.

Quindi la televisione ha dato notizia delle varie posizioni, liquidando quella del gruppo del MSI-destra nazionale con una battuta e riferendo sulla posizione contraria di rifondazione comunista e della Rete; è stata quindi sottolineata la posizione socialista: non quella che coincide esattamente con la sua, onorevole Presidente del Consiglio, ma quella dell'opposizione interna al partito socialista. Vi è stata, poi, un'inquadratura lunga sull'onorevole Pannella, il quale vive, ora, il travaglio macedone nel suo spirito, in attesa che il Presidente del Consiglio possa finalmente risolvere il problema del «ni» al voto, attraverso una risposta. È stata un'inquadratura lunga e sofferta dell'operatore; e poi null'altro!

L'intervento che mi sono permesso di svolgere ieri non è stato neppure citato con il mio nome, come invece oggi appare nel processo verbale letto con tanta *verve* dalla nostra collega segretaria; e non si è fatto il minimo cenno agli interventi, del Movimen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

to sociale italiano, neanche a quello della collega Poli Bortone.

Signor Presidente, questo la dice lunga sul clima di restaurazione conservatrice che in atto nella radiotelevisione italiana; e la dice lunga sul fatto che non si vuole assolutamente un commissario che possa finalmente aprire gli armadi della radiotelevisione italiana!

Ebbene, onorevole Presidente, io mi rivolgo a lei, alla sua sensibilità, affinché verifichi che un simile atteggiamento è diventato ormai intollerabile. Nessuno, però, potrà dolersi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane del comportamento del nostro gruppo, il quale, se si vedrà escluso e discriminato in quest'aula farà ricorso alle tante armi, alle tante frecce al suo arco, perché i lavori dell'Assemblea non procedano con i ritmi che voi volete imprimere, nel silenzio, alle posizioni di questa parte politica.

Pertanto, onorevole Presidente, la mia non vuole essere una minaccia, bensì una presa di posizione, attraverso la quale noi, anche in rappresentanza di milioni di italiani, intendiamo difendere il nostro diritto non solo alla parola ma anche ad un'informazione libera, pluralista ed obiettiva (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, la ringrazio della possibilità che ella mi dà di segnalarle un fatto molto grave che si verificato ieri sera durante la trasmissione del telegiornale delle 19,45...

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, abbiamo ascoltato l'onorevole Servello — al quale risponderò tra breve — ed ora ascolteremo anche lei: tuttavia devo dire che i vostri sono interventi che riguardano l'ordine dei lavori e che come tali resteranno agli atti, dal momento che io non vedo alcun rapporto tra il processo verbale e le questioni relative alla radiotelevisione, che pure sono — e in ciò convengo con i colleghi — questioni molto gravi e delicate.

Continui pure, onorevole De Carolis.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, se me lo consente concludo il mio intervento in un minuto!

Sicuramente anch'io facevo parte ieri sera di quei dieci milioni di italiani che aspettavano una buona notizia dal Portogallo (come del resto è arrivata). Seguendo poi, nel corso del TG2, le riprese del dibattito che si è svolto in aula sulle comunicazioni del Governo, mi sono reso conto che, dopo l'ampio spazio giustamente riservato alla brillante relazione del Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si sono citati gli interventi della maggioranza, di Nando Dalla Chiesa, di Marco Pannella, della dissidenza socialista, ma non si citato l'intervento del nostro vice capogruppo Guglielmo Castagnetti, che ha parlato per il partito repubblicano italiano.

Noi siamo per l'imparzialità della stampa ed anche per la libertà di stampa; tuttavia più volte abbiamo avuto modo di constatare come non sempre ciò si realizzi. Memori di quello che ci ha insegnato un grande storico fiorentino del '500, il quale diceva che dove meno si sa più si sospetta, non vorremmo che la parzialità della stampa colpisse i gruppi che vogliono dare un contributo costruttivo al superamento della drammatica situazione in cui versa il paese.

Quindi, signor Presidente, se non provvederà lei ad oscurare le telecamere (tra l'altro, una postazione televisiva si trova proprio vicino ai banchi del gruppo repubblicano), provvederemo noi!

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, devo dare atto che il processo verbale stato redatto con assoluta accuratezza, ma credo che esso debba avere riflessi sui mezzi di informazione. Ritengo che le proteste sollevate dai colleghi Servello e De Carolis siano corrette ed esatte. Suggerisco quindi di inviare ai responsabili della RAI copia dei resoconti della seduta, affinché ne possano

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

tenere conto ai fini di una corretta informazione! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono, non «altre osservazioni», ma «osservazioni», il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Onorevoli colleghi, la Presidenza ha ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi dei colleghi Servello e De Carolis, nonché il suggerimento avanzato dall'onorevole Gerardo Bianco. Si tratta di interventi sull'ordine dei lavori che, come tali, saranno scrupolosamente verbalizzati. La Presidenza raccoglie il significato politico delle questioni poste e si associa al rammarico per la mancata obiettività dell'informazione, che peraltro, onorevole Servello, si iscrive nel quadro dell'esercizio della libera funzione di informazione e di stampa che ogni giorno porta problemi nuovi, in rapporto non solo e non tanto alla libertà di stampa o al diritto degli organi costituzionali di avere un'adeguata presenza nell'informazione pubblica e privata, ma ad una questione che viene prima di ogni altra (mi rivolgo particolarmente a lei, onorevole Servello, per il problema da lei posto e per il modo in cui lo ha posto), cioè al diritto del cittadino ad una informazione compiuta.

Non voglio ricordare i vari episodi che si sono verificati; non questa la sede per farlo. È necessario trovare un modo per affrontare tale questione ma, ripeto, ogni giorno ha la sua pena in questo delicatissimo settore. Un giorno leggiamo la decisione di «oscurare» il nome di un ministro della Repubblica, decisione che non incide sullo stesso o sul Governo, ma sul diritto del cittadino a conoscere ciò che quel ministro nominativamente fa, o non fa, nell'interesse generale. Un altro giorno apprendiamo notizie ancora più gravi, circa il modo di intendere la rappresentazione dei fatti.

FRANCESCO SERVELLO. È un servizio pubblico!

PRESIDENTE. Sono questioni sulle quali è giusto che anche la Presidenza della Ca-

mera faccia il punto della situazione. Sono sicuro che il Presidente della Camera, al quale le vostre osservazioni saranno riferite, troverà il modo di farlo, con il concorso dei gruppi e dell'intera Assemblea.

Non è senza significato il rilievo formulato dall'onorevole Gerardo Bianco. La Presidenza trasmetterà gli atti di questa seduta, che peraltro sono pubblici, con una significativa sottolineatura, agli organi dirigenti della RAI, i quali hanno come interlocutore non gi il Governo ma il Parlamento. Proprio su richiesta del mondo dell'informazione e dei più tenaci assertori di una libera ed obiettiva informazione, il rapporto della RAI-TV con i pubblici poteri avviene esclusivamente attraverso il Parlamento, in quanto, in tempi non recenti, sembrato che esso garantisse meglio l'obiettività dell'informazione. Non vorremmo però che ciò comportasse un peggioramento complessivo, nel senso che alla fine non si sa...

FRANCESCO SERVELLO. C'è irresponsabilità generale!

PRESIDENTE. ...a chi rivolgere le questioni che interessano.

Al termine di questa brevissima riflessione, voglio ribadire il diritto inalienabile del cittadino a conoscere in modo compiuto i fatti che riguardano l'esercizio dei pubblici poteri e della pubblica responsabilità, in mancanza del quale al cittadino sono confiscati i suoi poteri sovrani. Chi non conosce i fatti difficilmente può giudicare l'esercizio dei poteri.

Queste sono, per altro, verità che non bisogna ricordare qualche giorno soltanto, ma tutti i giorni, e non quando le circostanze — parlo in generale — possono implicare interessi di parte, ma quando le circostanze implicano comunque il rapporto, ripeto, tra informazione e democrazia rappresentativa, che è poi il fondamento della nostra Repubblica (*Applausi*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

i deputati Giorgio Carta, Diglio, Facchiano, Pioli, Rodotà, Antonio Testa e Tognoli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quattordici come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, siamo nuovamente chiamati ad esprimere sulla fiducia al Governo. Vorrei subito dire che, dopo aver ascoltato il Presidente del Consiglio ed essermi consigliato con il senatore Dujany, mi pare che la nostra posizione rispetto a quella assunta due settimane fa qui alla Camera ed una settimana fa al Senato non debba essere modificata. È un dibattito, quello attuale, reso necessario da un nuovo rimpasto che ha riproposto l'attuale Governo, con la stessa maggioranza, con alcune facce nuove, qualche avviamento e poco d'altro.

Devo dire con sincerità che le recenti vicende hanno avuto un impatto assai negativo sull'opinione pubblica. Le dispute fra i partiti, la spartizione dei ministeri, la fretta di chiudere la ferita aperta sono tutti elementi che, per quanto spiegabili, se non comprensibili, pesano sulla maggioranza dei cittadini, nei quali la sfiducia, la rabbia e la protesta sono ormai crescenti; la stesa tradizionale litigiosità, un po' vera e un po' rituale, fra maggioranza ed opposizioni non riesce a contenere l'esigenza del nuovo che cresce. Vi sarà pure, in questo desiderio di

cambiamento, molto di antico, nel senso che molti rinnovatori lo sono diventati quando la loro sedia ha iniziato a traballare e molti che oggi si battono per grandi mutamenti sono gli stessi che hanno guidato lo sfascio e che ora cercano di mutare casacca per rinnovare le loro stagioni. Ma ormai — almeno questa la considerazione dell'opinione pubblica — la musica deve cambiare ed i suonatori del passato non possono pensare di far finta di nulla, cambiando solo lo spartito. Così neppure l'emergenza può essere ormai invocata come alibi per rinviare troppo nel tempo nuovi equilibri di Governo.

Intendiamoci: non che i tentennamenti o le indecisioni siano solo dell'attuale maggioranza di Governo. Anche nelle opposizioni, potenzialmente da Governo, si alternano *avances* a timidi rossori, profferte a ritirate strategiche, per cui non si può dar torto al Presidente Amato se, in assenza di una nuova nave, rattoppa l'attuale barca e cerca di pilotarla con l'equipaggio litigioso e spesso malconcio che si ritrova.

CARLO TASSI. La ciurma!

LUCIANO CAVERI. La ciurma, dice l'onorevole Tassi con la solita *verve*.

Ma ritorno alle mie montagne evitando metafore marine.

CARLO TASSI. Allora Guarino al massimo è il mozzo!

LUCIANO CAVERI. Dicevo che ritorno alle mie montagne evitando metafore marine, cioè evitando di parlare di navi, di barche di cui non potrei essere sicuro; potrebbe semmai esserne sicuro l'onorevole Acciaro che è sardo. Lo vorrei fare adoperando questa discussione generale per un esame dei rapporti tra lo Stato e la regione autonoma Valle d'Aosta; un'occasione per fare il punto della situazione. Sono temi specifici che spesso diventano però esemplari, dilatandosi dal piccolo al grande, cioè facendo da cartina di tornasole di un contesto di crisi più generale. Ed è certo generale l'esigenza che voglio qui rinnovare, ricordandola a noi come Parlamento (ma anche al Governo,

per quanto di sua responsabilità); ed è la questione segnalata, cioè l'esigenza di una riscrittura della Costituzione di cui è incaricata la Commissione bicamerale per le riforme.

La bocciatura di un tiepido federalismo è stata ed è un segno molto negativo che pone forti incognite sulla capacità di autoriformarsi di queste istituzioni, che sembrano spesso pensare alle riforme per allungare i tempi del proprio tramonto. D'altra parte difficile trovare qualcuno che organizzi volentieri i propri funerali. Bisogna viceversa capire che ormai la prima Repubblica è finita; va riformata subito per evitare che la democrazia vacilli.

Per quanto riguarda in particolare la Valle d'Aosta, la sua è un'autonomia speciale minacciata dal centralismo. Ogni volta che si dice che questo avviene, c'è chi sostiene che si è di fronte ad un piagnisteo per chiedere soldi, per pretendere privilegi, per affermare chissà quale differenza, dimenticando che l'autonomia prevista con legge costituzionale e che, dunque, pretenderne l'applicazione significa rispetto della Costituzione repubblicana. Ciò dovrebbe essere scontato, ma così non è, costringendoci ogni volta non a svolgere una serena attività parlamentare ma ad avere in tutte le Commissioni delle Camere un'attività simile a quella dei cani da guardia che, se non abbaiano o non mordono, vengono ignorati.

Vorrei fare due esempi per far capire cosa sia il centralismo, rifacendomi proprio all'attività di questo Governo.

Con molta fatica, nella scorsa legislatura, abbiamo finalmente varato alcune norme di attuazione in materia finanziaria concernente la Valle d'Aosta. Una di queste norme di attuazione (ad essere precisi, il decreto del 29 dicembre 1989, n. 431) prevedeva in sostanza l'uscita della Valle D'Aosta dalla tesoreria unica. La Valle d'Aosta, quindi, con propria lettera — l'ennesima — nel febbraio di quest'anno ha chiesto la chiusura del conto corrente acceso presso la tesoreria centrale dello Stato, proprio sulla base di quella norma di attuazione e della legge regionale conseguente che era stata richiesta dal ministero. Ebbene, la risposta della direzione generale del Tesoro (servizio II,

tesoreria dello Stato-debito pubblico) è stata incredibile e tale da violare certamente la norma di attuazione dello statuto. Dopo tutto un ragionamento di tipo costituzionale, si conclude dicendo che la richiesta della Valle d'Aosta non può essere accolta.

Io chiedo davvero un ripensamento di questa decisione, che è molto grave tenendo conto del fatto che la negoziazione era stata molto lunga, molto precisa e molto articolata.

Un secondo esempio riguarda un ministro che per fortuna è stato spostato (*promoveatur ut amoveatur*, probabilmente), il ministro Costa. Mi auguro che il ministro Ciauro riveda una decisione bizzarra del ministro Costa, che nei mesi scorsi aveva inviato per telefono una richiesta alla commissione di coordinamento per la Valle d'Aosta (come voi sapete, nella Valle d'Aosta non c'è un commissario di Governo, ma esiste un organo collegiale) concernente l'invio a Roma di tutte le delibere della giunta e del consiglio. Si tratta forse di una nuova forma di controllo sugli atti regionali? Oppure era materiale che doveva alimentare la vivace attività pubblicistica del ministro Costa? Questo è un interrogativo che tutti in Valle d'Aosta, con una certa preoccupazione, si sono posti.

Ma veniamo ad alcuni altri problemi. Vi sono innanzi tutto i problemi dell'occupazione, con il futuro della Cogne di Aosta e il riassorbimento degli spedizionieri doganali, in esubero dopo la caduta delle frontiere. Mi auguro che venga rapidamente approvata la legge costituzionale, che è già in seconda lettura (dovrebbe svolgersi domani alla Camera la discussione sulle linee generali), che prevede alcune importanti modifiche dello statuto di autonomia: la competenza primaria in materia di enti locali, la tutela della comunità *valser*, la commissione paritetica stabile.

Vorrei riaffermare in questa sede, perché i tempi diventeranno poi strettissimi, la necessità, con l'aumento deciso ad Edimburgo da 81 ad 87 del numero degli europarlamentari italiani, di dare alla Valle d'Aosta un parlamento europeo.

Vi sono poi una serie di altre questioni che cito con molta rapidità: le norme di attuazione sul parco nazionale del Gran Paradiso;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

la questione dell'*espace Mont Blanc*, cioè di un'area protetta del Monte Bianco, che va negoziata con le comunità locali; la questione della Convenzione internazionale sulle Alpi, che sembra essere discussa da tutti tranne che dalle comunità locali. Vi sono poi questioni chiave, come l'autostrada del Monte Bianco, che sembra essere stata messa in discussione dal ministro dell'ambiente, quando invece essa risponde ad una richiesta molto pressante. Pur se, certo, siamo i primi a renderci conto che ci vorrà in zona alpina una limitazione del traffico pesante, perché altrimenti, con l'aumento del numero dei TIR, non si potrà più vivere.

Vi sono poi problemi finanziari, sui quali certamente il Governo dovrà nuovamente riflettere. Vorrei qui annunciare che riprenderemo con molta decisione la questione prevista dall'articolo 14 dello statuto, e cioè la zona franca vista in un quadro europeo.

Presidente, vorrei aggiungere un'altra riflessione: non è che in Valle d'Aosta tutto quello che regionale sia buono e quello che è statale cattivo, per carità! È indubbio però che molto di quello che sa di Stato, direttamente o indirettamente, crea problemi o disagi ai cittadini. Pensiamo alle norme complessive in materia di sanità, alle code per i bollini; pensiamo ai problemi della scuola, con un ministro che fa parte di questo Governo che annuncia la riforma dell'esame di maturità come se fosse un fatto ormai pacifico, per cui si creano delle speranze, quando invece è un annuncio del tutto prematuro; e inoltre, la gestione ferroviaria, essendo in qualche modo, dall'ente ferrovie, considerati zona periferica, è realmente disastrosa; non ci sono i postini per assicurare il recapito; la RAI non applica la nuova convenzione sul francese; il compartimento ANAS cambia ad ogni piè sospinto e sono fermi dei progetti importanti; è scarso il personale e ci sono dei buchi in organico nella polizia, negli uffici finanziari e giudiziari — colgo l'occasione per salutare un ministro molto stimato, come il ministro Conso —; restano anacronismi, come gli uffici del lavoro statali, materia che dovrebbe passare per prima alle regioni.

C'è una serie di elementi, che non sto qui a citare, che ingenera preoccupazione nella

popolazione; tra l'altro vi sono anche preoccupazioni di ordine pubblico, legate all'esistenza in Valle d'Aosta di un carcere spropositato rispetto alla realtà locale, un carcere che in qualche modo sta creando un *milieu* malavitoso attorno a sé.

Vi è un'ultima questione, che cito a futura memoria: l'ENEL, ringalluzzita dalla trasformazione in società per azioni, crede di poter avviare politiche di licenziamento e ridurre le misure di sicurezza adoperando le acque della Valle d'Aosta come i colonialisti facevano con le miniere in Africa.

Questi sono alcuni degli elementi che volevo sottoporre all'attenzione dei rappresentanti del Governo. Vorrei, in questa sede, ribadire la stima personale nei confronti del Presidente del Consiglio e anche del sottosegretario Fabbri, che nei mesi scorsi, in momenti molto difficili, hanno saputo essere interlocutori attenti ed ascoltare quali fossero le nostre esigenze. Credo che in politica sia estremamente importante essere rispettati anche quando si è piccoli, e la nostra rappresentanza è davvero molto, molto piccola.

Ascolteremo con grande attenzione la replica del Governo. Il nostro atteggiamento sarà comunque responsabile. Ci rendiamo conto della situazione estremamente grave e quasi disperata in cui ci troviamo. Questa mattina la televisione diceva che i mercati finanziari stanno aspettando il risultato del dibattito alla Camera e, a seconda dell'esito, l'economia avrà o no un crollo. Ebbene, questi sono elementi che non ci possono in alcuna maniera lasciare indifferenti.

Certo è, lo abbiamo già detto all'inizio, che si manifesta sempre più l'esigenza di un mutamento che faccia in modo che il Governo attuale sia rafforzato, che vi sia un nuovo Governo che in qualche maniera aiuti e guidi l'Italia, in un momento in cui le riforme appaiono assolutamente necessarie e c'è la ricorrente minaccia delle elezioni anticipate, una soluzione del tutto inconcludente, che non porterebbe a nulla (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ovviamente voterà contro questo Governo, ma lo farà motivatamente.

Ieri il Presidente del Consiglio, nel corso del suo intervento, ha detto di aver esposto le linee sulle quali intendeva muoversi così che si potesse, con conoscenza dei fatti, negare o concedere la fiducia.

Ebbene, vorrei partire dalla questione morale sulla quale ieri il Presidente del Consiglio, da un lato, ha detto di non volere dei colpi di spugna, dall'altra ha auspicato però soluzioni che regolino con equilibrio il passato, con una formula estremamente ambigua che non a caso ha aperto il varco ad alcune prese di posizione preoccupanti. Mi riferisco, ad esempio, a quella di ieri del segretario della democrazia cristiana Martinazzoli, il quale tornato ancora sulla distinzione tra chi ha rubato per sé e chi ha rubato per il proprio partito, giustificando chi ha portato i soldi nelle casse del partito, i comportamenti alla Citaristi e quelli di tanti altri, mettendosi sulla scia di un provvedimento che, come il Presidente del Consiglio ha annunciato e come il nuovo ministro della giustizia Conso ha sostenuto, è in via di preparazione.

Riteniamo inaccettabile qualsiasi forma di sanatoria o di interventi, come quella delineata da Amato, che «regoli con equilibrio» il passato. Non crediamo possa esservi altro equilibrio che quello garantito dall'irrogazione delle sanzioni, dalla celebrazione dei processi, dalla restituzione del maltolto. Certo, a latere vi la necessità di rivedere la normativa sugli appalti e sul finanziamento della politica; ma questo un problema del futuro. Per quanto riguarda i reati già commessi, non si possono prefigurare soluzioni di un certo tipo.

Sottolineiamo tale questione con preoccupazione poiché, proprio mentre ieri il Presidente del Consiglio rilasciava certe affermazioni in quest'aula, il segretario della democrazia cristiana ritornava su un filone giustificazionista e, al Senato, si registrava una pericolosa inversione di tendenza in merito alla concessione delle autorizzazioni a procedere. Fin qui, grazie al clima che si

creato, grazie alla pressione della pubblica opinione, le autorizzazioni erano state concesse in gran numero, ma proprio ieri al Senato si registrata una pericolosa e preoccupante battuta di arresto e la politica dell'insabbiamento ha rifatto capolino.

Per questo motivo siamo assolutamente contrari al colpi di spugna. Attendiamo anzi dal Presidente del Consiglio risposte anche su altri versanti. Alcuni grandi gruppi pubblici, per esempio, sono guidati da elementi che non danno alcuna affidabilità. Ga ieri questo problema stato sollevato negli interventi del Movimento sociale italiano e lo ribadiamo ancora, anche perché ci saremmo attesi delle risposte in merito già con riferimento a precedenti riunioni del Consiglio dei ministri.

Il presidente dell'IRI Nobili al centro di indagini per vicende riguardanti la sua attività al vertice della Cogefar. È impensabile, infatti, che l'ex presidente della Cogefar non sia stato coinvolto in quella pratica di tangenti che questa azienda, impegnata attivamente nel settore delle opere pubbliche, ha ampiamente esercitato, tanto che tutti i dirigenti venuti dopo di lui sono finiti in carcere. Può mantenere l'IRI al suo vertice un presidente che ha gestito la Cogefar e che è già oggetto di indagini per vicende riguardanti lo stadio Olimpico?

Può l'ENI, un altro gruppo pubblico che opera sui mercati internazionali e deve quindi avere una sua affidabilità, mantenere al suo vertice un presidente come Cagliari, inquisito per la vicenda della sopravvalutazione delle azioni Enimont? Può l'ENI mantenere un presidente coinvolto in intrecci affaristici con Larini, un presidente che ha visto molte società controllate da membri della sua famiglia ricevere numerose commesse da parte dell'ENI? È un po' strano che una persona arrivi al vertice di un grande gruppo pubblico e, parallelamente, alcune società gestite da suoi familiari vedano aumentare notevolmente gli incarichi ed i proventi concessi dallo stesso ente pubblico.

Noi crediamo pertanto che la trasparenza debba essere garantita anche in quest'ambito, e che quindi i presidenti in questione debbano essere rimossi.

Un'altra questione morale, a nostro parere, quella riguardante la RAI e l'informazione. È stato già illustrato poc'anzi in quest'aula quale sia il comportamento del servizio pubblico, che opera discriminazioni e applica il silenziatore alla voce delle opposizioni. Ma, al di là di questo, sulla RAI gravano sospetti per appalti, commesse esterne, sperperi. Noi chiediamo quel commissariamento che, tempo fa, fu adombrato dallo stesso Presidente del Consiglio. Come si intende procedere in merito, posto che non si riescono ad approvare nuove norme autenticamente pluraliste, posto che vi è una questione morale che grava anche sulla RAI, posto che anche il Presidente Amato si è dimostrato sensibile a questo aspetto?

Nel suo intervento il Presidente del Consiglio è stato breve ed elusivo e non ha parlato affatto delle prospettive economiche. Nel Governo tornato Andreatta il quale più volte, quando non era ministro, come esperto economico della DC (voglio sottolineare che Andreatta non un tecnico, ma un esponente di partito: è diventato un tecnico solo perché il 5 aprile non stato riletto) ha annunciato la necessità di stangate e di ulteriori manovre. Cosa intende fare il Governo?

Avete già tartassato tutte le categorie: i lavoratori autonomi sono alle prese con la *minimum tax*; si è creata una grande confusione tra il modello 730, le dichiarazioni aggiuntive, moduli di spiegazioni di centinaia di pagine di fronte ai quali anche il cittadino che volesse pagare regolarmente le tasse non saprebbe come comportarsi.

Avete creato danni gravissimi ai lavoratori dipendenti, che insieme con i pensionati si sono visti tagliare la tredicesima dai conguagli fiscali per l'aumento retroattivo delle aliquote dell'IRPEF: avete colpito la casa in tutti i modi, con l'ICI che nel 1993 si abatterà su tutti gli immobili, in aggiunta alle altre tasse, e con l'ISI che ha già prodotto i suoi perversi effetti nel 1992. Ebbene, da questo punto di vista, cosa vuol fare il Governo? Sembra di capire che voglia procedere ad altre manovre; la presenza di Andreatta nel Governo indicativa sotto questo profilo. Quali categorie si vogliono colpire, come si potrà spremere ancora la

gente? Al riguardo, qualche cosa bisognerà pur dire in quest'aula; e noi temiamo che il silenzio sia sia una piena confessione della volontà di fare determinate manovre.

Abbiamo un Governo che si è presentato a questo Parlamento dopo un ulteriore fallimento degli interventi sulla sanità, che stata colpita non soltanto dalle dimissioni di un ministro, ma anche dal caos, dai bollini, dai diritti compromessi della gente. Anche da questo punto di vista, riteniamo, in nome dei cittadini che subiscono non soltanto il salasso fiscale ma anche il disservizio della sanità, di dover esprimere un giudizio negativo su questo Governo.

Vi sono poi altri problemi di carattere politico: riteniamo l'abbiamo detto più volte — che questo Parlamento sia delegittimato. Giorni fa, Galli della Loggia, in un editoriale sul *Corriere della sera*, scriveva quanto segue: «Cominciamo con il dire che affermare, come hanno fatto qualche giorno fa i Presidenti della Camera e del Senato, che nella situazione attuale il Parlamento non sarebbe affatto delegittimo è una menzogna; una pietosa menzogna, ma una menzogna. Il Parlamento» — aggiunge Galli della Loggia — «è politicamente delegittimato agli occhi della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, per il semplice motivo che essa ha la ferma convinzione che un grandissimo numero di deputati e di senatori debbano di fatto la propria elezione unicamente all'aver potuto disporre di somme di denaro provenienti da attività criminose o dall'averne goduto in favore di gruppi dirigenti di partito, finanziati per intero o quasi da tali attività».

I Presidenti della Camera e del Senato hanno poi risposto che ciò non è vero che se il Parlamento fosse delegittimato non potrebbe varare una riforma elettorale. È proprio quello che sosteniamo noi! Il Parlamento delegittimato: sottoscriviamo la prima parte dell'opinione di Galli della Loggia, che poi si contraddice sostenendo che un Parlamento delegittimato deve fare la riforma elettorale. Hanno allora ragione Napolitano e Spadolini, con la loro interpretazione successiva, per la quale se il Parlamento delegittimato non può approvare la riforma elettorale. I Presidenti delle Assemblee legi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

slative negano tale o delegittimazione, ma noi la ribadiamo, e sosteniamo, pertanto, che questo Parlamento non può affrontare riforme elettorali.

Riteniamo che questo Governo — sottoscriviamo da questo punto di vista il giudizio di Cossiga — sia andato avanti «a toppe forzate» e che sia un Governo — citiamo ancora Cossiga — di «ipocrisia nazionale». A questo punto, sarebbe stata preferibile la via delle dimissioni e delle elezioni. Ha detto ancora Francesco Cossiga: «Né dalla questione morale, né da quella istituzionale si potrà uscire con la Commissione dei sessanta, o con questi tentativi di camuffare la volontà di conservazione sotto l'aspetto del rinnovamento. Si può uscire radicalmente da questa situazione o con un'Assemblea costituente o attribuendo poteri costituenti di un nuovo Parlamento». C'è però un particolare, sostiene Cossiga: questa Assemblea costituente dovrebbe essere eletta con il sistema proporzionale, perché tutti i cittadini, tutte le realtà, tutte le opinioni devono partecipare al processo costituente.

Questo si dovrebbe fare, non procedere «a toppe forzate», non andare avanti nell'incertezza, con un Presidente del Consiglio dei ministri che ha detto giorni fa che non bisognava votare la fiducia sul rimpasto e che non avrebbe chiesto agli inquisiti di andar via dal Governo, mentre dopo si è rimangiato, di fronte all'evidenza dei fatti, l'intenzione di non presentarsi in Parlamento ed ha preso atto che era necessario il voto parlamentare perché si trattava di qualcosa di più di un rimpasto. Aspettiamo anche che cambi idea sul problema della sostituzione degli inquisiti: non si possono tenere nel Governo sottosegretari o ministri che sono oggetto di inchiesta. La moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto.

Anche il Presidente della Repubblica, da questo punto di vista, dovrebbe dire qualcosa; parlò in passato e non vorremmo che il suo silenzio fosse dovuto a misteriose ragioni, alla preoccupazione che un certo tipo di ciclone giudiziario possa investire tutte le istituzioni, nessuna esclusa. Anche per tali ragioni, quindi, sosteniamo che questo Governo non merita fiducia, perché altre sono le strade da percorrere, come quella indicata

da Francesco Cossiga. Ed offriamo al Presidente del Consiglio dei ministri, come giurista e costituzionalista, la riflessione di alcuni suoi colleghi. Il professor Manzella, certamente non appartenente alla nostra area politica, commentando la vicenda Guarino e le difficoltà in cui si trovò il Governo, ha scritto nei giorni scorsi su *la Repubblica*, facendo riferimento ad una precedente presa di posizione sullo stesso giornale di Mario Pirani, che forse il problema della forma di Governo più urgente ed attuale di una riforma elettorale.

Il problema di un Presidente del Consiglio, di un Presidente della Repubblica con poteri decisionali e di Governo — lo ripeto — più urgente. Noi offriamo risposte ed affermiamo che la svolta presidenzialista è necessaria per disporre di un Presidente della Repubblica o, comunque, di un Capo del Governo che, investito direttamente dal popolo, abbia i poteri di governare certe situazioni di crisi, possa anche rimuovere un ministro e rispondere alla pubblica opinione della gestione dell'attività politica.

Anche nel fronte che sostiene la riforma elettorale, quindi, si giunge ad ammettere che forse il problema della forma di Governo riveste maggiore urgenza, per affrontare e gestire crisi come quella che il Governo si è trovato di fronte. Invito dunque il Presidente del Consiglio Amato e le altre forze politiche a riflettere su questi argomenti, che sosteniamo da anni, come altri, che appartenevano al fronte presidenzialista, ma lo hanno forse dimenticato. Sono argomenti che devono costituire motivo di riflessione per l'intero Parlamento.

Onorevoli rappresentanti del Governo, riteniamo, tra l'altro, che si sia fatta grande confusione sulla vicenda Guarino, industria e tesoro, che desideriamo sottolineare richiamando l'attenzione del Governo, anche da un punto di vista formale, sul modo confuso in cui si è proceduto in occasione del varo improvviso di un decreto nella giornata di domenica. Spero, come cittadino prima ancora che come parlamentare, che l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio sia adeguato (e senz'altro lo sarà). Mi rivolgo in particolare al ministro Barucci per le responsabilità che gli competono, per il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

ruolo che ha avuto in questa vicenda e per tutte le diatribe che si sono verificate anche in sede di esame parlamentare del programma di riordino.

In questo decreto si modifica l'articolo 15 della legge n. 359 di conversione del famoso decreto n. 333 del 199 che affrontava, tra gli altri, anche il problema delle privatizzazioni, escludendo dalla *troika* il Ministero dell'industria e delle partecipazioni statali ed affidando tali responsabilità, in base all'articolo 2, al ministro del tesoro che avrebbe esercitato i diritti dell'azionista di intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri, o con il ministro da lui delegato (in questo caso il nuovo ministro Baratta), e con il ministro del bilancio e della programmazione economica.

Ricordo al Governo, tuttavia, che in sede di esame del piano di riordino delle partecipazioni statali, la maggioranza che lo sostiene approvò un parere da essa presentato, in cui — mi rivolgo in particolare al ministro Barucci — si affermava, al punto 21, che l'attuazione del programma di privatizzazioni sarebbe stata affidata al comitato dei ministri composto dai soggetti previsti dall'articolo 16, comma 1, del decreto-legge n. 333, convertito nella legge n. 359, facendo quindi riferimento non all'articolo 15 modificato, ma all'articolo 16, che prevede che entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto il ministro del tesoro predisponga un programma di riordino, lo trasmetta di intesa con i ministri del bilancio e dell'industria al Presidente del Consiglio, che tale programma di riordino venga discusso e così via.

Si potrebbe affermare, che l'articolo 16 si riferiva ad un programma sia esaminato ed approvato dalle competenti Commissioni parlamentari; ma tali Commissioni hanno affidato ai ministri individuati dall'articolo 16 (che il nuovo decreto non ha modificato) il controllo dell'attuazione del programma di privatizzazioni. In pratica, il decreto non tiene conto delle indicazioni date in Parlamento dalla vostra maggioranza e lascia aperto questo problema. Non dico ciò per fornire un appiglio al ministro Guarino, sulla cui condotta e sui cui comportamenti abbiamo molte riserve, ma per segnalare il modo confuso in cui si procede. Nel corso della

domenica si emana un decreto, si modifica l'articolo 15, si elimina un ministero, ma non si inserisce tale previsione all'articolo 16, il quale non ha una valenza esclusivamente temporanea e limitata alla deliberazione di un programma ma, per decisione del Parlamento (richiamo a tale proposito l'attenzione della Presidenza della Camera), affida ai ministri in esso individuati la gestione e il controllo del programma di privatizzazioni.

Ne conseguono confusione, caos normativo e scarsa credibilità morale; tutte ragioni che ci inducono a votare contro la fiducia a questo Governo.

Prima di concludere vorrei anche rivolgere un altro appello con riferimento alla minacciata volontà di rinviare le elezioni del 28 marzo. Sarebbe un atto gravissimo. Mancano poche ore all'inizio della presentazione delle liste, prevista da domani mattina fino a sabato a mezzogiorno. Emanare un decreto, come qualcuno paventa, nella giornata di oggi rappresenterebbe una scelta degna di una repubblica delle banane, di qualche paese dei Caraibi, e non di uno Stato di diritto che deve garantire ai cittadini la possibilità di votare. Non si può bloccare a meno di ventiquattr'ore (se il decreto fosse emanato nel pomeriggio) l'avvio delle procedure elettorali che parte dalla presentazione delle liste. Sarebbe una scelta gravissima, che lederebbe diritti fondamentali di democrazia e di partecipazione dei cittadini e che metterebbe ancora di più in evidenza l'arroganza della partitocrazia, la volontà di procedere con determinate decisioni, scavalcando il Parlamento e la volontà dei cittadini e assumendosi di fronte all'opinione pubblica responsabilità gravissime.

Le nostre riserve sono note a tale riguardo. Le nostre proteste in Parlamento e al di fuori di esso sarebbero elevatissime, perché sono in giuoco non i diritti di una parte politica, ma i diritti dei cittadini di andare a votare e di farlo soprattutto in alcune città nelle quali la questione morale, targata non solo dalle forze politiche coinvolte negli scandali, ma anche dai grandi gruppi imprenditoriali, impone che i cittadini si possano esprimere per avviare una fase di rinnovamento e di pulizia, almeno nelle città

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

che il 28 marzo potranno votare, in attesa che tutto il popolo possa eleggere un'Assemblea costituente, proporzionale e pluralista, per avviare un vero cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patuelli. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, nel luglio scorso, quando il Governo Amato si presenta in quest'aula, noi liberali esprimemmo una fiducia non acritica; ora, esprimiamo al Governo una fiducia leale, condizionata, critica e costruttiva. Gli obiettivi erano quelli di salvare la Repubblica, di salvare la lira e di avviare il risanamento. Questi sono i nostri obiettivi, sin dal primo giorno.

Devo però rilevare che l'angoscia che proviamo è aumentata di settimana in settimana in proporzione a quella che stata la crescita dei mercati valutari, che hanno visto ieri il marco tedesco apprezzarsi fino a mille volte rispetto alla lira italiana. Ne consegue che le misure fino ad ora adottate, pur necessarie e giustificate, non sono ancora sufficienti.

La lotta alla criminalità è stato il campo nel quale il Governo ha ottenuto i principali successi. Ebbene, io credo che il Governo non possa ritenere che la situazione economica e i rapporti con i mercati internazionali rappresentino un elemento di condizionamento psicologico nei rapporti con il Parlamento.

L'elemento più critico che esprimiamo sull'operato del Governo è che, anche se esso ha espresso intenzioni e decisioni per concretizzare le privatizzazioni, questo avviene ancora troppo timidamente e troppo lentamente. È stato istituito un nuovo ministero, ma manca tuttora un calendario tassativo delle vendite; in assenza del quale, anche sui mercati internazionali le decisioni di vendita non hanno chiaramente l'efficacia che potrebbero avere.

Avvertiamo poi sintomi preoccupanti di scollamento della maggioranza, innanzitutto nel partito socialista e, ultimamente, anche in taluni settori della democrazia cristiana.

Oltre a tali sintomi, vorrei ricordare che abbiamo più volte espresso preoccupazione per il rischio che in Parlamento si possa creare una doppia maggioranza: una maggioranza in quest'aula che difende il Governo e approva le misure più drastiche ed i sacrifici, ed un'altra maggioranza, tra democristiani, PDS e socialisti, che in quest'aula o nella bicamerale approva provvedimenti non pienamente condivisibili o comunque contestabili, come quelli sulla pseudoelezione del sindaco o — ancor peggio — su riforme elettorali, che rappresenterebbero una vera e propria truffa.

Ebbene, noi liberali in questi mesi ci siamo battuti con coerenza contro le proposte di sistemi misti e papocchi elettorali diversi, contro iniziative elusive delle scadenze referendarie e contro vere e proprie manovre tendenti a svuotare e ad aggirare il significato di libera scelta dei cittadini che i referendum hanno in se stessi.

Ebbene, ieri il Presidente del Consiglio ha proposto di far svolgere subito, in aprile, taluni referendum tra quelli in previsione. Penso che sia una scelta giusta, a patto che tutti i referendum si svolgano in un'unica tornata; se essi si dovessero spezzare in due *tranches*, si avrebbero una serie di conseguenze. La prima che in tante parti d'Italia, da Torino al sud, dal 18 aprile — o dal 25, se si dovesse votare in quella domenica — fino al 13 giugno i cittadini sarebbero chiamati alle urne tre volte: anzitutto per una prima *tranche* dei referendum, poi per le elezioni amministrative parziali di questo grande turno previsto in primavera, infine per la seconda *tranche* dei referendum.

Ipotizzare che in quarantacinque giorni si possa votare addirittura tre volte in tanti comuni italiani mi sembra voglia dire porre in pericolo il rapporto tra cittadini ed istituzioni e rischiare una disaffezione verso il voto. Meglio votare subito, non solo — come chiede il Presidente Amato — per i referendum elettorali, ma per tutti i referendum, per evitare anche di dare al paese la sensazione che alcuni di essi siano più importanti di altri e per evitare quindi che i cittadini avvertano un impegno differenziato circa la loro presenza alle urne nelle tre date in cui saranno chiamati a votare in primavera.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Evidentemente esiste il rischio della mancanza del numero legale in occasione delle consultazioni referendarie, rispetto al quale credo che il Governo debba rimanere assolutamente neutrale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, questo rimpasto trae origine dalle dimissioni di due ministri; uno di questi il nostro collega Francesco De Lorenzo, che desidero — a nome di tutti i componenti del gruppo liberale — ringraziare per quello che ha fatto come ministro della Repubblica in questi anni. Le sue dimissioni non erano dovute; sono state una libera scelta di sensibilità personale, tanto che il Presidente del Consiglio ha successivamente affermato, a proposito di altri membri del Governo che come De Lorenzo avevano ricevuto solo un avviso di garanzia, che nessuno di essi tenuto a dimettersi.

Ebbene, il ministro De Lorenzo ha invece avuto la sensibilità istituzionale ed il senso dello Stato di dimettersi, per essere più libero di difendersi dalle accuse di un reato che non c'è dai coinvolgimenti che indirettamente avrebbero potuto non renderlo libero, come sempre stato, di difendere le sue idee in Parlamento e nel paese. Penso che dobbiamo ringraziare il ministro De Lorenzo e mi aspettavo — signor Presidente del Consiglio — che lei dicesse ieri pomeriggio una parola di ringraziamento e di testimonianza per l'impegno, il senso dello Stato e la lotta per principi per cui si sempre caratterizzata l'azione del ministro della sanità De Lorenzo. Sarebbe stata una testimonianza di conferma della solidarietà che lei ha espresso al ministro De Lorenzo, assieme al Consiglio dei ministri, nei momenti più importanti della battaglia parlamentare e politica di questi mesi, come in occasione dell'approvazione della riforma sanitaria. Mi auguro che una parola di questo genere le possa dirla quest'oggi in sede di replica.

La riforma sanitaria non stata solo del ministro De Lorenzo, ma anche dell'intero Consiglio dei ministri, su delega approvata

da tutto il Parlamento. Essa costituisce quindi un impegno da assolvere da parte del nostro collega Costa, che adesso ministro della sanità, con la collaborazione degli altri componenti il Governo.

Per quanto riguarda la composizione di quest'ultimo, penso che tutti insieme, in qualità di rappresentanti del Parlamento, dobbiamo esprimere un auspicio: che tutti i partiti, in egual misura, facciano un passo indietro rispetto alla gestione delle istituzioni, a cominciare dallo stesso Governo. Ci deve avvenire sulla base di criteri uniformi, che non possono essere improvvisati o saltuari o confusi o indeterminati.

Nell'attuale compagine ministeriale, infatti, coesistono diverse tipologie di ministri: politici e parlamentari; politici non parlamentari, perché si sono dimessi dai rispettivi uffici di deputato o senatore; tecnici d'area non parlamentari perché il 5 aprile 1992 non sono stati candidati; tecnici d'area non parlamentari perché alle elezioni del 5 e 6 aprile non sono stati reletti. Ebbene, penso che di fronte all'opinione pubblica ed al Parlamento sarebbero più comprensibili, in questi comportamenti istituzionali, una maggiore chiarezza ed univocità.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, mi scusi ma vorrei ricordarle che il tempo a sua disposizione è esaurito. Le posso concedere ancora solo qualche minuto per concludere.

ANTONIO PATUELLI. Grazie, Presidente.

Tutto questo non ci impedisce di avere comunque un forte senso dello Stato: proprio per senso dello Stato che la lealtà liberale non viene meno — come non mai mancata in questi mesi — a sostegno del Governo, a cominciare dalle scelte più complesse e più difficili.

Ma avere un alto senso dello Stato non significa essere ciechi, sordi e muti. Noi chiediamo, al Governo di compiere un colpo d'ala: gli stessi successi ottenuti sulla criminalità mafiosa devono essere ora raggiunti dal Governo sulle privatizzazioni, evitando tassativamente che, per colmare eventuali altri buchi di bilancio, si debba ricorrere un'ennesima volta ad un aumento della pressione fiscale, alla quale siamo contrari-

simi; così come siamo contrari a vessare ulteriormente i cittadini — oltre che con nuove tasse — anche con aumenti di burocratizzazione inutile, sempre più contestati dai cittadini stessi.

Questo colpo d'ala assolutamente indispensabile, perché il sopravvivere alla giornata non un obiettivo. La sola sopravvivenza non basta: il momento delle scelte coraggiose. È per questo che le auguriamo buon lavoro, signor Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

UMBERTO BOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo di esagerare affermando che questo raffazzonato Governo Amato-bis rappresenta, sul piano costituzionale, un vero *golpe*. Infatti, stravolgendo tutte le norme stabilite negli articoli del titolo III della parte seconda della nostra Carta costituzionale, siamo costretti a subire, nonostante autorevoli assicurazioni del contrario anche da parte dei massimi vertici costituzionali, l'ennesima crisi extraparlamentare. Nessuno potrà sostenere che un Governo nell'ambito del quale si manifestano mutamenti eccezionali — fra i quali ministri inquisiti, il coacervo di ministri parlamentari e non parlamentari, ministri che sostanzialmente si rifiutano di restituire la delega al Presidente del Consiglio — non abbia il dovere di presentare le sue dimissioni e, seguendo la prassi costituzionale, di passare la mano ad altri.

Non valgono certo le giustificazioni addotte dall'onorevole Amato e dai cosiddetti esperti che formano il suo gabinetto, secondo le quali la soluzione a cui si fatto ricorso era senza alternativa: di fronte alla Costituzione non sono ammissibili eccezioni, soprattutto quando si tratta di giustificazioni fittizie. Anzi, la giustificazione fornita dall'onorevole Amato per restare a qualunque costo al Governo mentre infuria Tangentopoli, soprattutto nell'ambito del suo partito, non rappresenta affatto un imprescindibile e generoso sacrificio per salvare la lira e la nostra economia, come se l'onorevole Amato non conoscesse da tempo, fin dalla sua

prima presentazione in Parlamento, l'estrema debolezza del suo Governo, che allo stato attuale non ha neppure numeri necessari a legittimarlo e come se l'onorevole Amato non si rendesse conto che la sua salita e la sua permanenza a palazzo Chigi hanno procurato e procurano un danno sempre maggiore agli interessi e all'immagine del paese.

Ecco perché l'onorevole Amato — che pure ha cercato, attribuendosi l'immagine di dottor Sottile, di presentarsi non solo al Parlamento, ma al popolo italiano, come l'esperto capace di tentare una via d'uscita alla bancarotta del regime — si rivela per quello che è: un boiardo che, giunto nella stanza dei bottoni, pone in atto tutti i mezzi, anche quelli più ambigui, per non lasciare la poltrona (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Dico questo perché nessuno insostituibile, soprattutto nessuno che appartenga, sa pure per ragioni di tessera, a quel partito e a quella classe politica che hanno condotto alla rovina l'Italia. L'onorevole Amato, infatti — è questo il suo punto debole —, anche se mostra la faccia pulita resta pur sempre un personaggio di spicco cresciuto fianco a fianco a quella genia che va popolandole carceri, che gode di cittadinanza onoraria a Tangentopoli, che appare decisa a sostenere, come Luigi XV, la cinica frase: «Dopo di me, il diluvio» (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Si parla molto per giustificare la terribile congiuntura nella quale stata precipitata l'Italia dalle difficoltà delle quali soffrono tutti paesi del mondo. Ma si tratta di una verità altamente strumentalizzata, perché questa crisi, che ci ha condotto fino all'attuale rimpasto del Governo Amato, in Italia ha origini molto lontane: da quando l'avvento de boardi e la supremazia del manuale Cencelli hanno brutalmente stroncato l'inizio di quello che fu definito il miracolo economico italiano. Noi stiamo subendo le conseguenze di quarant'anni di sfruttamento e di taglieggiamento operato da una classe politica senza scrupoli, intenta ad occupare il potere, ad arricchirsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

So di non scoprire nulla di nuovo sul

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

passato remoto e prossimo circa i misfatti compiuti dalla *nomenklatura*, ma so anche che il nuovo c'è ed è rappresentato dalla presenza della lega in forze nel Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). La lega accusa esplicitamente di distruzione del paese i politici collegati alla «cupola», quartiere generale delle cosche criminali attraverso i voti di scambio, la pianificazione dell'assistenzialismo soprattutto nel Mezzogiorno e nel profondo sud. Costoro, attraverso le partecipazioni statali, gli enti pubblici e le banche statalizzate hanno fatto man bassa delle ricchezze italiane, accumulate sugli enormi sacrifici della grande maggioranza dei lavoratori, dei contribuenti vessati da un fisco sempre più rapace e ingiusto, strumento attivo delle oligarchie partitiche e centralistiche.

Voi che oggi sedete sui banchi del Governo avete distrutto, pietrificandolo nei BOT e nei titoli di Stato, sottraendolo quindi al libero mercato, agli investimenti, il risparmio italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

L'onorevole Amato, quasi in veste di rassegnato san Sebastiano, venuto a spiegarci motivi delle sue decisioni e della sua inevitabile permanenza a palazzo Chigi. Probabilmente egli si attende di passare alla storia addirittura come salvatore della patria, ma i fatti sono molto diversi (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord all'indirizzo del Governo*).

FABIO FABBRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La salverai tu la patria, dopo...!

UMBERTO BOSSI. Noi qui stiamo giudicando un Presidente del Consiglio che, meravigliando tutti coloro che pur lo ritenevano, sul piano personale, un politico preparato e provvisto della necessaria energia e capacità per affrontare ogni emergenza, si è fatto invece addirittura condizionare pesantemente da un ministro del suo gabinetto. Mi riferisco in particolare al ministro Guarino, il quale, evidentemente per le sue convinzioni personali, per le sue tendenze politiche, ha difeso la continuità del socialismo reale in Italia: parlo delle partecipazioni statali e

della lotta ad oltranza del ministro Guarino contro la politica delle privatizzazioni.

Un Presidente del Consiglio all'altezza del ruolo che ricopre non può convivere con uno dei suoi ministri che pubblicamente contrasti il programma, da lui enunciato in sede di richiesta di fiducia in Parlamento quale base del suo Governo. Infatti, nelle dichiarazioni programmatiche del primo Governo Amato si è parlato della possibilità di raccogliere, attraverso l'avvio delle privatizzazioni, prima 14 mila miliardi e poi 7 mila miliardi, necessari a tamponare solo qualche buco del bilancio statale elaborato su cifre false (questo lo disse, a suo tempo, al Senato l'attuale ministro Andreatta). Queste migliaia di miliardi sono tuttora nel libro dei sogni. Ed allora, se tali risultati sono dovuti alle resistenze del ministro Guarino, mi chiedo perché l'onorevole Amato non lo abbia escluso dal Governo approfittando dell'occasione dell'ultimo rimpasto.

Ricorderò ancora che l'onorevole Amato ha preso, di fronte al Parlamento, presentando il suo programma, l'impegno di ripristinare un'autentica economia di mercato, di eliminare le sacche costituite dallo Stato padrone per rifornire continuamente le mangiatoie del Palazzo.

L'onorevole Amato ha insistito sul rilancio delle piccole e medie imprese, ha formalmente assicurato che avrebbe eliminato qualunque compromesso tra grande capitale privato e capitalismo di Stato, fonte di corruzione non solo politica ma soprattutto tale da provocare, attraverso la crisi delle piccole e medie imprese, la distruzione del delicato tessuto economico e sociale del paese.

Le ultime fasi di Tangentopoli, che hanno duramente coinvolto anche la FIAT e il grande capitale privato, spiegano le resistenze del ministro Guarino e la connessione affaristica, sempre nell'ambito di Tangentopoli, tra boiardi privati e boiardi pubblici (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Né soddisfa la soluzione salomonica del dottor Sottile, il quale ha ritenuto di venire a capo del suo litigio dividendo il Ministero dell'industria ed affidando al ministro Baratta, che pur sempre un tecnico collegato all'area socialista, i problemi connessi alle privatizzazioni. In sostanza, l'ono-

revole Amato ha dimostrato di non sapersi opporre alle interferenze del ministro Guarino, che può sempre contrastarle fino al ricatto delle dimissioni, che l'onorevole Amato certamente giustificerebbe come un'appendice al suo rimpastino.

Ecco perché non soltanto noi contestiamo la permanenza dell'onorevole Amato a palazzo Chigi, ma più ancora non ci fidiamo dei suoi collaboratori, anche degli ultimi venuti, perché rappresentano sempre la continuità della politica del riciclaggio dominata dal manuale Cencelli.

Il collega Peraboni in una sua dichiarazione ha detto esplicitamente che la cosa tragica è che a capo di questo ministero senza portafoglio, in gestazione, nato dalle costole del ministero guidato dal ministro dell'industria Guarino, c'è un tecnico che si rifà al partito socialista italiano, ossia a quel partito che ha provocato il disastro dell'EFIM, che gestisce tuttora carrozzoni come l'ICE e l'ENI, e via dicendo.

Mi sia consentito accennare ai motivi per i quali l'ultimo rimpasto appare alla lega come un'autentica delegittimazione del Parlamento.

Onorevole Presidente della Camera, noi le rendiamo atto volentieri della sua cura nel difendere le prerogative del Parlamento. A tale riguardo, mi consenta di ricordare le parole che ella ha pronunciato al momento del suo insediamento, il 1° giugno 1992: «Ed io sono profondamente grato per aver fatto cadere la scelta sulla mia persona, in segno di riconoscimento — oso credere — per un lungo servizio sempre rivolto alla valorizzazione del Parlamento come insostituibile espressione e presidio della sovranità popolare e come luogo di decisivo confronto sui problemi della nazione. A questo fine, e solo ad esso, sarà rivolto ora il mio impegno. Farò la mia parte nel contesto di ricco pluralismo istituzionale che contraddistingue il nostro sistema: ricercando in primo luogo la più stretta collaborazione con il Presidente del Senato e prestando attenzione, e rispetto ad altri ruoli essenziali, come quello della Corte costituzionale e del suo Presidente, della magistratura e del suo organo di autogoverno. Opererò qui — ella ha aggiunto — in piena indipendenza e nel più

scrupoloso rispetto dei diritti di tutti i deputati e di tutti i gruppi. Mi preoccuperò di garantire — insieme con la difesa del prestigio e delle prerogative dell'istituzione che insieme rappresentiamo, e insieme con la libertà dei nostri dibattiti — l'efficacia dei nostri lavori. Passa in effetti attraverso questo sforzo la strada della necessaria rivalutazione dell'opera del Parlamento, troppo facilmente misconosciuta. Ma ormai quella strada passa anche attraverso modifiche di carattere strutturale e di ordine istituzionale».

Ho ritenuto opportuno, signor Presidente, riportare integralmente queste sue parole perché purtroppo, in tutto il paese, sussiste l'impressione, non immaginaria, che il Parlamento sia delegittimato, e l'attuale presentazione di questo Governo, di questo «Amato-bis», così come essa avviene, a nostro parere è anticostituzionale.

Del resto, la lega aveva invece avanzato, quando appariva irrevocabile la crisi di questo Governo — risorto dalle sue ceneri come l'araba fenice — soluzioni squisitamente costituzionali, ossia un Governo di tecnici oppure un Governo istituzionale a tempo, nonché la rapida approvazione delle nuove leggi elettorali e, subito dopo, elezioni politiche per restituire al popolo italiano quella sovranità che è scolpita nell'articolo 1 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), ma che è per il Palazzo solo una demagogica finzione.

Siamo perciò in quest'aula, adesso, non per assistere ad un atto dovuto, ossia alle dimissioni del Governo Amato, ma — al contrario — per ascoltare le spiegazioni del Presidente del Consiglio, il quale viene a dirci che il suo secondo Governo extraparlamentare indispensabile per proteggere la lira, per rilanciare l'economia italiana, per ricostituire l'immagine del nostro paese, specie adesso che l'Europa è giunta a ridosso del confine di Maastricht.

La lega ha risposto già con una proposta di legge per costituire una Commissione speciale, che indaghi sulle manovre speculative (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*) e sulle attività finanziarie del Governo, non estranee alla bancarotta nazionale ed alla caduta verticale della lira.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Quindi, l'onorevole Amato non creda di poterci abbindolare ed ingannare con le sue esortazioni ad andare avanti dietro di lui, e soprattutto con le sue incredibili richieste al popolo italiano di lacrime e sangue!

La lega, che è espressione delle masse popolari e che sul territorio, tra la gente, raccoglie, accanto ai consensi — che aumentano —, anche le grida di dolore, riconferma la sua decisione di distruggere fino all'ultima pietra il Palazzo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), di annientare il regime!

Abbiamo presentato decine di provvedimenti di legge, decine di interpellanze, di interrogazioni, di mozioni che questo Governo ha sempre ignorato e continua ad ignorare, mentre aumentano le cifre della disoccupazione, le cifre della criminalità, del deficit pubblico, del disastro nazionale che i boiardi cittadini onorari di Tangentopoli hanno provocato. Ma non si sfugge alla nemesi che si sta avvicinando a passi da gigante. Continui pure, onorevole Amato, con l'appoggio dei suoi sostenitori e dei suoi simpatizzanti — se ne ha ancora! — i suoi giochi da dottor Sottile, tra gli alambicchi dove accumula giornalmente, in combutta con i suoi apprendisti stregoni, le ricette che consentono al suo pseudogoverno, secondo un'espressione usata dall'onorevole Andreotti, di vivacchiare, di tirare a campare piuttosto che tirare le cuoia.

La resa dei conti è sempre più vicina, e la lega non permetterà mai che l'Italia venga spinta sempre più in basso da una classe politica cinica e disonorata e che subisca l'onta di diventare soltanto una pura espressione geografica! (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

MARIO RAFFAELLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il mio intervento, che svolgo esprimendo una posizione politica e uno stato d'animo che non sono solo miei, ma anche di un cospicuo gruppo di parlamentari socialisti, assume proprio per questo il signifi-

cato di una dichiarazione di voto, anche se da un punto di vista formale, ovviamente, si inserisce nel contesto del dibattito generale sulla fiducia al Governo.

Vorrei partire dalla constatazione che poche settimane orsono, in occasione di un'altra importante discussione parlamentare, quella sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo del PDS, oltre 130 parlamentari appartenenti ad un arco ampio di forze (della sinistra di ispirazione socialista europea, repubblicani ed ambientalisti) espressero in un documento il proprio disagio per essere costretti a votare su una questione politicamente così cruciale, come la fiducia o la sfiducia al Governo, da posizioni diverse ed opposte, pur condividendo sia l'analisi della crisi politica sia la terapia per uscirne. In particolare, con tale atto quei 130 parlamentari denunciarono la contraddizione di una sinistra che ritarda a trovare le forme e gli strumenti della propria ricomposizione politica, e si impegnarono a lavorare affinché tale contraddizione potesse essere superata.

A distanza di pochi giorni, per il caotico susseguirsi di avvenimenti che hanno portato alle dimissioni di due ministri e all'aggravarsi di uno stato di disagio politico complessivo, la Camera è chiamata nuovamente ad esprimere un giudizio di fiducia al Governo, prima che si sia potuta anche solo iniziare a dispiegare una iniziativa per verificare le condizioni atte a dare vita ad una maggioranza parlamentare ampia e tale da poter contare su un più esteso consenso sociale. Ci induce a considerare il voto di oggi, di fatto, la ripetizione di un voto già espresso qualche giorno fa.

Mi chiedo, tuttavia, se gli eventi degli ultimi giorni non rappresentino un'occasione perduta, quella cioè di mettere in moto un processo di verifica delle disponibilità reali delle forze politiche democratiche ad assumere decisive responsabilità nazionali, in un momento tanto grave per la vita del paese. Se gli avvenimenti che hanno portato al rimpasto possono aver rappresentato un'occasione mancata e se il dibattito di oggi non vede ancora la maturazione delle condizioni per una maggioranza più larga, ciò non significa, credo, che nulla si sia mosso.

In queste settimane, infatti, il partito socialista, nel vivo di una crisi lacerante, ha affrontato il passaggio di un difficile rinnovamento che, per essere reale, deve fondarsi su un mutamento di linea politica e su una ricollocazione del partito nell'ambito di una sinistra rinnovata e federata, la quale costituisca il primo e decisivo passo verso aggregazioni più ampie. Questa consapevolezza sta ormai diventando patrimonio di tutto il gruppo socialista, di tutto il partito socialista; e ciò crea una importante condizione per una positiva evoluzione dei rapporti a sinistra e per il conseguente avvio di una nuova fase politica. Chi con più acutezza avverte l'esigenza che ciò avvenga in tempi rapidi si impegnerà, nel partito socialista e in Parlamento, per sviluppare un'iniziativa che sia di stimolo e promozione per una convergenza a sinistra sui programmi e sulle politiche.

Signor Presidente, abbiamo detto che la soluzione adottata in questi giorni con il rimpasto di Governo inadeguata, così come inadeguato è il Governo stesso, perché ancora figlio di un equilibrio politico quadripartito in controtendenza con il risultato elettorale del 5 aprile scorso; equilibrio che costituisce l'espressione di una fase politica superata. In un quadro di acuta crisi economica a livello europeo, infatti, la situazione italiana presenta caratteri di eccezionale gravità. Ai fenomeni di recessione, di degrado industriale e di caduta dei livelli occupazionali si aggiunge una devastante crisi morale.

È dunque necessario procedere, in modo radicale, chiaro e visibile, sulla strada del rinnovamento del sistema politico, senza il quale lo stesso ordine democratico correrebbe seri pericoli. Ciò richiederebbe la formazione di un governo che non solo abbia una larga maggioranza parlamentare, ma possa anche contare su un esteso consenso nel paese, instaurando un positivo rapporto con le forze sociali e il movimento sindacale. Un Governo delle competenze, è stato definito nel documento della sinistra di governo al quale facevo riferimento, che segni un distacco netto dal vecchio equilibrio politico ed abbia il suo centro propulsore nel Parlamento. In questo modo si potrebbero fron-

teggiare adeguatamente la crisi economica, la questione sociale e quella istituzionale, garantendo così anche la vitalità della legislatura. Ciò richiede una intesa in tempi stretti, tale da evitare comunque pericolosi vuoti di potere.

Al partito democratico della sinistra, che negli ultimi tempi ci ha chiesto più volte segnali chiari, chiediamo a nostra volta di mantenere in campo una disponibilità chiara e senza ripensamenti, per contribuire alla realizzazione di una soluzione di questa natura. Una soluzione che può essere facilitata in maniera determinante anche dal contributo del partito repubblicano, portatore di un'esigenza di rinnovamento politico, così come da quello delle forze ambientaliste da cui proviene il giusto richiamo ai vincoli di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile. Alla democrazia cristiana, che attraverso il suo segretario politico ha espresso la consapevolezza di come questo quadro politico sia ormai usurato e di come si debba al più presto costruire una nuova maggioranza, chiediamo di manifestare con chiarezza la volontà di tradurre le parole in fatti.

Signor Presidente, favorire la maturazione di questa soluzione nuova significa in primo luogo impedire che marciscano i problemi oggi sul tappeto. Prioritaria in questo senso si presenta la questione sociale, rispetto alla quale sarebbe un grave errore se nel Governo prevalessse l'idea che sia possibile disgiungere il risanamento finanziario e lo sviluppo.

In questi giorni la nuova amministrazione degli Stati Uniti ha proposto al paese una politica che coniuga riduzione del deficit pubblico e politica industriale, ponendo al centro della strategia economica la competitività internazionale del sistema produttivo e l'occupazione. Il programma economico del Governo italiano rischia invece a volte di apparire come l'ultimo capitolo della storia di quell'ondata neoliberista che nel decennio passato ha avuto aspetti contraddittori, meriti importanti e demeriti altrettanto rilevanti, e che oggi è comunque manifestamente inadeguata al governo di un'economia sviluppata nella difficile composizione internazionale degli anni novanta.

È anzi il momento di prendere atto che condizione per una politica rigorosa di risanamento finanziario e di mobilitazione di risorse per investimenti finalizzati alla competitività delle aziende del sistema paese la volontà politica di incidere sulle aree di evasione fiscale, di rendita, di inefficienza che nel corso del passato si sono stratificate in un intreccio fortissimo di interessi sociali ed interessi politici.

Altrettanto o ancor più prioritaria è la questione morale. Devastante nel suo impatto sulla legittimazione del sistema politico, essa rischia di minare le stesse istituzioni della democrazia italiana.

Occorrono riforme radicali, profondamente innovative, tali da segnare con forza nella coscienza dei cittadini e nel modo di essere e di organizzarsi della politica una rottura rispetto al passato. Sul piano della riforma elettorale, questo Parlamento, che non è delegittimato, ma che può difendere la propria legittimità solo nel rispondere e nel non contraddire il sentire di fondo della società civile, deve sapere esprimere una maggioranza in grado di consentire l'approvazione di una legge elettorale maggioritaria ed uninominale, temperata ma non stravolta da elementi proporzionalistici; soluzione che da parte nostra riteniamo possa essere quella di un sistema maggioritario a doppio turno.

Signor Presidente, queste sono le questioni programmatiche attorno alle quali possono costituirsi in questo Parlamento e nel paese un consenso largo ed una maggioranza che consenta di affrontare con coerenza e con forza la crisi della politica, dell'economia e della società. Sulla base di queste considerazioni, in ottemperanza alle decisioni assunte dal gruppo parlamentare socialista, esprimeremo un voto di fiducia, sottolineando però le forti riserve critiche che ho prima ricordato sulla soluzione che si è delineata e rivolgendo alle forze politiche e democratiche un serrato invito a creare al più presto le condizioni affinché il Parlamento possa esprimere una maggioranza più adeguata alle emergenze e alle crisi che il paese deve affrontare.

In questo invito voglio, concludendo, porre una particolare sottolineatura ai compagni del PDS, esprimendo francamente e

sinceramente il timore che possa riproporsi al loro interno la tentazione di sottrarsi ad una completa assunzione di responsabilità, nella convinzione che questo atteggiamento possa in qualche modo tenerli al riparo dallo sfascio che cresce intorno a tutti noi. Sarebbe non solo un calcolo egoistico, ma anche un calcolo miope.

La scelta che nel prossimo futuro si porrà a tutti noi sarà quella tra una brusca ed incontrollabile accelerazione della crisi, con gli effetti che tutti possiamo immaginare, o al contrario la costruzione di un percorso che consenta una transizione democratica, graduale e garantita dal vecchio sistema al nuovo.

Per questa seconda ipotesi occorrono per due condizioni. La prima: contrastare dentro noi stessi, per poter contrastare fuori, la convinzione, che ormai sembra diventata di dominio comune, secondo la quale la storia di questa Repubblica sarebbe una storia fatta solo di mafia, ruberie, degenerazioni e non, come invece, la storia tormentata e complessa di una democrazia anomala, una storia nella quale accanto alle degenerazioni vi sono anche grandi conquiste sociali, culturali, di libertà, che non sono frutto del caso ma frutto di lotte che hanno avuto protagonisti e soggetti politici che hanno un nome ed un cognome, che stanno in quest'aula, che non sono apparsi sulla scena né ieri né ier l'altro.

La seconda condizione, conseguente a questa, la convinzione di dar vita ad una iniziativa politica a tutto campo, capace di dar vita ad un'area grande, riformatrice, laica, radicale, ambientalista, di sinistra, che insieme al mondo cattolico non integralista assuma su di sé l'onere della transizione. Se la sinistra di ispirazione socialista presente in quest'aula avrà il coraggio e la capacità di assumere insieme un'iniziativa di questo tipo, con ciò stesso ridarà una grande motivazione politica alla propria presenza, renderà un grande servizio al paese oggi, si legittimerà come componente essenziale di un'alternativa domani (*Applausi di deputati dei gruppi del PSI e del PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucio Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Come la moglie del buon soldato, questo Governo è così tenace nel resistere alla propria salute malferma, e anzi nel ricattare con essa i propri cari, che ormai le sue crisi previste e le sue rapide guarigioni ci occupano le giornate. E a intervalli sempre più brevi siamo qui costretti a ripetere le ragioni per le quali alcuni vogliono mandarlo via e altri gli vengono in soccorso, pur sperando di esserne presto sollevati. Ma poiché questa volta sono passati solo pochi giorni dall'ultimo dibattito sulla fiducia, vorrei evitare di ripetere tutti gli argomenti che dall'inizio, e con sempre maggiore convinzione, ci hanno portato a votargli contro. E non vedo del resto la necessità di farlo, perché ora esistono nuove e buonissime e specifiche ragioni per non votare la fiducia, ed anzi per chiedere di non votarla anche a chi finora l'ha fatto. E su queste ragioni vorrei concentrare pacatamente il mio intervento.

Siamo qui a discutere e a giudicare una proposta di rimpasto, ma un rimpasto di specialissima natura. Che io ricordi, infatti, è la prima volta nella storia della nostra e di altre moderne democrazie che un vero rimpasto avviene non per scelta del Presidente del Consiglio o per suggerimento del Presidente della Repubblica o per indicazione del Parlamento, ma per effetto di una travolgente quanto doverosa iniziativa della magistratura.

Molto si discute in questi giorni sulla delegittimazione che deriva e può derivare al Parlamento per il buon numero di inquisiti fra i suoi membri. È un problema reale, sul quale anche noi abbiamo detto e diremo la nostra. Ma ciò su cui ora dobbiamo pronunciarci, e su cui è più semplice pronunciarci, è se esista, dopo Tangentopoli, ancora un briciolo di legittimità del Governo e della maggioranza. Non è infatti possibile né dignitoso fare di ogni erba un fascio o addirittura rovesciare la scala delle responsabilità. Solo ipocriti o politicanti possono nascondere la verità dietro lo schermo del garantismo, ricordandoci che un avviso di reato non è una condanna e non solo perché ovviamente, come avviene in ogni paese del mondo, basta assai meno di una condanna penale per rendere politicamente doverose

le dimissioni di un governante sospetto di malversazione, ma perché nel caso attuale non si tratta affatto di semplici avvisi di garanzia né di isolati casi individuali.

Stiamo ai fatti. Si è dimesso il ministro della giustizia. Ha fatto bene a farlo subito e spontaneamente: torna a suo onore e a disonore di altri che hanno atteso o attendono, con la solidarietà del Presidente. Ma nel farlo, l'onorevole Martelli non ha certo dato una prova di esagerata sensibilità o emotività. Egli è infatti inquisito non solo per una mazzetta, ma per un episodio connesso ad una vicenda torbida e gravissima come l'affare Calvi. Non importa a me, e non compete a noi indagare e giudicare in quale misura egli vi fosse implicato, se e come abbia agito in quella vicenda. Una cosa è però assolutamente chiara: il conto Protezione esisteva; l'onorevole Martelli, direttamente o indirettamente non poteva ignorarne la natura; e non solo allora, ma di recente, cioè come ministro della giustizia, l'ha taciuto o coperto.

È credibile che lo stesso Presidente del Consiglio ne fosse totalmente all'oscuro? E comunque non ha rinviato o rimosso il problema oltre ogni accettabile soglia?

Altri ministri e sottosegretari inquisiti lo sono per reati di varia gravità e variamente suffragati da elementi già certi, ma c'è onestamente tra voi qualcuno che in buona coscienza possa negare che quelle inchieste appaiono credibili oggi all'opinione pubblica non o non solo per un pregiudizio che si è diffuso, ma perché il loro sicuro retroterra è offerto dalla gestione del potere politico, ad esempio in Campania o a Roma o in Piemonte, come ormai innumerevoli procedimenti in corso disvelano oltre ogni ragionevole dubbio e di cui quei ministri sono riconosciuti competenti capofila?

Basta questo a pronunciare con rito sommario sentenze penali? No di certo, ma basta largamente a compromettere la legittimità politica di una compagine di Governo.

C'è comunque molto di più, ed il quadro complessivo che emerge dalle vicende e dalle inchieste di questi mesi, da questo disastro morale. Segretari ed ex segretari nazionali, presidenti di gruppo, segretari nazionali amministrativi della maggioranza

direttamente o indirettamente coinvolti nei vari scandali, responsabili politici ed uomini di governo locale in tutte le regioni associati alle patrie galere. E ormai insieme a loro direttamente protagonisti i grandi dell'industria e della finanza, che hanno fatto delle tangenti in interi settori un elemento strutturale dell'equilibrio economico delle loro imprese.

Si vuol dire che tutto ciò ha coinvolto episodicamente anche settori dell'opposizione o è stato da esso subito? È giusto dirlo perché spesso è vero e serve comunque a capire le ragioni e la portata del problema, ma resta incontrovertibile il fatto che qui emerge e crolla un regime, un sistema di potere, che questa convinzione diffusa è stata prodotta da ed è servita a una politica; ne è responsabile una maggioranza che ancora pretende di governare.

Molti, anche tra i giudici, giustamente ripetono oggi: occorre una soluzione politica. Molti fra i comuni cittadini ripetono: ci si faccia restituire il maltolto. Ma cosa essenziale di tale soluzione politica? Quale maltolto occorre riprendersi?

La soluzione politica non può consistere in qualche parziale condono cui ha ambigualmente alluso ieri, mi pare, l'onorevole Amato, e il maltolto da restituire non qualche villa o qualche conto estero. L'essenziale cambiare una maggioranza e una politica per recuperare un potere abusivo costruito anche con quegli strumenti.

Nel negare l'esistenza di questo problema voi producete per il prossimo futuro un danno non meno grave del passato, perché siete costretti a trascinare il discredito sull'insieme delle istituzioni e a vanificare, anche dentro di voi, ogni volontà di rinnovamento nell'attesa che la bufera passi.

Crede l'onorevole Amato che invece si tratti fondamentalmente di un complotto? È disposto a giustificare con la ragion di Stato la logica di quel sistema, come con protervia coerenza ha tentato il suo leader passato? Non ha il coraggio di farlo, ma allora il castello della mistificazione non reggerà.

Viene allora da chiedersi perché, malgrado l'evidenza, questo Governo e questa maggioranza reggano. Ma proprio da tale domanda nasce in me la preoccupazione più

grave ed emerge l'aspetto peggiore di questo rimpasto. Ciò che pesa, infatti, e alla fine ha deciso il fatto che allo stato attuale delle cose questo Parlamento non è libero di decidere, letteralmente un Parlamento a sovranità limitata.

So di toccare un punto delicato ed io stesso esito ad usare le parole «Parlamento delegittimato», perché alimentano una confusa spinta qualunquistica di massa ed anche una campagna mirata a colpire più che il potere reale le istituzioni democratiche in sé. Ma il rischio non si evita, anche qui, esorcizzando il fatto, e il fatto non consiste solo o tanto nel numero degli inquisiti, ma in qualcosa di più profondo.

Il Parlamento attuale non riflette più le scelte attuali dell'elettorato e ancor meno quelle prevedibili ed è nel mirino delle inchieste, così che sia i suoi singoli componenti sia i gruppi politici che lo compongono non sono in grado di accertare non dico la scelta, ma anche solo il rischio eventuale di nuove elezioni. Quando si dice: «tutto fuorché una crisi al buio», in realtà si intende «tutto fuorché una verifica elettorale»; quando si dice «elezioni, ma dopo aver riformato le regole», in realtà si intende «elezioni ma con regole tanto nuove da permetterci di evitare un giudizio della gente su come siamo e da permetterci di restare al Governo anche avendo molti meno voti».

La sovranità è però limitata anche su un altro versante. Quando il Presidente Amato ha detto che il rimpasto sarebbe stato concluso prima della riapertura dei mercati finanziari, non ha solo confessato a quale fiducia attribuisse valore primario, ha anche fotografato un'amara realtà. Una politica economica di decenni, che l'attuale Governo non ha neppure cominciato ad invertire, che unisce dissipazione pubblica e inserimento subalterno nel mercato internazionale, e dunque lascia alla rendita finanziaria un potere di ricatto assoluto, ha reso questo paese dipendente dalla fiducia a breve termine della finanza internazionale e dei propri ceti compratori. Il suo Governo è forte solo se agisce in loro nome, il suo Parlamento impotente sotto il loro ricatto.

Questo è un Governo del Presidente, ma innanzitutto del presidente della *Deutsche*

Bank; è un Governo che progressivamente si affranca dai partiti, ma per consegnarsi ad altri poteri forti e meno legittimati. In questo senso, l'attuale rimpasto segna una novità significativa in una direzione già avviata: è un episodio di una riforma della Costituzione materiale che precede e va più a fondo di quella discussa dalla Commissione bicamerale. Così come molte idee del craxismo si affermano oggi *post mortem*, anche alcune tesi di Cossiga si realizzano, con protagonisti i partiti, con tutt'altre intenzioni.

Ma, come sempre e più di sempre, la paura è pessima consigliera e subire questo duplice ricatto lo rende più pesante. Difendendo uno per uno, fino a che è possibile, personaggi inquisiti ai vertici del Governo e della maggioranza, non solo si moltiplica la delegittimazione generale e totale di una classe dirigente, rendendo più e non meno devastante l'effetto di Tangentopoli, ma si compromette ogni tentativo serio di rinnovamento e di recupero di credibilità.

La sostituzione di Bettino Craxi alla testa del partito socialista, per esempio, avrebbe potuto essere l'occasione per una svolta reale per quel partito, con risultati difficili e non immediati, ma forse possibili. L'averla rimandata al settimo avviso di garanzia e poi fatta seguire da questo tipo di rimpasto e comunque dalla riconferma di questa maggioranza, invece, non solo la svuota di senso, ma accelera il puro e semplice disfacimento del partito socialista.

D'altra parte, Martinazzoli dichiara di voler rifondare una presenza politica del cattolicesimo democratico e popolare sulla discriminante morale e polemizza con Segni rimproverandogli la sostanza neoconservatrice ed elitaria del suo progetto. Ma, se nel contempo continua a sostenere questo Governo con i suoi inquisiti, o a proporre come segnale di rinnovamento Andreatta al bilancio, o accetta non solo la liquidazione del discusso e discutibile Guarino, ma la separazione intenzionale tra dismissioni e nuova politica industriale, egli porta la democrazia cristiana a dividersi tra vecchia *nomenklatura* e conservatori modernizzanti.

La stessa cosa vale sul versante del ricatto economico. Anche qui accettare la sovranità limitata vuol dire non solo delegare il potere

reale ad un potere estraneo al circuito democratico, ma oggi, nel concreto, ad un potere che non può offrire una prospettiva di stabilità e ripresa.

Il potere economico, malgrado gli sforzi ammirevoli dei suoi giornali, non in grado di offrire assoluzioni per peccati di cui è stato complice. Il sistema finanziario internazionale impone vincoli ma non promette soluzioni sul fronte dell'economia reale, delle cui difficoltà è esso stesso parte. Ecco perché dovrebbe apparire chiaro — non solo a chi la pensa come noi — che questo rimpasto non evita il peggio ma lo prepara, non evita un vuoto ma lo crea, e ci spinge dentro il paese.

Occorre però, realisticamente, aggiungere che a questo pessimo esito ha contribuito e contribuisce non poco una certa confusione di idee e l'inconsistenza delle proposte con cui anche in questo frangente si è mossa e si muove buona parte dell'opposizione di sinistra. Parlo dei compagni del PDS, ovviamente, ma non solo. Essa infatti oscilla e intreccia due proposte di governo esplicite ma diverse e contemporaneamente — io dico anche, per fortuna — conserva ancora il ragionevole dubbio che per un tempo non breve non sia possibile ed opportuno andare al Governo.

Comincio a considerare le prime, perché è dalla loro fragilità che quel dubbio nasce e crescerà. Una prima proposta, quella che in fondo abbiamo appena sentito dall'onorevole Raffaelli, è di un Governo diverso e di svolta, cioè — se le parole hanno un senso — di una nuova maggioranza, rappresentata e gestita da persone competenti e non compromesse, ma con l'impegno pieno delle maggiori forze politiche ed un programma nuovo e significativo, sia per rimuovere le radici della questione morale, sia per impostare una nuova politica economica e sociale. Tale soluzione può certo essere presentata e concepita come una fase transitoria, premessa di future alternanze (ma per sua natura, per ciò stesso, non può trattarsi di una transitorietà di qualche mese), ed implica comunque una piena assunzione di responsabilità.

Ora, in linea di principio, non vi è ragione di negare a questa proposta serietà e giusti-

ficazione. In una fase di crisi organica, la sinistra può e deve porsi il problema del Governo ed anche misurare gli spazi di eventuali compromessi accettabili; solo che in linea di fatto, essa non ha oggi alcuna consistenza, un imbroglio compiuto contro se stessi, da cui derivano comportamenti distruttivi. Ci sono oggi rapporti di forza e condizioni oggettive per un Governo di grande coalizione, quali che siano il Presidente del Consiglio ed i ministri, ma che possa apparire al paese come una svolta morale ed economica? A questo interrogativo era già facile rispondere di no dopo il 5 aprile, ma lo è molto di più ora, dopo la bufera di Tangentopoli, dopo l'emergere di tutta la gravità della crisi economica e delle scelte alternative comunque aspre che essa impone, dopo che di conseguenza si sono spostate a destra le posizioni di merito di buona parte dell'attuale maggioranza e delle classi dominanti del paese, dopo che il partito socialista è stato travolto.

Del resto, lo voglio sottolineare, la difficoltà non è solo italiana; parlo della difficoltà di una svolta significativa, immediata, in questo quadro, con questi rapporti di forza, per un Governo realmente alternativo. Ripeto, la difficoltà non è solo italiana. Guardo con interesse, anche se con qualche scetticismo, ma per il futuro, senza accettare affatto l'enfasi ottimistica oggi diffusa, a quello che può maturare nella politica e nella società americana con la crisi del reaganismo.

Il fatto che conta, però, è che in Europa, non a caso, tuttora chira e molto significativa continua ad essere una spinta, sotto il ricatto di una crisi economica reale e dei rapporti di forza prodotti negli anni ottanta, verso politiche neoconservatrici più aspre, che incalzano, condizionano e trascinano anche i partiti di sinistra che governano con la maggioranza assoluta, e li sta portando alla sconfitta, come nel caso di Francia e Spagna. Citare in questo contesto l'esempio di Togliatti e di Salerno, come ha fatto ieri il mio intelligente amico Baget Bozzo, mi pare una generosa sciocchezza. Partecipare ad un Governo di grande coalizione e di qualche durata non corrisponderebbe ad una svolta, ma significherebbe coprire una politica moderata, incentivare rivolta o ras-

segnazione tra i lavoratori e mettere definitivamente a rischio non solo la sinistra, ma la democrazia italiana.

Avanza dunque l'altra proposta (con la stessa logica, a dire il vero, del «non c'è altro da fare» che ancora tiene in piedi il Governo Amato), quella di un Governo a larga e composita maggioranza, ma di brevissima durata, impegnato soprattutto sulla riforma elettorale, non solo autonomo, ma separato dai partiti e che non li responsabilizzi dunque più di tanto prima delle elezioni. Tale proposta ha dalla sua un diffuso senso comune, perché fa leva sul probabile risultato del referendum e sull'esigenza ingenua di cambiare gli uomini e di mettere ai margini la *nomenklatura* politica. Non è dunque da escludere che nel prossimo futuro essa si realizzi. Ma con quali risultati?

Lascio ora da parte le ragioni di fondo che ci hanno spinto e ci spingono ad opporci con forza al sistema uninominale e maggioritario. Voglio invece attirare l'attenzione su due considerazioni più immediate e di fatto, che dovrebbero però far riflettere anche tutti voi. La prima riguarda i tempi. Non a caso, in un ridicolo miscuglio di ignoranza e di arroganza, il presidente della Confindustria ha chiesto nuove leggi elettorali presto, tanto presto, al punto di proporre che vengano varate, se necessario, dal Governo o dal Capo dello Stato. Dico «non a caso», perché fare i referendum, le leggi elettorali, definire i collegi e svolgere le elezioni significa in pratica lasciare le cose come stanno per un anno o poco meno. In questo caso, un anno vale un'epoca. Nel frattempo, infatti, la situazione economica e sociale conoscerà strette ancora più dure; occorreranno manovre di aggiustamento, sarà necessario fronteggiare disoccupazione di massa e piazze ribelli ed impostare la nuova legge finanziaria. I problemi reali del paese, cacciati dalla porta, rientrano con più forza dalla finestra.

Sarebbe allora possibile affrontarli con un Governo ed una maggioranza non pienamente impegnata e distratta da imminenti elezioni? La seconda considerazione, più importante, la seguente. I suoi difensori sostengono che il sistema uninominale e maggioritario, pagando certi prezzi alla rap-

presentanza, favorisce una democrazia dell'alternanza, una maggiore stabilità ed efficacia dell'azione di Governo, una scelta diretta dei cittadini. Non è vero, né sul piano teorico né su quello dell'esperienza storica, e più volte abbiamo cercato di dimostrarlo. Ma ammettiamo per un momento e per comodità di ragionamento che sia invece vero. Il risultato, comunque, dipenderebbe dal fatto che siano minimamente avviati processi politici, programmatici, culturali ed organizzativi che si muovano nello stesso senso. In loro assenza, invece, il sistema uninominale e maggioritario destinato a produrre — e su ciò non possibile avere dubbi — l'effetto esattamente opposto, ossia la degenerazione localistica, la contrattazione permanente della maggioranza, il trasformismo parlamentare. Era ed è ragionevole pensare che nella situazione storicamente determinata dell'Italia di oggi questo sarebbe comunque il fatale risultato di quel sistema e che al sacrificio delle minoranze si aggiungerebbe un prezzo di ingovernabilità, una cronica confusione delle scelte e, quindi, la necessità di più risolutive soluzioni autoritarie.

È comunque sicuro, invece, che se si imbocca la strada di tenere per dieci mesi o un anno Governo e Parlamento concentrati su questo tema, sorretti da una maggioranza larghissima ed eclettica in perenne attesa delle elezioni successive, un tale esito fatale. Lo è ovviamente sul versante della sinistra. Un partito socialista al Governo ed un PDS che prima, desiderandolo, non ci sta e lo combatte e poi ci starebbe, ma desiderando non starci; un sindacato che già oggi è vincolato nel suo rapporto con il Governo e domani lo sarebbe di più e quindi sarebbe contestato dai lavoratori, i quali non si accontentano di leggi elettorali; uno scontro aspro e continuo con il resto della sinistra, proprio sul terreno più conflittuale.

Quale sarebbe allora l'ipotesi di schieramento alternativo? I partiti dell'Internazionale socialista, già così pesantemente ridimensionati? Un polo progressista di cui alcuni protagonisti già annaspiano, come La Malfa o Martelli, o altri puntano in ben altra direzione, come Segni? Non basterebbe certo la casuale ricerca locale di candidati

presentabili a raccogliere una forza, ad offrire una prospettiva. Non faccio dunque una pura proiezione dei risultati elettorali del 5 aprile applicati alla nuova legge, ma una realistica previsione politica. Questa proposta farà, nei prossimi decisivi anni, regali al potere, alle forze reali finora dominanti, le quali, certo, attraversano una crisi gravissima delle loro rappresentanze politiche tradizionali, ma hanno invece intatto, anzi rafforzato dopo gli anni ottanta, un retroterra economico culturale ed un personale di ricambio al quale attingere. Qualcosa di analogo è avvenuto in Francia con il passaggio dalla quarta alla quinta Repubblica o, in Spagna, con il cosiddetto cambio del dopofranchismo. Ma, attenzione: anche sul versante moderato — lo dico all'onorevole Bianco — nascerebbe comunque una spinta al peggio, perché la democrazia cristiana stata un grande contenitore di clientelismo e insieme di risorse ideali cattoliche, di arroganza di potere ma di capacità mediatricie. Quel contenitore oggi incrinato ed un bene che lo sia; ma se da tale crisi non si avviano processi di riorganizzazione articolata, per via culturale, sociale e politica, ma solo una destrutturazione notabile sotto l'urgenza di una coazione della legge elettorale, il risultato potrebbe essere esplosivo. La fine dell'unità politica dei cattolici una grande speranza, ma altrettanto un'inquietante interrogativo. Farà molta fatica Mariotto Segni, o chiunque si attesti sulla sua linea, a tenere insieme un blocco moderato su posizioni moderate, anziché essere travolto da mille corporazioni e da molte Vandee.

Mi avvio alla conclusione.

Da tale ragionamento emerge — spero — non dico la verità, ma almeno la serietà della nostra proposta. In questo momento il pericolo maggiore il tentativo velleitario di perpetuare un potere in crisi, puntando tutto sull'espedito della riforma elettorale; di separare la questione morale dai problemi strutturali dell'economia e della società; di portare fino in fondo l'omologazione del sistema politico. Si tratta di un tentativo — come ho detto — che non ha neppure la forza di riuscire senza varcare avventurosamente i confini della legalità. Perciò il primo passo decisivo quello di ridare unità, credi-

bilità, radici sociali ad un'opposizione di sinistra, la quale si proponga di costruire un'alternativa di Governo certo, ma che non è disposta a farlo se non se e quando può effettivamente cambiare le cose, e dunque si sforza di costruire i rapporti di forza e le condizioni minime necessarie. Questo non vuol dire attendismo, non vuol dire sottrarsi alle responsabilità di fronte al paese e alla sua crisi, ma parlare un linguaggio di verità, dire ai lavoratori che c'è una sinistra da ricostruire con la lotta e con le idee e rendere tale ricostruzione da subito visibile!

Non intendo affatto eludere il problema, per molti di voi più spinoso, compagni del PDS, delle elezioni subito e dunque con l'attuale legge elettorale. Una scelta di opposizione reale, chiaramente motivata e senza ammiccanti e troppo facili dichiarazioni di disponibilità immediata di governo, un anno fa — o anche soltanto sei mesi fa — non avrebbe probabilmente portato alle elezioni o le avrebbe comunque rese assai meno avventurose. Non ci sarebbe stato quell'accordo del 31 luglio; si sarebbe formata una maggioranza forse estesa al partito repubblicano e una chiara controparte nella finanziaria; la questione morale avrebbe più direttamente investito i suoi principali responsabili; la discussione sulle leggi elettorali avrebbe preso un'altra piega; la legislatura, insomma, avrebbe potuto avere un altro decorso. E se alla fine comunque alle elezioni si fosse arrivati, vi si sarebbe arrivati con schieramenti più chiari e migliori risultati.

Riconosco però che oggi assumere la scelta di un'opposizione netta vuol dire mettere nel conto le elezioni. Discutiamone allora con serenità, senza toni propagandistici ed andando un po' oltre l'interesse di parte ed immediato. Non mi limito dunque a dire — cosa pur vera — che questo Parlamento, così colpito nella sua credibilità e rappresentatività, non può, se non abusivamente, assumere — come gli si chiede — il ruolo di un'Assemblea costituente. E non nascondo neppure che, dopo aver fatto crescere una spinta di destra nel paese a favore della lega e del MSI e cementato il sodalizio tra questo Governo e la speculazione monetaria e caricato la legge elettorale di un valore salvifico,

le elezioni oggi sarebbero per la sinistra e per il paese una prova aspra. Ma mi chiedo e vi chiedo anzitutto: lo sarebbero comunque meno ed in modo altrettanto definitivo delle strade che voi proponete e che ho cercato con qualche serenità di valutare con realismo?

Ma aggiungo: a certe condizioni, cioè con una limpida discriminante di schieramenti e di programmi sulla questione sociale e su quella morale, le elezioni nel momento attuale potrebbero essere produttive per la sinistra e per la stabilità democratica. Certo, non risolverebbero d'un colpo problemi e difficoltà, ma rilegittimerebbero le assemblee rappresentative, ridarebbero trasparenza e significato al conflitto politico agli occhi di grandi masse disorientate e con ogni probabilità — ratificando un arretramento delle forze di Governo ed una modesta avanzata della sinistra dopo anni di declino ed imponendo alla nuova destra di misurare la propria utilità politica — farebbero emergere comunque un rapporto di forza, oltre che più veritiero, meno sfavorevole. Una premessa, insomma, solo una premessa, di una fase nuova per tutti.

Ciò di cui sono comunque sicuro e su cui dovremmo convenire, pur nella diversità di posizioni, è che a questo punto la vera priorità è la ricostruzione di un'opposizione, non solo e non tanto nel Parlamento quanto nel paese, non solo a questo Governo, ma a ciò che gli sta alle spalle, cioè all'esperienza decennale da cui proviene e alle forze reali che lo sostengono. Se lo si facesse — se lo si farà — non è affatto fatale che la crisi italiana abbia sbocchi negativi.

Questo non è un paese disastroso del terzo mondo; ha straordinarie risorse di lavoro, di intelligenza, di capacità produttive. Non è un deserto di macerie della politica: resta il paese della maggiore partecipazione e di straordinarie lotte sociali. C'è una vitalità non liquidata, anche se spesso emarginata, di tradizione democratica, di movimento operaio socialista e comunista e di tradizione cattolica.

Ciò che è venuto a mancare, qui e più colpevolmente che altrove, è un punto di riferimento politico ed ideale, una sinistra riconoscibile e rinnovata nei comportamenti

e nella cultura. Non c'è nuovo Governo senza nuova opposizione; non c'è alternanza reale se tutti sono — o anche solo appaiono — equivalenti. Nella sopravvivenza del Governo Amato vedo dunque la conseguenza, e insieme l'annuncio, proprio di questo deficit di alternatività teorica e pratica di cui muore la moderna politica, gestione mediocre, affannata ed impotente dell'esistente.

Sabato, cari colleghi, ci sarà a Roma una grande manifestazione di massa. Non a caso è promossa dai consigli di fabbrica, sulla piattaforma che esprime i loro bisogni materiali e politici, anzitutto quello di democrazia. Proprio perciò riesce ad essere insieme limpida ed unitaria. Spero — ed anzi sono sicuro — che essa sarà enorme e che rappresenterà il risultato ed insieme l'annuncio di una prospettiva opposta a quella che probabilmente emergerà qui dentro: una volontà nuova ed una capacità nuova di ripresa di una sinistra articolata ma vera, con anima e gambe; un modo di porre sul serio, con protagonisti e contenuti reali, il tema di un'alternativa di cui l'Italia da troppo tempo ha bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

ALFREDO REICHLIN. Per la chiarezza del nostro confronto, signor Presidente e colleghi, io vorrei affrontare subito l'argomento di fondo con cui l'onorevole Amato giustifica la natura e la condotta del suo Governo, ivi compresa la scelta di rappezzare con un rimpasto una compagine scossa da fenomeni dissolutivi. In sostanza l'argomento è questo: dite quello che volete, criticate pure i giochi di potere, i tortuosi dosaggi, i piccoli e grandi ricatti, ma un'alternativa possibile non si è configurata, anche per colpa del PDS, e la gravità della situazione italiana è tale da non consentire vuoti di Governo.

In verità, signor Presidente, non si tratta di un piccolo argomento: infatti, quando la crisi politica, sociale e morale del paese si aggrava giorno dopo giorno, e diventa incombente il rischio del suo precipitare verso esiti sconvolgenti, nessuno può sfuggire alle

sue responsabilità; responsabilità — anche di chi non siede a palazzo Chigi — di governare questa crisi verso uno sbocco democratico.

Ma allora, se questo è il punto, onorevole Amato, bisogna discuterne molto seriamente. Sta facendo la sua parte il Governo? Lasciamo stare gli episodi pure gravi e squalificanti (sottosegretari inquisiti che restano in carica, il caso De Lorenzo, la rissa sulle privatizzazioni): il problema che intendo sollevare è molto più di fondo. In breve, esso riguarda il perché del nostro giudizio così severo sulla sua compagine, onorevole Amato. Questo giudizio non dipende dal rimpasto, che avrebbe peggiorato questa compagine. Onorevoli colleghi, quando un Governo e così impari ai compiti dell'ora (su questo dobbiamo intenderci: è il compito di governare non solo un'emergenza, ma un passaggio di sistema e quindi un processo che è già in atto e che sta già ridisegnando i rapporti politici, di potere e fra i poteri: la costituzione economica, i blocchi sociali, il rapporto fra nord e sud ed anche il ruolo internazionale del paese) si aprono vuoti e pericoli seri. In mancanza di una guida più forte, più alta e più autorevole, non tiene, oltre al sistema politico, nemmeno il paese: la società di disgrega ed i poteri si autonomizzano. Questa è la realtà già sotto i nostri occhi.

La cosa per me più allarmante, persino vergognosa, è vedere tanta parte della classe dirigente che arriva ad una sorta di 8 settembre senza sapere perché, senza avere, cioè, la lucidità o il coraggio di dire al paese la verità profonda della crisi. Anzi, nascondendosi dietro il velo di un Governo come questo. Secondo me qui sta il pericolo maggiore per la democrazia: sta soprattutto nella dimissione di una classe dirigente. Essa merita di finire nella vergogna se non sa guardare in faccia la realtà, se non sa capire — voglio dirlo così — che un grande Stato industriale moderno (perché, dopo tutto, questo noi siamo, non la Bulgaria, o l'Argentina) non crolla solo per la corruzione o perché la *Bundesbank* tiene alti i tassi di interesse.

L'onorevole Amato ha accennato alla necessità di una risposta politica al fango che

i giudici hanno scoperchiato. Ma quale? Certo, nuove regole, un ricambio profondo del ceto politico, ma mi colpisce il fatto che tra tanti «nuovisti», che poi si candidano a un seggio parlamentare, non ve ne sia uno che dica come crisi finanziaria, riduzione della base produttiva, crisi morale e della legalità, crisi della rappresentanza politica, siano tutte facce della stessa medaglia.

Credo che spetti dunque a noi porre la scure alla base dell'albero e non limitarsi a sfoltire la chioma. Cos'è l'albero? È il fatto, a me sembra, che si è rotto quel grande patto politico e sociale, sia pure perverso, che aveva preso la guida del paese dopo la morte di Moro e la sconfitta del PCI. Colleghi, più ci penso e più mi sembra quello il passaggio cruciale: il connubio tra una profonda ristrutturazione finanziaria e industriale (ma affidata essenzialmente al cieco strumento monetario: cambio forte ed alti tassi di interesse, per cui concentrazione, abbandono dei poli industriali nel Mezzogiorno, introduzione di tecnologie per risparmiare lavoro, gonfiamento del terziario) e la costituzione di un vero e proprio super partito DC-PSI che — lo riconosco, onorevole Amato — non è vero che abbia fatto del thatcherismo, bensì un'altra cosa: si è confuso con lo Stato e le sue risorse, in nome non soltanto dell'affarismo e delle mazzette — questo è venuto dopo, è stata la conseguenza —, ma di una grande operazione politica: la botte piena e la moglie ubriaca. Ha caricato, cioè, sul bilancio pubblico i costi dell'operazione: e sono state fatte operazioni enormi, altro che mazzette!

Basti pensare ad un'evasione fiscale senza uguali in occidente, per cui le attività finanziarie in Italia non pagano legalmente nulla, con il risultato che tutta la pressione fiscale, che pure è aumentata nel decennio dal 30 al 40 per cento, grava sul lavoro e la produzione. Basti pensare all'uso della spesa pubblica sempre meno come accrescimento del capitale fisso sociale e sempre più come trasferimenti, sostegno dei redditi, alimento del connubio politica-affari. Di qui l'aumento del deficit; ma finanziato come? Sempre più attirando il risparmio con gli alti tassi di interesse, distogliendoli quindi dagli impieghi produttivi.

Risultato: il debito nel decennio raddoppia, ma la ricchezza finanziaria si quadruplica, lo Stato sociale si impoverisce, ma sulla sua miseria — si pensi alla duplicazione dei servizi — non solo cresce la ricchezza privata, ma una ricchezza che non si forma nella competizione di mercato e nel rispetto delle regole, bensì sulla proliferazione di ceti parassitari, intermediari, protetti e soprattutto sull'illegalità diffusa, per cui il favore si sostituisce al diritto. Il giudice Di Pietro sfiora soltanto la questione. E cosa diventano i partiti, in questa situazione? Diciamola, la verità; altro che partitocrazia, alla quale si cerca di assimilare tutti! Essi diventano altro: *lobbies*, consorterie, correnti trasversali compenstrate con il mondo economico e, spesso, anche con poteri opachi in un rapporto in cui è difficile distinguere il ricattato dal ricattatore.

Questa, detta in breve, è la verità che viene fuori finalmente anche dall'inchiesta di Milano. Non si tratta, quindi, solo di una storia di tangenti, per cui basta cambiare il ceto politico e dare più potere alle classi dirigenti e più spazio alla società civile. Questa è la storia di un sistema politico, economico e sociale — è le tre cose insieme — che ha retto fino a quando i costi del compromesso si sono scaricati sul debito e sull'inflazione; quindi, senza limiti apparenti per il benessere degli italiani. Quando questi due grandi ammortizzatori hanno cominciato a venire meno a causa dei nuovi vincoli europei, tutto l'equilibrio, non soltanto politico, ma distributivo della ricchezza e dei poteri è entrato in crisi, con quegli effetti sulla credibilità della lira che altrimenti non si spiegano. Ed è per questo — se vogliamo fare un discorso serio — che il vecchio sistema politico ha cominciato a perdere legittimazione.

Le inchieste non possono più essere messe a tacere come nel passato, perché quella mediazione politica è diventata inutile e il suo costo insopportabile. Infatti, prima si è rotto qualcos'altro e di colpo emergono tutte le iniquità, i conflitti latenti, le paurose fragilità del nostro paese.

Ecco, signor Presidente, è su questo che noi misuriamo il Governo dell'onorevole Amato e il suo rimpasto. In ciò sta il vuoto di

Governo. In ciò, inoltre, sta la necessità e l'urgenza di una svolta in senso democratico e progressista, ed uso questi due aggettivi non per una fisima più o meno velleitaria della sinistra, ma perché vedo in ciò, dopo molti anni, un'autentica necessità nazionale. Vorrei spiegarle il motivo in poche parole.

Non penso solo alle stangate: sacrifici pesanti, sia pure distribuiti più equamente, dovremo chiederli anche noi se e quando ci toccherà di governare. Si tratta di ben altro: di contrastare il modo in cui l'onorevole Amato sta di fatto distruggendo il meccanismo di accumulazione, cioè la formazione e la distribuzione delle risorse, perché quando il debito è pari al PIL e la crescita del PIL raggiungerà, come quest'anno, a malapena lo 0,5 per cento, mentre gli interessi reali crescono sei o sette volte più del PIL, tutto ciò che produciamo non basta non solo a ridurre il debito, ma nemmeno a pagare gli interessi. Diventa allora catastrofica — e non soltanto astratta — l'ipotesi del Governo di arrestare la crescita del debito solo portando in attivo il deficit primario. E ciò per la semplice ragione che questo attivo deve essere talmente grande — ecco il punto — da distruggere l'economia reale, l'industria, il lavoro, il capitale fisso sociale, la scuola, i servizi, i trasporti, le pensioni e da abbandonare il Mezzogiorno.

Signori del Governo, colleghi della maggioranza, compagni della sinistra, è questa la stretta cui siamo giunti ed è per questo che il paese non tiene. E voi lo ingannate quando predicate il rigore, perché non regge un bilancio contabile se al di sotto di esso, invece di ridursi, si scava ancora di più il fossato tra una parte del paese — la meno ricca, quella che paga le tasse ma sempre meno in cambio di servizi e sempre più per pagare la rendita finanziaria (la quale, lo sapete, si mangia ormai quasi il 40 per cento del gettito fiscale tributario) — ed un'altra parte del paese, la più ricca, quella che paga relativamente meno, ma in più incassa l'80 per cento di quei duecentomila miliardi della rendita, solo per il fatto di prestare i suoi capitali allo Stato invece di impiegarli in attività produttive che creino ricchezza.

L'onorevole Amato e l'onorevole Andreotta continuano a ripeterci — e a ripetermi

anche personalmente — che non ci sono scorciatoie né alternative se non vogliamo provocare la fuga del risparmio e l'insolvenza dello Stato: quindi siamo di fronte ad una catastrofe!

Vorrei chiarire allora la nostra posizione su questo nodo cruciale, che — lo so bene — è il vero banco di prova per una sinistra che si candida oggi a governare un grande paese moderno, integrato nell'economia di mercato, europea e mondiale. Noi lo sappiamo benissimo che non ci sono scorciatoie e che lo Stato democratico ha il dovere di garantire la difesa del risparmio, che è la nostra ricchezza.

Onorevole Amato, questo è il punto: tanto più, allora, il discorso si sposta sulla struttura sociale e sulla forza e la credibilità del Governo politico quanto più i limiti sono stretti.

Voglio dire una cosa molto semplice, e cioè che l'economia, dopo tutto, è un rapporto non tra cose ma tra uomini, e che il bilancio di uno Stato che intermedia la metà del prodotto nazionale è, dopo tutto, la radiografia del paese, è l'espressione di milioni e milioni di comportamenti individuali, del modo come le classi si ripartiscono il prodotto sociale, del collasso o meno delle regole, del fatto che la produttività nel Mezzogiorno è molto più bassa che nel nord, del costo, infine, e dell'inefficienza dei servizi e della pubblica amministrazione. Insomma, è la radiografia dello Stato, dello Stato come Costituzione materiale, e quindi del rapporto tra i cittadini e i governanti.

Il problema è tutto politico, ed è per questo che io rifiuto il vostro ricatto: o governo io così, in questo modo, o il vuoto!

Certo, dato questo Governo, data l'evanescenza della sua base di consenso nel paese e in Parlamento, dato il modo come rinviate ad un secondo tempo il rilancio dell'occupazione e dell'economia reale, dato tutto ciò, si capisce perché non vediate altro modo per evitare una crisi finanziaria se non questo: la difesa della rendita al primo posto e non soltanto subire, come in parte è inevitabile, il condizionamento estero, a trasferire di fatto — voglio misurare le parole — il potere di decisore, in ultima istanza, da questo Parlamento ai mercati internazionali.

Perché, onorevoli colleghi, sollevo un problema così delicato? Non per fare un po' di nazionalismo anacronistico, ma per uscire dal politichese e per mettere meglio a fuoco il problema cruciale dal quale io credo dipenda poi, alla fin fine, tutto, sia che il confronto politico anche con la democrazia cristiana diventi più corposo e più serio, sia che nuove aggregazioni si formino non intorno a *slogans* e a frescacce, ma a programmi, sia che la sinistra — questo è il punto — trovi il collante reale per edificarsi.

Qual è il problema? Avete capito il mio discorso, colleghi. È quello dello sbocco da dare al grande conflitto di potere distributivo che si è aperto in conseguenza della rottura del vecchio patto. Uscire da un debito di due milioni di miliardi è come uscire da una guerra, comporta davvero un ridisegno del paese. È quindi un problema altamente politico quello che sto ponendo. È il problema della distribuzione dei costi economici, sociali, di potere dell'aggiustamento.

Da questo punto di vista, se si esamina la sequenza dei provvedimenti assunti dal Governo Amato, emerge chiaramente, io credo, una scelta politica (mi dispiace dirglielo, signor Presidente) basata *grosso modo* su una rinnovata alleanza tra i *rentiers*, che vengono sempre più remunerati, e quegli imprenditori di corto respiro che beneficiano della svalutazione, della riduzione dei costi del lavoro e dell'ulteriore indebolimento del sindacato. *Mutatis mutandis*, temo che si ripeta l'operazione degli anni '80.

Signor Presidente, se la mia analisi ha un fondamento, non credo sia necessario dettagliare in questa sede una controproposta programmatica. Essa scaturisce, come tutti i veri programmi quando sono seri, da una visione esatta della realtà e dei suoi dilemmi. La nostra scelta è semplice: porre su nuove basi lo sviluppo economico, sociale e civile del paese, con prudenza, certo, con la consapevolezza dei vincoli interni ed internazionali, certo; ma netto deve essere il segno che si comincia a cambiare strada. La si smetta, quindi, con la storia di un PDS ondivago, propagandista, privo di una cultura di governo. Cosa intendete per cultura di gover-

no, se voi non articolate, anche qui, discorsi di questa natura?

Noi abbiamo messo tutte le carte in tavola. La richiesta di una svolta di governo non è massimalista, ma scaturisce da un'analisi fredda, credo realistica, del problema italiano e del conflitto che sta alla sua base. È difficile, io credo, che questo conflitto, che penso attraversi tutti i partiti, anche la democrazia cristiana e la lega, possa risolversi in un quadro politico-parlamentare che non veda una polarizzazione più chiara delle forze, tra destra e sinistra, progresso e conservazione. Mi rendo conto che ciò richiede un protagonismo da parte della gente (al riguardo sono vere le cose dette dall'onorevole Magri) e che quindi vi è la necessità di dare la parola al popolo.

Questa è la nostra prospettiva, che però, essendo quella di una forza costruttiva e garante dello Stato democratico, non gioca affatto con la delegittimazione del Parlamento attuale. Credo di dire la semplice verità se ricordo che nessun partito, al pari del nostro, si è adoperato affinché il Parlamento riuscisse a legiferare subito in materia elettorale. È colpa della debolezza del Governo, delle divisioni di una maggioranza spesso latitante, dell'ostruzionismo irresponsabile di chi teme il cambiamento, se il referendum è ormai inevitabile. Allora, lo si faccia presto, come noi abbiamo proposto e il Governo ha accettato. Esso potrà sbloccare la situazione, perché impegnerà il Parlamento a legiferare sulla base di un pronunciamento popolare.

Non stiamo quindi giocando a rimpiattino. Ed è proprio per l'esigenza vitale che sentiamo di non cedere al marasma, di non provocare uno scioglimento del Parlamento allo sbando, senza aver definito prima una nuova legge elettorale e senza aver assunto decisioni impellenti in fatto di moralizzazione della vita politica; è proprio per un alto senso di responsabilità nazionale, che noi abbiamo avanzato, ed io torno ad avanzare qui, a nome del mio gruppo, una proposta limpida, quella di un Governo di svolta per gestire la transizione, anche per una fase non lunga, ma tale da consentire il varo della legge elettorale e di dare un chiaro segnale di cambiamento di rotta nella politica eco-

nomica e sociale. Tale Governo nella nostra concezione, anche se transitorio, non può essere — per formazione, composizione, programmi — che di netta ed inequivocabile rottura con il passato, perché solo così potrà essere sufficientemente autorevole e solo così la gente potrà sentirsi garantita che i sacrifici inevitabili non saranno né iniqui né vani.

Questa è la nostra proposta. Basta, dunque, col gioco del cerino. Anche l'onorevole Amato ieri ha auspicato un Governo a più larga base parlamentare, ma ha aggiunto che da certi colloqui ha ricavato una nostra indisponibilità. Scusi, onorevole Amato: indisponibilità a che cosa? Ad aggiungersi a un Governo simile all'attuale? Se è così, l'hanno informata bene. Ma se si tratta del nostro impegno ad un Governo di chiara rottura col passato, l'hanno informata male. Tuttavia si può rimediare. Io questa proposta l'ho appena riformulata; dal voto che voi darete tra poco in quest'aula dipende la sua realizzazione.

Ma c'è qualcosa di più. È accaduto poco fa un fatto grosso. In seguito all'annuncio di un gruppo di deputati socialisti, secondo cui il loro voto non esprime più fiducia, ma solo sostegno provvisorio, tecnico, a questo Governo, il Governo di fatto non ha più una maggioranza. Dunque il cerino si è spento, e si è spento nelle vostre mani. E così, signor Presidente, io credo che questo dibattito non abbia chiuso, ma abbia riaperto la questione di dare al paese, in questo drammatico frangente, un Governo all'altezza dell'ora (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pierluigi Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato ieri pomeriggio nel suo intervento una lezione di verità e di responsabilità di cui le siamo grati. Giustamente lei ha invitato ognuno ad assumersi la propria responsabilità di fronte al paese; la DC lo fa, lo vuole fare con assoluta chiarezza accordandole la fiducia.

Condividiamo il programma e la composizione della compagine governativa da lei guidata. Il drammatico intreccio di una crisi politica, economica e morale, che oggi affligge il paese, impone il dovere di esserci e di fare, il dovere di affrontare la crisi nella sua complessità, il dovere — per ogni istituzione e per ogni soggetto — di fare la propria parte. Lei, onorevole Amato, ha detto recentemente che il Governo è lì per fare e non per esserci. Ebbene, noi crediamo che oggi ciò valga non solo per il Governo: anche il Parlamento deve sentire la propria responsabilità di fare e non solo di esserci; altrettanto le forze politiche.

Assistere ad una deriva sempre più rapida, rinunciando cinicamente alla propria parte, ammesso che fosse giustificato ieri, non lo è più sicuramente oggi. La ricostruzione della credibilità, dell'autorevolezza, dell'utilità della politica è in parte anche la somma di tante piccole e grandi assunzioni di responsabilità dei suoi soggetti. In questo senso la democrazia cristiana ha la presunzione di ritenere che il cammino di cambiamento e rinnovamento interno intrapreso da qualche mese serva non solo a se stessa, ma anche all'obiettivo più generale di ricreare una suggestione virtuosa attorno alla politica.

Ma torniamo al Governo. Abbiamo letto ed abbiamo ascoltato, anche in questa sede, il tentativo di polemizzare ed ironizzare sul suo assillo, signor Presidente del Consiglio, di risolvere la questione del cosiddetto rimpasto entro la giornata di domenica, cioè prima dell'apertura dei mercati dei cambi. Questa critica, a nostro avviso, rivela e conferma purtroppo la difficoltà di alcuni settori del paese a cogliere il valore etico, prima ancora che politico, di questa sua giustissima preoccupazione. Ha fatto bene il Governo a farsene carico. E dobbiamo anche noi forze politiche farci sempre più carico delle ricadute negative che le nostre pigrizie, le nostre rinunce, le nostre stesse parole, spesso pronunciate con disinvoltura, possono avere, come hanno, sul valore non solo della moneta o delle quotazioni dei titoli, ma anche sulla nostra affidabilità, sulla nostra credibilità sul piano interno e internazionale.

Lo stesso dibattito che si è riaperto in

questi giorni sulle privatizzazioni, pur rendendomi conto della sua non futilità e pur riconoscendo l'irrinunciabile diritto del Parlamento a dare indirizzi e ad esercitare anche criticamente la funzione di controllo sull'attività del Governo, può rischiare, al di là delle intenzioni, di trasmettere all'estero la falsa impressione che qualcuno nutra la riserva mentale di non voler più fare le privatizzazioni. No, non è così! Il Parlamento ha spinto il Governo a procedere correttamente e speditamente lungo la strada intrapresa. Semmai, l'esigenza che oggi emerge con maggiore evidenza è quella di alleggerire il confronto su questa materia da un paralizzante sovraccarico ideologico. Bisogna, con il giusto empirismo, e per altro con senso di responsabilità, uscire da un periodo troppo lungo di incertezza che sta impoverendo, oltre il prevedibile e oltre il tollerabile, il valore patrimoniale e la prospettiva di sopravvivenza delle aziende interessate al processo di privatizzazione.

Ma sarebbe gravissimo — ripeto — che a pochi mesi di distanza dalla erogazione della seconda parte del prestito europeo si ingenerassero dubbi e sospetti sulle reali intenzioni del Governo su questo tema; così come sarebbe pericoloso che all'interno si ingenerasse un altro dubbio, non meno grave, e cioè che il processo di privatizzazioni non fosse parte di un più ampio progetto di politica industriale moderna per il paese.

L'Europa impone a tutti (lo dico a noi e anche ad altri interlocutori, che pure hanno sviluppato — alludo in particolare all'intervento svolto da Reichlin poco fa — considerazioni interessanti) una conversione radicale di categorie più ideologiche che economiche in materia di politica industriale. Oggi infatti il problema principale, a mio avviso, non è tanto quello della relazione pubblico-privato quanto quello del superamento di un mercato protetto (e le vicende di Tangentopoli hanno rivelato quanto questo fenomeno riguardasse pure tanta parte dell'industria privata) e dell'approdo ad una condizione di competitività vera e corretta. O approdiamo lì, e allora approderemo davvero in Europa, o, in caso contrario, l'Europa dovrà fare a meno di noi. Ma sappiamo che ciò non potrà, non dovrà accadere. Il

nostro voto di fiducia ha anche il senso di una risposta a questa sfida, a questo dovere.

Qualcuno ha poi cercato di individuare incertezze nella nostra posizione politica. Appoggeremmo il Governo Amato ma penseremmo a qualcos'altro. Vogliamo essere chiari a questo proposito: ci sentiamo di condividere a pieno la sua valutazione, onorevole Presidente del Consiglio, quando, apprezzando la verifica promossa da Martinazzoli nei giorni scorsi, ha voluto sottolineare e ribadire ancora una volta — l'aveva già fatto — la necessità di perseguire convergenze politiche più larghe e le più solide possibili, per fronteggiare in modo più adeguato le difficoltà e i problemi drammatici del paese.

Intanto giustamente, e noi con lei, riteniamo che il dovere di dare un Governo al paese imponga di realizzare e sostenere con convinzione il Governo per ora possibile. Su questo tema si è sviluppata una discussione sui giornali non compiutamente espressiva della verità. Anche stamattina questa discussione è stata richiamata.

Non ci interessa il futile rimpallo di presunti fraintendimenti, come se di questo si fosse trattato o si trattasse — noi eravamo disponibili e voi no —, non si tratta di fraintendimenti. Abbiamo apprezzato lo sforzo di Reichlin, che è appena intervenuto, di portare oltre le analisi sviluppate al convegno sui problemi del lavoro, sabato scorso a Milano. Abbiamo notato che si è andati oltre, ma è il partito democratico della sinistra a dover trarre ben altre conseguenze di comportamento politico da quell'analisi che è stata sviluppata stamattina, non le altre forze politiche.

La stessa formula, ribadita questa mattina, del Governo di svolta è purtroppo ancora e solo una formula che non consente la rinuncia della responsabilità di dare e di garantire un Governo al paese. Siamo ancora troppo vaghi.

Positiva peraltro è la nostra valutazione in ordine alle posizioni espresse nella direzione di ieri del partito repubblicano, ma sottolineiamo che questo è stato fatto solo ieri. In politica, purtroppo, il dato temporale non è senza rilievo. Noi auspichiamo che questa nuova disponibilità consenta in sede parla-

mentare di realizzare presto, molto presto, preziose convergenze utili a creare una prosima condizione di collaborazione in sede governativa.

Se le condizioni poste sono quelle scritte nel documento della direzione repubblicana, e cioè quelle del programma e di un rapporto non intrusivo negli affari del Governo da parte delle forze politiche, non sarà facile realizzare tali condizioni perché, per quanto riguarda la democrazia cristiana, sono già realizzate. Questo è già oggi l'atteggiamento che abbiamo nei confronti delle responsabilità e dell'azione del Governo. E se altri, oltre i repubblicani, assumeranno e concretizzeranno analoga disponibilità, anche con loro non sarà difficile.

Ma intanto il Governo a pieno titolo, con autorevolezza e con tutto il nostro sostegno deve governare. Deve cioè consentire che si creino le condizioni per un rapido svolgimento dei referendum. Ieri il Presidente del Consiglio ci ha chiesto di pronunciarci su questa indicazione e la democrazia cristiana si pronuncia con molto favore a tale riguardo. Il Governo dovrà portare avanti, se necessario anche attraverso un decreto, appena terminato l'esame in Commissione, la nuova disciplina in materia di appalti, avanzata come proposta dal ministro Merloni. Dovrà, e in questo senso la DC vuole sollecitare il Governo, promuovere un opportuno disboscamento della foresta delle autorizzazioni amministrative, entro cui si annida la maggiore parte delle cause della corruzione.

Il problema è sempre quello del funzionamento della pubblica amministrazione, ma è anche quello della gestione della fase applicativa delle leggi. Se pensiamo che lo Stato è oggi debitore verso soggetti privati che gli hanno prestato o erogato servizi di somme pari a quasi 30 mila miliardi e se pensiamo che un volume pressoché analogo di investimenti, già approvati, sono impigliati nella rete della burocrazia pubblica, proprio in un tempo in cui l'economia avrebbe bisogno della spinta propulsiva degli investimenti pubblici; se pensiamo che la legge sul procedimento amministrativo, che garantirebbe la massima trasparenza, ancora in gran parte non è applicata perché mancano

regolamenti e direttive; se pensiamo che la stessa osservazione si può ripetere per il decreto legislativo riguardante il nuovo ordinamento della dirigenza, che separa in modo netto la responsabilità dell'indirizzo da quella della gestione, ci chiediamo allora, onorevole Amato, se la Presidenza del Consiglio non possa già ora, con gli strumenti a disposizione, promuovere in maniera ancora più organica un'iniziativa volta a garantire l'effettiva attuazione delle leggi che già ci sono.

Ma al Governo vogliamo porre alcune altre questioni, in particolare quelle del Mezzogiorno e dell'occupazione. Abbiamo registrato ieri la sua intenzione di reiterare fra pochi giorni, migliorandolo, il provvedimento in materia di occupazione; al riguardo, vogliamo ribadire anche in questa sede il proposito della democrazia cristiana di presentare iniziative ed ipotesi relative alla riduzione dell'orario di lavoro, alla flessibilità delle forme contrattuali, alla disincentivazione del lavoro straordinario, all'effettivo accesso all'istituto del *part-time*, a peculiari misure di sostegno per le parti più deboli e disagiate della società.

Ma non ci nascondiamo che il problema dell'occupazione, oggi grave in ogni parte del paese, è drammatico soprattutto nel sud, dove a gran parte delle nuove generazioni viene negata l'esperienza del lavoro. Uno nostro collega in questi giorni ha scritto della scomparsa di antichi rimorsi collettivi che avevano caratterizzato, nei primi decenni della storia repubblicana, l'impegno di tanti intellettuali di provenienza politica diversa: Vanoni, Saraceno, Rossi Doria, Compagna, Giorgio Amendola. Oggi, la violenza maggiore che lo Stato, che il sistema politico può infliggere al Mezzogiorno, è proprio quella della dimenticanza, della rinuncia ad un approccio peculiare ad una problematica che resta peculiare.

Un'epoca, quella dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, è ormai terminata; ciò però non dovrà comportare l'abbandono del Mezzogiorno a se stesso né la dispersione di quelle risorse umane migliori, che fino ad oggi hanno dimostrato di saper bene operare. Si apre una nuova fase nella quale si tratta di governare contemporaneamente

processi politici ed interventi tecnici nel Mezzogiorno. Si dovranno spendere in modo efficace e rapido i cospicui fondi ancora non spesi della legge n. 64 del 1986; si dovrà definire un progetto di riqualificazione degli apparati amministrativi e tecnici del sistema delle autonomie regionali e locali; si dovrà semplificare il sistema degli incentivi industriali, privilegiando, nella massima trasparenza, quelli fiscali; si dovrà affrontare il risanamento del tessuto urbano, soprattutto delle quattro o cinque grandi aree metropolitane del sud.

Un'altra questione sociale fondamentale è quella relativa all'assistenza sanitaria. Abbiamo ora un nuovo ordinamento discusso e probabilmente ancora, in parte, da discutere; ci troviamo, in ogni caso, di nuovo di fronte ad un problema di applicazione e di attuazione. La vicenda dei bollini per l'esenzione e quella dell'autocertificazione del reddito confermano la necessità di non poter più procedere per approssimazione, con tempi calibrati male, con apparati impreparati, con un dissenso sociale diffuso, se si vuole evitare che si ripetano disagi così gravi ed ingiusti soprattutto per chi, essendo anziano o disabile, paga già prezzi elevatissimi al proprio diritto di vivere.

Ma su tutti questi temi il contributo di merito dei democratici cristiani, sia in sede di Governo sia in sede parlamentare, non verrà mai meno.

Vorrei, da ultimo, fare un cenno più specifico alla crisi morale. Ho detto prima che non si può isolare la questione morale da quella politica, essendo divenuta questa la questione politica principale. In questo senso, allora, parlando di politica ho già parlato anche di un cammino per affrontare la questione morale.

Tuttavia, per parlare più propriamente del degrado morale cui è pervenuto il sistema, occorrerebbe chiedersi com'è nata la nostra democrazia, cosa sia stata, quali siano state le minacce che l'hanno insidiata e come siano state vinte. Occorrerebbe poi, in particolare una rilettura critica da parte di tutti in ordine a ciò che in questo paese è accaduto soprattutto negli anni ottanta: perché negare il grande abbaglio collettivo esercitato da una idea della politica che si pretende-

va essere e definire moderna, perché pragmatica e decisionista, e come tale non solo tollerata ma spesso esaltata dai *mass media*, da parte della cultura e forse da una parte della stessa magistratura? Erano gli anni in cui autorevoli maestri di pensiero, che non hanno cessato ancora oggi il loro magistero intellettuale e morale, dissertavano sulla separatezza fra etica e politica; e siamo arrivati qui, il paese è arrivato qui.

Senza confondere le responsabilità (ognuno ha le proprie e le deve affrontare) e senza ricorrere a chiamate di correo che nessuno vuole fare, è ora necessario riflettere e capire dove affondare la scure per cambiare realmente. È necessario riconoscere, e noi lo facciamo per la nostra quota, la responsabilità di aver consentito la crescita, oltre il giusto ed il lecito, dei costi della politica. È una presa di coscienza indispensabile, perché è necessario definire ciò che compete fare alla politica per uscire dalla drammatica difficoltà in cui il fenomeno della corruzione ha posto il paese. Altri compiti spettano ai giudici che hanno il diritto, anzi il dovere, di esercitarli nella massima autonomia e non di meno nel massimo rispetto delle condizioni irrinunciabili dello Stato di diritto.

Le considerazioni svolte ieri dal ministro di grazia e giustizia davanti al CSM sono appropriate e responsabili come più e meglio non sarebbe stato possibile. Vi è peraltro un dato, onorevoli colleghi, cui non possiamo sfuggire con delle battute: l'insistente appello dei magistrati di Milano e di Roma al sistema politico affinché si assuma un'iniziativa, una responsabilità e si dia una risposta. A noi pare che la risposta indicata dal Presidente Amato si muova nella direzione giusta; mi chiedo, però, se la coscienza del paese, fortemente turbata per le dimensioni del fenomeno e fortemente preoccupata per i rischi cui è oggi esposto il nostro sistema democratico, non ci chieda anche un'iniziativa di verità, di riflessione pacata, di ritorno alla mitezza del confronto, anche su questo tema, come ha osservato ieri l'onorevole Fumagalli Carulli.

In una recente intervista, il segretario della democrazia cristiana proponeva ai tanti protagonisti, più o meno sereni, di questo drammatico dibattito un uso più misurato

delle parole, a partire dal verbo «rubare». La ricettazione, la concussione, la corruzione sono reati che hanno inciso anche sulla vita degli italiani e che mettono comunque a rischio la credibilità della loro classe politica: nessuno lo nasconde o lo nega, nessuno vuole passare un colpo di spugna. Il segretario Martinazzoli continuava peraltro osservando che la violazione della legge sul finanziamento dei partiti è di per sé soltanto la violazione della legge sul finanziamento dei partiti, e basta. Mi chiedo se sia possibile portare almeno qui dentro, dove pure si dovrebbe dare risposta alle sollecitazioni dei magistrati, una riflessione pacata e rispettosa delle reciproche opinioni, ma una riflessione vera.

Nella sua relazione di ieri, signor Presidente del Consiglio, ha più volte evocato l'angoscia degli italiani in questo momento. Siamo d'accordo: compito della politica è aiutare il paese a resistere e a vincere l'angoscia di questo tempo, non disperdendo possibilmente le ragioni della speranza in un tempo migliore. Un tempo in cui non pretendiamo di perpetuarci ad ogni costo come classe dirigente, ma in cui ci auguriamo non si consumi la dissipazione della potenzialità di una nuova classe dirigente oggi presente nelle mille esperienze associative e professionali della società e, peraltro, impedita all'impegno politico da questa angoscia, da questo dubbio, da questo giudizio severo e negativo su ciò che la politica non riesce a fare e non riesce ad essere oggi (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

La Camera,

udite le comunicazioni del Presidente del Consiglio, le approva, impegna il Governo a dare attuazione ai provvedimenti annunciati e passa all'ordine del giorno.

(6-00017) «Gerardo Bianco, La Ganga, Battistuzzi, Ferri».

Ha facoltà di replicare l'onorevole Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, Presidente del Consiglio dei ministri. La ringrazio, signor Presidente. Onorevoli colleghi, svolgerò una breve replica che tenga conto degli argomenti emersi nel dibattito e ad essi risponda, non senza esprimere la mia personale soddisfazione per il tono che il dibattito ha avuto e per gli argomenti che da esso sono emersi, al di là di quelli che a ciascuno sono stati inevitabilmente suggeriti dal ruolo che esercita qui dentro. È importante per me, per il Parlamento, e, credo per l'Italia, che la consapevolezza — che credevo importante emergesse in questa occasione sulla gravità e qualità dei problemi che dobbiamo fronteggiare e sull'urgenza delle soluzioni con cui dobbiamo affrontarli — sia emersa e sia stata condivisa. È questo il viatico del quale il Governo aveva ed ha bisogno, ed è esattamente questo ciò su cui esso fra pochi istanti chiederà formalmente la vostra fiducia.

Tale consapevolezza non è disgiunta da quella che opportunamente è stata or ora ricordata dall'onorevole Pierluigi Castagnetti: che di tutto ciò possiamo parlare e su tutto ciò possiamo provvedere, se noi, per primi, ricomponiamo i nostri argomenti e le nostre proposte all'interno di quella misura e di quell'equilibrio che costituiscono connotati essenziali del sistema democratico ed abbandoniamo quindi il linguaggio approssimativo, unilaterale, delle estremizzazioni che non hanno fondamento e l'incultura dell'insulto che sostituisce l'analisi, quando anche essa debba essere severa e, magari, severissima. È questo un altro presupposto importante di qualunque intervento che voglia rafforzare un sistema democratico e non concorrere alla sua corrosione.

Ho ritenuto anche molto positivo ed importante che, rispetto ai profili più ordinariamente programmatici, se volete, ancorché fondamentali dell'azione del Governo, quali sono quelli attinenti alla situazione della nostra economia e della nostra finanza, vi sia stata oggi un'analisi di lungo e breve periodo, che può essere condivisa o meno (a mio avviso può essere largamente condivisa), che è ben meglio di ciò che io considero il peggio.

Mi sia consentito dirlo con una punta di personale e non solo di istituzionale: ciò che più mi fa paura è la sinistra che si lascia cadere sul terreno delle proposte senza analisi. Considero molto meglio, molto più fondato, e molto più produttivo comunque, partire dall'analisi. Ora, naturalmente, non è neppure sufficiente per una cultura di governo — dato che la domanda è stata rivolta — l'analisi; la cultura di governo è l'analisi che diventa proposte, non le proposte senza analisi. E, di certo, tra l'analisi e le parole «svolta», «rottura» e «transizione» vi è uno spazio, in mezzo, che deve essere riempito sulla base nell'analisi e che pone alla sinistra problemi che non sono soltanto quelli dei limiti della rendita (e quindi quelli che, in più di un'occasione, ho riassunto nell'affermazione che la lotta alla rendita la si fa tassandola o impedendo che si formi), ma anche altri che sono ineludibili: quelli del peso che debbono o non debbono avere i meccanismi di indicizzazione in un sistema economico, riguardino i salari o altri; quelli del peso percentuale sul PIL della spesa previdenziale e di quella sanitaria; quelli dei congegni attraverso i quali queste variabili macroeconomiche debbono essere contenute ed orientate.

Tuttavia, sulla base di un'analisi che veda — come non può non vedere e come è giusto vedere — lo straordinario peso che ha finito per avere in Italia la rendita finanziaria in questi anni, il terreno per arrivare a proposte che si collochino prima della parola «svolta» e che le diano meno un significato stradale e più un significato politico c'è, e deve essere utilizzato.

È vero che il Governo — hanno fatto bene i colleghi a ricordarmelo — non potrà essere impegnato soltanto in ciò che di nuovo ieri doverosamente ho proposto a questa Camera, ma dev'esserlo nella prosecuzione degli impegni che ha preso. Buona parte del lavoro svolto proficuamente dal Governo e dal Parlamento nei mesi scorsi è un lavoro legislativo che diventa realtà attraverso una traduzione operativa che è nostro compito realizzare in tempi e con modalità efficaci: mi riferisco alla riforma sanitaria, alla riforma del pubblico impiego e alla sua trasformazione in impiego privato, alla riforma del

sistema previdenziale e all'adozione sollecitata dei fondi di pensione integrativa, che stanno all'incrocio tra la riforma del sistema pensionistico e il rafforzamento del mercato finanziario ai fini delle privatizzazioni.

Queste sono tutte cose che abbiamo davanti e che dobbiamo fare; come dobbiamo tener sempre l'occhio su quelle autonomie regionali — ha ragione Caveri; lui lo sa, e lo ringrazio di avermene dato atto — in ordine alle quali mi capita spesso di essere tra i più regionalisti attorno al tavolo in cui opero. Perché? Perché un'apparato centrale è fatto come fatto ed esige continuamente di essere contenuto nelle sue spinte a recuperare spazi che non deve recuperare. Ma, del resto, in quel lavoro che non si vede, diverse cose stanno emergendo: stiamo — d'intesa con la Conferenza Stato-regioni — identificando nel presidente della regione, e non più in organi dello Stato, l'organo della Repubblica al quale affidare, quando servono e quando sono consentiti, i poteri sostitutivi nei confronti degli enti locali. Anche in ordine ad altre vicende, che in questa sede sarebbe eccessivo ricordare, il Governo sta cercando di far valere questo orientamento.

Dal collega Pannella è stata sollevata e ricordata la questione droga. No, il Governo non è pentito! Il Governo si trovato a fronteggiare una situazione nella quale, a causa delle difficoltà e delle resistenze che diversi senatori hanno dimostrato, si trattava di accettare o meno il distacco delle norme contenenti la nuova disciplina delle sanzioni e dell'illecito consumo dal decreto nel quale erano state collocate, insieme a norme concernenti l'AIDS.

Se il Governo avesse accettato questo distacco, avrebbe finito per abbandonare le norme sulla droga, mentre il resto del decreto avrebbe continuato a camminare. Impegnato come mi sono trovato — non per colpa personale, ma per ragioni oggettive — a dedicare più tempo alla sopravvivenza del Governo che non alla sua attività, ho chiesto un minimo di tempo per poter andare personalmente dai colleghi senatori che hanno manifestato dubbi e riserve a discutere insieme a loro e chiarire le ragioni di quei dubbi, affinché il decreto possa continuare nella sua intierezza il proprio cammino.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Sono personalmente convinto — lo dico con pura sincerità — che fu giusto — non lo nego né lo rinnego e ne sono tuttora convinto: in questo sono diverso da altri — introdurre il principio della illiceità del drogarsi, per tante ragioni che per me sono in primo luogo morali. Tuttavia sono convinto che questa illiceità del solo consumo non può portare in carcere e che i meccanismi, anche sanzionatori, che possono seguire il consumo devono essere diversi dal carcere. Evidentemente molti che avevano questa stessa opinione, quando la legge venne inizialmente varata, tra tanti conflitti, si sono abituati all'idea che si possa finire in carcere per il consumo e si attendono da esso una capacità rieducativa che oggi il carcere non ha e dal quale a mio avviso è bene far uscire — ovvero non far entrare — in particolare i giovani che abbiano soltanto consumato la droga.

Ci sono alcuni problemi che voglio discutere con i senatori. Mi consentirà tuttavia, onorevole Pannella, che, su un tema del genere, io voglia convincerli usando — se la possiedo — la mia forza di persuasione e non armi regolamentari, in una materia in cui la mia coscienza vale quanto quella degli altri e quest'ultima quanto la mia.

Si è parlato anche di politica estera; dato che sto trattando il suo intervento, onorevole Pannella, esamino questo punto. Lei ha ragione quando dice che certe cose si fanno e non si dicono (e non mi riferisco a cose che sia impudico esplicitare in quest'aula: si parla di riconoscimenti di Stati esteri). Tuttavia si è determinata una situazione nella quale è emersa comunque la posizione italiana di particolare amicizia e sollecitudine nei confronti della Repubblica macedone, di spinta — più che da parte di altri — affinché il Consiglio di sicurezza risolva la questione. Continuiamo a lavorare in questa direzione. In segno di sottolineatura di tale amicizia, troverò il modo di mandare il sottosegretario Fabbri a Skopje nei prossimi giorni, proprio perché in un ambito... (*Commenti — Si ride*). Voi dite che non è un gesto di amicizia? Che sia detto chiaramente se si pensa ciò!

MARCO PANNELLA. Forse per Fabbri non lo è!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lui si è offerto! Scusate, ma forse un momento di alleggerimento ci aiuta ad affrontare anche con un po' di serenità i gravi problemi che abbiamo davanti!

Comunque, ci sarà una missione italiana a Skopje — alla quale parteciperà per il sottosegretario Fabbri — che sottolineerà i rapporti di collaborazione economica, che sono di particolare importanza.

Manderò un aereo italiano a prendere il sindaco di Sarajevo in quella città e lo porteremo in Italia, a dispetto di chi non ce lo vuol far venire (*Applausi*). Ringrazio chi mi ha ricordato che c'è... Scusatemi: Fabbri merita attenzione e brusio, ma non esageriamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ringrazio chi mi ha ricordato che esiste una faccia ambientale della questione della corruzione italiana. Era giusto ricordarlo e ho fatto male io a non dirlo: lo tengo e lo teniamo presente. Purché non si dica — si sa che questa una mia opinione, che non cambierò mai — che i lavori pubblici sono in quanto tali contro l'ambiente (purché non si dica questo: ma sono certo che nessuno lo dice), indubbio che fra le tante modalità discutibili che oggi emergono circa diversi lavori pubblici — non tutti — che abbiamo avuto in passato vi è anche un profilo, in più casi intervenuto, di stupro all'ambiente: ciò merita una giusta ed altrettanto indignata sottolineatura ed in più casi potrebbe essere connesso — non solo fisicamente, ma anche in altro modo — alle altre cose per le quali ci indigniamo nella medesima materia.

È stato giusto sottolinearlo, ma del resto mi si darà atto — e si darà atto al Governo — che proprio per questo motivo il Governo ha voluto presentare contestualmente al Parlamento il disegno di legge sulla riforma delle procedure d'appalto ed il disegno di legge di nuova e generalizzata imposizione della valutazione di impatto ambientale sulle

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

opere che dovranno essere realizzate. È proprio in nome di questa consapevolezza.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Ma intanto i cantieri vanno avanti, Presidente!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Insomma, se li vogliamo chiudere tutti, caro Mattioli, poi il problema del lavoro lo risolvi tu! (*Applausi*).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Non in quel modo, con la corruzione!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un secondo tema, al di fuori di quelli programmatici, mi sembra che meriti qualche parola di attenzione. Siccome uno deve vivere avendo una certa collocazione istituzionale (non so per quanto...), rimettere le parole al posto giusto anche, consentitemelo, un interesse del Governo.

Vedo che in quest'aula si è ripresa la storia del Governo del Presidente. Ora, voglio far notare ai colleghi che questo non risponde ad alcuna nozione accreditata e corretta di Governo del Presidente.

Devo innanzitutto ricordare che questo Governo nacque con un procedimento all'interno del quale il sottoscritto ebbe dal Capo dello Stato un incarico senza una maggioranza precostituita. L'incaricato ebbe il compito di verificare, sulla base di un programma, quale maggioranza, attraverso quali possibili convergenze, si sarebbe potuta formare. Il Governo nacque con una maggioranza costituitasi attorno ad un programma: questa maggioranza gli ha dato la fiducia; questa maggioranza è la base parlamentare di un Governo di un regime parlamentare.

Che poi, come spesso accade nel corso della vita di un Governo, la maggioranza della fiducia si sia tradotta in una parte della maggioranza della legislazione, ciò sta scritto nella prassi e nei libri: ma questo non significa che sia mai venuta meno la maggioranza della fiducia. Un Governo non diventa «del Presidente» per il solo fatto che il Presidente, alla stessa stregua di chi presenta mozioni di sfiducia costruttive, ritiene che

debba restare in carica il Governo che c'è fino a quando non risulti maturo — e concretamente maturo — un diverso Governo costituito su una diversa base parlamentare. Un Governo non diventa «del Presidente» per il solo fatto che fra il Governo ed i partiti si determina una situazione di maggiore rispettiva autonomia, sino a quando questa maggiore autonomia non comporti — come non comporta — il distacco fra il Governo e la maggioranza della fiducia. Sarebbe davvero un paradosso da parte di chi si è dichiarato tanto ostile all'ingerenza dei partiti nel Governo e nell'amministrazione sostenere che nel momento in cui questa ingerenza finisce termina con essa il regime parlamentare e nasce il Governo presidenziale. Arriveremmo proprio al paradosso. Ma ciò non è vero: non è scritto e non corrisponde alla realtà.

Lo ripeto: quando non vi sarà più la maggioranza che mi dà la fiducia, quando questa maggioranza non riuscirà a legiferare o non riuscirà insieme ad altri a legiferare, io me ne andrò e sarò lieto se accadrà. Sarò lieto di andarmene anche se accadrà, secondo le regole democratiche, a beneficio dell'onorevole Bossi. Uditi i propositi da lui enunciati stamane, mi limiterò ad allertare, prima di andarmene, la protezione civile ... (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI — Commenti e applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

SERGIO CASTELLANETA. Bravo...!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ve la prendete troppo, mi riferisco solo al fatto che il collega Bossi ha detto che intende distruggere il palazzo, pietra dopo pietra.

LUIGI NEGRI. Voi avete distrutto l'Italia!

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siccome è un fatto che investe la protezione civile...

LUCA LEONI ORSENIGO. Via! Via!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di senso dell'*humor* non guasta. Lasciate

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

parlare il Presidente del Consiglio; vi sarà il momento per le repliche.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda il referendum ieri ho fatto due ipotesi... (*Interruzione del deputato Bampo*).

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, si accomodi, lasci parlare il Presidente del Consiglio.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dicevo che per quanto riguarda il referendum ieri ho fatto due ipotesi: si tratta di vedere se farli svolgere all'inizio o alla fine del periodo. Ho manifestato una qualche personale preferenza — ma volevo sentire il dibattito — a tenerli all'inizio del periodo, pur sottolineando le ragioni che potrebbero militare per la seconda ipotesi.

Ascoltate le vostre opinioni, mi sembra che esse convalidino l'ipotesi per la quale propendevo; le vostre opinioni mi confortano nel portarla all'interno del Governo e all'attenzione in primo luogo del ministro dell'interno, perché i referendum si svolgano entro la fine di aprile. E, direi, tutti i referendum (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*), per una duplice ragione: intanto vi è sempre un ministro del tesoro il quale potrebbe dire che non vede il motivo di spendere due volte per organizzare due volte tutto il rito referendario (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*). Anche questo è un argomento da non sottovalutare. In secondo luogo, su alcuni dei quesiti vi è un lavoro, che non credo contrasti con la volontà dei promotori, per trovare risposte in sede di Governo e parlamentare. Quindi il rischio che gli elettori si trovino confusi davanti ad un eccesso di quesiti mi sembra sia proprio minimale e non contrasti, non pesi a sufficienza di fronte alle ragioni che militano a favore di una totale esposizione ad un'unica occasione referendaria entro fine aprile dei vari quesiti.

Provvederemo conseguentemente al più presto alla fissazione della data; definiremo così tempi e scadenze entro cui collocare il lavoro da fare.

A nome del Governo, in conclusione, pongo la questione di fiducia, sull'approvazione della risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00017 (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. La risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00017 verrà pertanto votata per appello nominale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acciaro...

Invito i colleghi che devono lasciare l'aula a farlo celermente!

Onorevole Andò, per favore, sciolga il capannello, grazie!

Onorevoli colleghi, consentite ai deputati che lo vogliono di defluire dall'aula.

Onorevoli colleghi, almeno abbassate il tono della voce! Consentite che le dichiarazioni di voto abbiano inizio.

Ha facoltà di parlare, onorevole Acciaro.

GIANCARLO ACCIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, così come nelle precedenti dichiarazioni di voto, in questo mio intervento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Acciaro.

Onorevoli colleghi, non è possibile che le dichiarazioni di voto si svolgano in questo clima! I colleghi che lo ritengono escano, per favore; chi rimane in aula, per lo meno parli a bassa voce.

Onorevoli colleghi! Tutti abbiamo premura di andare via!

Onorevole Formigoni! Onorevoli colleghi di rifondazione comunista, parlino pure, ma a bassa voce!

Onorevole Sterpa! Onorevole Serra! Per favore!

Prosegua, onorevole Acciaro.

GIANCARLO ACCIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, così come nelle mie precedenti dichiarazioni di voto, in questo intervento desidero ancora una volta pronunciarmi sulla validità del Governo subordinatamente a quelle che sono le istanze dei miei concittadini sardi.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

La mia isola deve avere necessariamente un futuro, signor Presidente. Gli elementari principi della democrazia non possono essere presenti nella mia terra finché non si affronta in maniera radicale e prioritaria il problema dell'occupazione, che getta nella disperazione l'intera comunità.

Le gravi disparità nel tenore e nelle opportunità di vita non possono più essere tollerate dai cittadini sardi. Occorre intervenire con la massima urgenza per far sì che la situazione non precipiti nel baratro del disordine sociale.

Si continua ancora oggi ad essere insensibili al grido di disperazione che i minatori del Sulcis hanno lanciato ormai da tempo. Si continua, signor Presidente, a perpetrare lo smantellamento dell'apparato industriale sardo senza offrire valide alternative occupazionali. I progetti di riconversione industriale sono stati più volte portati a conoscenza dei vari ministri incaricati, ma nonostante tutto non se ne intravede la realizzazione. Proprio qualche giorno fa il ministro dell'industria Guarino ha rinviato un incontro con il presidente della giunta regionale della Sardegna per discutere le questioni dell'area chimica di Macchiareddu, delle miniere del Sulcis e della cartiera di Arbatax, fatto che testimonia che non si è ancora recepita l'urgenza e l'inderogabilità degli interventi che lo Stato italiano chiamato a compiere sul territorio sardo.

È necessario che i rapporti tra Stato e regione Sardegna si intensifichino, ma soprattutto deve nascere una reciproca e sostanziale collaborazione.

Sotto questo profilo, è innegabile il continuo disattendere gli impegni solennemente sanciti fra Stato e regione, come nell'accordo del dicembre 1990, che sono di larga misura inattuati. Un'applicazione di tali misure eviterebbe, in nome del risanamento dello Stato, di far ricadere i maggiori oneri sulle regioni più povere e in particolar modo sulla Sardegna.

L'istituzione di un ministero che dovrà occuparsi delle privatizzazioni e il conseguente ridimensionamento di quello dell'industria permettono di affrontare i temi legati alla problematica industriale dell'isola in maniera più particolareggiata. Sarà possibi-

le analizzare tali problemi con una specificità maggiore e soprattutto potranno meglio essere indirizzate le risorse della Sardegna, così da destinarle in modo preciso e selettivo a quelle strutture che sono di utilità comune, in grado di mantenere soddisfacenti livelli occupazionali...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...!

GIANCARLO ACCIARO. È inutile, signor Presidente, tanto non ascoltano!

PRESIDENTE. Che non ascoltino, pazienza, ma che non facciano ascoltare quei pochi che vogliono farlo, non posso consentirlo!

GIANCARLO ACCIARO. Oltre tutto disturbano!

Si rende necessaria — dicevo — la revisione della legislazione di incentivo e di sostegno delle attività produttive, riducendo tutte le forme assistenziali che negli anni si sono venute consolidando.

È auspicabile e doveroso che le iniziative intraprese dagli organismi competenti in materia di privatizzazioni siano seguite da una seria e rigorosa politica industriale, che non deve vanificare settori produttivi dell'apparato sardo. Nel contempo, occorre rifondare l'economia della Sardegna su nuove e reali prospettive legate esclusivamente alle necessità del territorio e dei suoi abitanti; con ciò intendo affermare che occorre intraprendere nuove vie di sviluppo, alternativo, che conducano a realizzazioni che, di volta in volta, si coagolino sul territorio.

Il rallentamento della crescita economica del paese deve per forza di cose incoraggiare ed alimentare tutti quei progetti che rafforzino la specialità della nostra isola, per farla diventare elemento trainante della nostra economia. Sotto questo aspetto, occorre coniugare la politica di salvaguardia del territorio e la sua prioritaria esigenza di conservazione con le finalità di sviluppo sociale ed economico delle popolazioni; occorre facilitare la realizzazione dei parchi naturali, in quanto questi rappresentano una struttura in grado di generare un incremen-

to occupazionale, ed attivare interventi come la valorizzazione delle risorse locali ambientali e naturalistiche, creando un nuovo modello di sviluppo con un'economia fondata sul restauro del patrimonio culturale ed ambientale, attraverso la promozione di attività imprenditoriali, sia in settori tradizionali sia in settori nuovi rispetto alle attuali caratteristiche economiche dell'area.

Si potrebbe così, una volta per tutte, parlare di nuove forme di sviluppo, ponendo fine a tutti quegli atteggiamenti speculativi di cui la mia terra è stata triste testimone negli ultimi anni.

Risulterebbe oltre modo facile continuare nell'elenco di responsabilità che in tutti questi anni sono venute a mancare, dall'inesistenza del principio della continuità territoriale, alle carenze nel settore dei trasporti ed ai disagi causati dalle servitù militari.

Ma oggi voglio lanciare l'ennesimo messaggio a questo Governo, affinché si adoperi in maniera confacente alle proprie possibilità per interrompere il crollo e lo sfascio economico della Sardegna.

Signor Presidente, la mia isola non può più vivere di speranze e di promesse! Chiedo a questo Governo un impegno solenne davanti al Parlamento — che abbia gli stessi crismi di quelli assunti dal Presidente del Consiglio sulle altre gravi problematiche che affliggono il paese — sulle modalità di risoluzione della vertenza Sardegna, per consentire ad una regione di questo Stato di vivere un futuro democratico, permettendo la realizzazione dei suoi cittadini nel mondo del lavoro, e conseguentemente in quello sociale e culturale. Un'occupazione utile ed un valido contributo è il fondamento della libertà, del rispetto e della fiducia verso se stessi e verso le istituzioni.

In questa prospettiva, signor Presidente, è con dispiacere che annuncio di astenermi dalla votazione sulla questione di fiducia, con la promessa di incontrare di nuovo questo Governo sulle stesse tematiche. Chiedo ufficialmente la presenza del Governo in Sardegna per la risoluzione immediata di tutte le problematiche che ho poc'anzi enunciato (*Applausi del deputato Mattioli*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Rigo. Ne ha facoltà.

MARIO RIGO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ieri in quest'aula il Presidente Amato, nella sua richiesta di fiducia, è stato particolarmente chiaro sui motivi per i quali è venuto in Parlamento ad avanzare tale richiesta. Ha tenuto a precisare che, dal punto di vista istituzionale, ne avrebbe potuto fare a meno; pur tuttavia, lo riteneva indispensabile, in quanto lo stato di scollamento della maggioranza ne consigliava una verifica, ed anche per poter elencare in modo scrupoloso gli interventi che si propone di avviare a breve, affinché il Parlamento possa esprimergli o negargli la fiducia.

Ci troviamo cioè di fronte ad una compagine governativa senza un minimo di solidità e di solidarietà politica, logorata dal sospetto reciproco, oltre che dagli avvisi di garanzia della magistratura.

Ciò nonostante, vogliamo compiere il nostro dovere di membri di un Parlamento responsabile e rappresentativo; pertanto, nel motivare la nostra sfiducia, esprimiamo un giudizio sui vari punti del programma relativo ai nuovi cento giorni dell'onorevole Amato.

Il Presidente del Consiglio è venuto in quest'aula ad argomentare come fosse divenuto importante assumere provvedimenti circa le partecipazioni statali e l'attuazione del decreto-legge sulle privatizzazioni. Si tratta di interventi che già in sede di conversione in legge di detto decreto abbiamo definito opportuni; ma la loro attuazione, o meglio le modalità di valutazione dei valori di realizzazione delle cessioni, nonché le garanzie di trasparenza delle operazioni, come anche la definizione del tipo di ruolo che lo Stato svolgerebbe in quei settori, sono, signor Presidente, elementi di una seria linea di politica economica dello Stato. Tali problemi non possono perciò essere ridotti ad oggetto di una lite di potere tra ministri e, peggio ancora, non possono essere risolti con lo scorporo di alcune competenze ministeriali tradizionali, senza che sorga il sospetto che qualcosa si celi dietro simili forzature.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Nel chiedere la fiducia, il Presidente del Consiglio ci ha rammentato che siamo di fronte ad una grave crisi economica di tipo recessivo; una crisi che si dice sia dovuta a fattori internazionali e che minaccia la struttura produttiva e l'occupazione del nostro paese. Di qui deriva l'impegno a fronteggiarla con urgenza. Bisogna però sottolineare che è uno strano modo di governare, quello in base al quale si impone la messa in moto di meccanismi economici recessivi, come il Governo ha fatto con i decreti economici del 1992 e con la maxilegge delega. A nulla sono valsi gli avvertimenti, giunti da più parti del Parlamento ed anche da parte mia, che quei provvedimenti sarebbero stati negativi per l'economia e per l'occupazione.

Per quanto riguarda il modo in cui fronteggiare la situazione di grave emergenza, ci si limita ad annunciare che, in occasione della reiterazione del decreto-legge sull'occupazione (la cui scadenza è prevista per il 5 marzo prossimo), il Governo sarà più disponibile alle richieste delle parti sociali. Francamente, questo impegno ci sembra poca cosa rispetto alla gravità dell'emergenza. Ci auguriamo tra l'altro, signor Presidente, che da ciò non scaturisca un patto sociale che, come è già accaduto per quello del luglio 1992, provochi nuovamente un'ondata di scioperi spontanei contro il Governo e le stesse parti sociali.

In merito alla questione morale, dopo che ha dovuto sostituire (è la parola giusta) ben tre ministri o, eufemisticamente, accettare le loro dimissioni, lei, signor Presidente del Consiglio, è venuto in aula a dirci che si ripromette di porre mano con urgenza alla legge sul finanziamento dei partiti, all'istituzione di procedure amministrative e ad altre iniziative, per superare la grave situazione in cui ci troviamo. È venuto a dirci che il Governo si farà carico di trovare una soluzione politica dei gravi guasti prodotti...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Rigo, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

MARIO RIGO. ...anche perché l'azione meritoria della magistratura ha assunto, sia nell'ambito politico sia in quello economico,

una dimensione tale da mettere a rischio la stessa stabilità del paese ed i livelli occupazionali. Quest'ultima è una considerazione sicuramente vera e preoccupante, ma anche illuminante dell'angolatura politica da cui muove l'attuale classe di governo.

Avremmo perciò gradito che il Governo fosse venuto in aula a chiedere fiducia perché si accingeva ad espellere dalla politica i ladri, ad interdirla dai pubblici poteri; perché si impegnava a far restituire alle casse dello Stato il maltolto — arrivando anche alla confisca dei patrimoni personali costruiti con le tangenti — ed a contribuire quindi, anche per tale via al risanamento della spesa pubblica.

Tralascio la parte del mio intervento concernente le leggi elettorali — e chiedo quindi che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative al mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna — e mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Ricordo che altre volte, nel chiedere la fiducia, lei, signor Presidente del Consiglio, aveva fatto il bel gesto di includere nei suoi programmi impegni per la realizzazione del sistema delle autonomie, impegni a favore del regionalismo e per lo sviluppo di una trasformazione dello Stato in senso federalista.

MARCO FORMENTINI. Chiudi! Servo dei padroni!

MARIO RIGO. Ma ora che siamo nel momento delle modifiche istituzionali, si dimentica gli impegni programmatici assunti e marcia in direzione opposta: no, signor Presidente del Consiglio, noi non possiamo darle la nostra fiducia!

PRESIDENTE. Onorevole Rigo, la Presidenza autorizza la pubblicazione di considerazioni integrative della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, mi consenta prima di cominciare a svolgere la mia dichia-

razione di voto (e quindi la prego di non far partire il conteggio del tempo!) di porre un problema....

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Novelli.

Onorevoli colleghi! Onorevole Rossi!

Onorevole Biondi, contribuisca con la sua autorità a far sì che l'onorevole Novelli possa parlare con serenità.

Continui, onorevole Novelli.

DIEGO NOVELLI. Volevo soltanto chiedere con quale criterio sia stato deciso l'ordine degli interventi nelle dichiarazioni di voto. L'onorevole Pannella è sempre molto preciso su tali questioni; ora, se si fosse proceduto in base all'ordine derivante dalla consistenza dei gruppi egli avrebbe dovuto parlare prima di me. Ma non importa, è solo a futura memoria...!

PRESIDENTE. Io le ho chiesto il consenso preliminarmente. L'onorevole Pannella ha qualche problema personale ed ha chiesto un favore, una cortesia.

DIEGO NOVELLI. Si immagini, Presidente; per me va sempre bene. Però nell'ordine vi sono il gruppo federalista europeo, il gruppo misto e poi il movimento per la democrazia: la Rete; invece, l'onorevole Pannella, o il professor Pannella, arriverà magari fra mezz'ora o un'ora e farà il suo numero in quest'aula secondo un ordine che non si capisce bene quale sia...!

Chiudo questa parentesi ed inizio, adesso, a svolgere la dichiarazione di voto. (*Commenti del deputato Formentini*).

Onorevole Presidente del Consiglio, consapevole della difficile e drammatica fase che la nostra Repubblica sta attraversando, con profondo senso di responsabilità politica il nostro gruppo negherà la fiducia a questo Governo. Nei pochi minuti riservatimi cercherò di motivarne le ragioni.

Non abbia a trarre motivi di carattere personale da quanto sto dicendo; però voglio rammentare all'Assemblea ed allo stesso Presidente del Consiglio come egli fosse stato incaricato di formare l'esecutivo dal Capo dello Stato. Infatti, tutti noi ricorda-

mo quel momento storico, che non è lontano: la designazione dell'onorevole Amato a capo del Governo era venuta dal segretario politico del suo partito il quale, non avendo potuto ottenere personalmente l'incarico, aveva deciso di farle occupare, onorevole Presidente del Consiglio, il posto in attesa di tempi migliori.

Nello stato di necessità venutosi a determinare lei avrebbe avuto, però, la possibilità — come noi le avevamo richiesto nella consultazione che ci aveva riservato — di dare un forte segnale di cambiamento, corrispondente alle indicazioni chiarissime emerse dal voto del 5 e 6 aprile, dal numero dei ministri e dei sottosegretari alla scelta delle persone chiamate ad incarichi di governo, alla stessa struttura dell'esecutivo, agli indirizzi e alle scelte in campo politico e sociale, dimostrando nei fatti — appunto — la volontà di cambiamento.

Tutto ciò, onorevole Amato, non è avvenuto. Il suo Governo è stato formato in base a vecchie logiche spartitorie della partitocrazia e le scelte economiche sono state indirizzate più che altro a tutelare le fasce forti della nostra società. Soltanto nelle ultime settimane, sotto il crollo del «cielo» della politica italiana, lei ha sentito il bisogno di esprimere un forte richiamo alla questione morale, dandole un carattere prioritario, contraddicendosi però subito dopo, quando ha sostenuto che gli inquisiti membri del suo gabinetto possono restare tranquillamente al loro posto.

Certo, onorevole Amato, l'avviso di garanzia è uno strumento a tutela del cittadino, ma nella fase difficile e drammatica che viviamo (per usare le sue parole di ieri), di fronte ad un membro del Governo inquisito per associazione a delinquere di stampo mafioso, il quale imperterrito, con il suo benessere, rimane aggrappato al ministero, cosa può pensare l'appuntato dei carabinieri, fedele servitore di questo Stato, in lotta nella Locride o a Lercara Friddi contro la 'ndrangheta e la mafia? Le ragioni di opportunità politica, in certi casi, devono prevalere sulle ragioni squisitamente giuridiche.

Sempre a proposito di questione morale, nei mesi scorsi lei, in più di un'occasione, si è esposto a critiche negative partecipando a

riunioni ristrette del vertice del suo partito dove si discutevano questioni delicatissime coinvolgenti i rapporti tra i poteri dello Stato. Un conto è che sia un loquace collega, l'onorevole Formica, a dirci che non era un *poker* d'assi quello che l'onorevole Craxi aveva in mano contro i magistrati di Milano, bensì una scala reale (a proposito, chissà se un giorno l'onorevole Formica ci spiegherà perchè hanno continuato, in quella singolare partita a *poker*, a dire «parola» anziché «vedo» e mettere sul tavolo le carte); un altro conto è che a queste riunioni partecipi il capo dell'esecutivo, cioè il responsabile di uno dei poteri dello Stato.

Ci viene detto da più parti, proprio in queste ore, che solo degli irresponsabili possono far cadere questo Governo, perché ci sarebbe il salto nel buio. Quante volte, nella mia vita, ho dovuto sentire in politica tale richiamo, fatto da chi, trovandosi alle corde, minacciava appunto il pericolo del salto nel buio! Vorrei chiedere alla gentile collega Fumagalli Carulli, che è intervenuta ieri: Mi vuol spiegare dov'è la luce? Lo stesso Presidente Amato ha usato espressioni fortissime riferite alla situazione che stiamo vivendo. Da alcune parti ci viene detto: Ma c'è la lira, c'è la Borsa, c'è l'economia da salvare! Giusto, la lira: lecito ricordare che è questo Governo che ha stabilito il record in materia di svalutazione? Ieri il marco ha sfiorato quota mille!

Gli interessi forti sono stati più che tutelati, ma gli altri? Pensiamo a un pensionato con 600 mila lire al mese, ad un giovane disoccupato, ad un cassintegrato. Un operaio della Fiat, con un milione e 300 mila lire al mese e la prospettiva imminente del turno di notte, che buio deve temere? Me lo spieghi l'onorevole Fumagalli Carulli! Più buio di così! Dopo tanti anni, dopo tanti decenni, torneranno a farlo lavorare nel turno di notte!

Chi scriverà la storia di questi mesi non potrà non ricordare le ambiguità e le contraddizioni di questo Governo, debole numericamente ma forte per le condizioni oggettive in cui si è venuto a trovare. Lei non aveva, onorevole Amato, come in passato, condizionamenti internazionali. La stessa drammaticità della situazione diventava pa-

radossalmente un elemento di forza per il suo Governo, sia per il richiamo necessario all'unità delle forze sane del paese (che per fortuna nostra ci sono e sono ancora tante rispetto all'esercito degli imbrogliatori e dei corrotti), sia per adottare misure radicali di cambiamento, sia per chiedere anche sacrifici.

L'ambiguità non serve, tanto meno nei momenti difficili e drammatici. Lei (mi consenta di dirlo) non ha avuto il coraggio di avere coraggio! Siamo persone responsabili. Io non ho mai nutrito simpatia per gli sfasciacarrozze, ma essere rigorosi, intransigenti, coerenti con i principi e le regole cui ci si vuole ispirare non significa essere dei distruttori e basta. Tanti anni fa, Valletta, per far passare la sua politica alla Fiat, aveva diviso gli operai di Torino in distruttori e costruttori, distruggendo il sindacato e determinando quella situazione che poi abbiamo pagato tutti nel paese.

Ebbene, oggi è necessario indicare con fermezza e chiarezza il punto dal quale si vuole ripartire. Ieri l'onorevole Nando Dalla Chiesa non ha usato perifrasi. Ha detto chiaramente che i quindici voti dei parlamentari del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete, della Camera e del Senato, sono spendibili per sostenere un Governo di svolta, formato da uomini e donne che diano il massimo di garanzie sul tema della questione morale e che ci assicurino sul piano della competenza e della volontà di cambiamento.

Non siamo soli in questo. Debbo dire che stamani ho apprezzato personalmente l'intervento del collega e compagno Reichlin e la netta posizione, che ha qui illustrato, assunta dal PDS, partito con il quale su tante cose non concordiamo.

Cosa vuol dire cambiare? Lo dice la parola stessa, direbbero *Quelli della notte* di Renzo Arbore: vuol dire voltare pagina, chiudere non un capitolo, ma il libro del regime che ci ha portati nel buio dal quale la maggioranza della nostra gente vuole uscire. Dia il suo contributo, onorevole Amato, a questo processo di rinnovamento: si dimetta per la sua credibilità personale, per il suo futuro politico, ma soprattutto per il presente ed il futuro del paese!

Per tali ragioni, noi negheremo la fiducia

al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

ENRICO FERRI. Signor Presidente, non ci sarebbe bisogno di ripetere parole il cui contenuto credo sia molto chiaro, però l'emergenza si aggrava. Reputo, quindi, opportuno svolgere una breve riflessione. L'incalzare degli eventi, che si ripercuotono creando un senso di smarrimento e di incertezza sempre crescente tra la gente, più che indurre ad invitare il Governo a presentare dimissioni — che sarebbero estremamente traumatiche e poco credibili — dovrebbe indurre ad invitare il Governo a mantenere gli impegni che ieri il Presidente del Consiglio ha delineato con chiarezza e che oggi ha ribadito.

La questione morale è diventata sempre più, anche nelle ultime ore, questione politica, e la questione politica diventa sempre più, con maggiore forza, questione giuridica ed istituzionale. Dobbiamo trovare nuove regole; i gruppi della maggioranza debbono cercare intese che consentano di superare fasi contingenti di smarrimento. Dobbiamo avere la forza di volontà di credere che un riassetto istituzionale passa attraverso la capacità di esprimere un ruolo che non può essere tradito senza avere la consapevolezza di tradire il nostro stesso compito e anche il giuramento che moralmente abbiamo fatto di fronte al paese.

Vorrei esporre una considerazione riassuntiva prendendo spunto dalle voci che si sono levate in quest'aula. Al di là delle parole, dobbiamo riuscire a trovare un'intesa reale soprattutto su due o tre punti fondamentali. A tale proposito, vorrei dire che l'impegno del Governo è stato sottolineato molto bene anche dal ministro della giustizia e non possiamo sottovalutare il messaggio importante che questi, con la sua linearità intellettuale e culturale, con il suo prestigio e la sua credibilità, ha dato non soltanto al paese, ma anche al Parlamento.

Non possiamo lasciar cadere nel vuoto proposte operative importanti che rispondono alla richiesta di definire con urgenza alcune regole, non già per mettere un coperchio su situazioni complesse, conflittuali, traumatiche e drammatiche per il nostro paese, ma semplicemente, perché il paese ha bisogno di un sistema di regole nuove.

La riflessione è passata attraverso tanti atti legislativi, che molti forse non hanno bene interpretato o non hanno voluto interpretare. Poiché vi sono momenti di verità sempre più significativi, e questo è l'aspetto positivo dell'attuale fase di grande confusione, credo che il nostro dovere sia coglierli con onestà mentale e politica.

È in questo senso che il gruppo socialdemocratico esprime la fiducia, una fiducia sotto certi versi critica, ma estremamente costruttiva. Siamo disposti a cercare quelle intese che, al di là di contingenze emotive, ci portino su una strada di verità politica e ci consentano di raggiungere quel minimo di pace sociale che può garantire l'occupazione. Non basta invocare l'occupazione, perché un salto nel buio non getterebbe le basi di un sistema credibile e costruttivo, in grado di affrontare i problemi dell'emergenza. È molto facile gridare, come tanti hanno fatto in quest'aula, che bisogna picconare il palazzo e rincorrere l'occupazione, senza proporre dei valori, delle intese, delle difese credibili, delle regole democratiche, dimenticando che dobbiamo difendere innanzitutto uno Stato di diritto nel quale profondamente crediamo (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con sorpresa e rammarico la risposta che l'onorevole Amato ha dato alla questione che noi da mesi poniamo, al fatto, cioè, che forse il 95 per cento di Tangentopoli riguarda la questione ambientale, si tratti dell'ANAS, di Montalto di Castro, di Brindisi o delle discariche. E lei qui risponde che l'occupazione deve essere salvaguardata...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ho proprio detto questo, caro Mattioli!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Che differenza, onorevole Amato, dall'uomo che sedeva accanto a me ad ascoltare la saggezza di Manlio Rossi Doria! Che differenza nel sentirle dare un risposta così demagogica!

Proprio la questione ambientale, invece, potrebbe essere l'occasione per rilanciare l'occupazione e risanare l'economia. L'intera vicenda di Tangentopoli porta alla ribalta i sei anni di presenza dei verdi nelle istituzioni. Forse il Presidente D'Acquisto, che tre anni fa, quando era presidente della Commissione bilancio, in sede di discussione della legge finanziaria minacciò di allontanarmi dalla Commissione, ricorderà le denunce che presentammo sugli sperperi compiuti in Valtellina. Forse i deputati della scorsa legislatura ricorderanno che il Parlamento respinse la nostra richiesta di dimissioni del ministro Prandini, per la sua sconcia gestione dell'ANAS e della viabilità. E ricorderete anche il voto di fiducia estorto dal ministro Battaglia sulla questione di Montalto di Castro, anche quello gabbellato come difesa dell'occupazione...!

E oggi viene fuori l'abbondanza delle tangenti. È ancora vivo il ricordo di scelte da noi contestate, che furono sempre contrabbandate come scelte tecniche ed in merito alle quali ci fu sempre risposto da tracotanti uomini politici, sedicenti tecnici, che eravamo dei marziani illusi, che adducevano motivazioni fittizie. Oggi, invece, emergono le vere ragioni di quelle scelte: la continua catena che giustificava una tecnica soltanto per gli affari indegni che si consumavano in quelle vicende di distruzione dell'ambiente!

Vorrei chiedere a Cossiga dove fosse quando fu approvata l'ultima legge finanziaria ricadente sotto la sua diretta responsabilità, della quale noi denunciavamo la mancanza di copertura. Su tutte queste battaglie abbiamo cercato di coinvolgere quest'aula, perché la questione dell'ambiente oggi non è «fiorellini e animaletti», anche se sarebbe necessaria maggiore cultura e responsabilità anche su tali temi; oggi la questione dell'am-

biente, in tutte le grandi democrazie e nelle società avanzate, è l'intreccio dell'economia con l'esigenza di limitare e ridiscutere le attività economiche. Soltanto in questo paese non si accetta l'ampio dibattito che in altri paesi si è sviluppato dopo la fine della Presidenza di Bush ed il trionfo di altre posizioni, e sul quale si svolse lo scontro durante la campagna elettorale di Major. Su queste tematiche si confrontano le grandi società industriali e solo nel nostro provinciale paese si continua a pensare che il territorio e l'ambiente siano illimitati e che si possa risolvere la questione ambientale con qualche capitoletto aggiuntivo nei programmi di Governo. Tale questione, rappresenta invece l'elemento sul quale una classe politica dà a vedere quanta capacità di governo abbia.

La questione Tangentopoli, per il Governo, riguarda soltanto la magistratura: i cantieri, quindi, possono andare avanti, anche se, giorno dopo giorno, il magistrato tira fuori l'evidenza che quelle scelte erano motivate soltanto dagli affari che si pensava di fare su certe iniziative. Tutto questo può continuare? È possibile che la Maremma sia distrutta, che un pezzo stupendo del nostro paese non ci sia più, per le scelte assurde e sballate che furono coperte e volute dal ministro Battaglia? È possibile che nessuno paghi per questo scempio, che i cantieri vadano avanti, che vi sia in mezzo alla Maremma un'opera gigantesca, motivata soltanto dalle tangenti che su quell'opera il consiglio di amministrazione dell'ENEL ha preso? Dov'era il ministro che ha presieduto quel consiglio di amministrazione? Quell'opera può andare avanti e questo Governo non ha il coraggio di dire alt a quei cantieri, nonché a tutto l'insieme di opere pubbliche che ha queste giustificazioni.

Anzi, abbiamo una provocazione per la quale, se si deve rilanciare l'occupazione, come sostiene il Presidente del Consiglio dei ministri, sui 50 mila miliardi per quel fine, ben 37 mila saranno destinati ad opere pubbliche, senza mettere neppure in discussione quali di esse siano necessarie per il paese e quali invece siano maturate sotto la cappa del passato, con l'istruzione dei progetti sotto il profilo dell'intreccio pubblica amministrazione-partiti-opere pubbliche.

Per un paese che potrebbe avere un grande rilancio dell'occupazione ed un riassetto razionale sbaraccando il massiccio ricorso al trasporto delle merci dei passeggeri su gomma, si risponde, anziché con una razionalizzazione accurata e seria del comparto ferroviario, con l'alta velocità, un'opera di nuovo inutile, per la quale i nomi dei contraenti sono sempre quelli che sono presenti nelle aule dei tribunali. Non questo dovrebbe andare avanti!

Ai problemi attuali del paese, delle città invivibili, della necessità di dare un altro respiro al trasporto urbano, attraverso il mezzo pubblico, si risponde tagliando quasi ogni risorsa per i comparti nei quali si potrebbero attivare decine di migliaia di posti di lavoro. Mi riferisco alle realizzazioni nei settori sia del trasporto pubblico sia del cabotaggio costiero, nonché a politiche energetiche che non siano ancora il ricorso a quei megaimpianti, per i quali la nostra industria elettromeccanica non ha un mercato nel mondo, ma che, nelle condizioni assistite e protette dell'industria italiana, si vogliono ancora imporre, nonostante il rifiuto delle popolazioni.

Come potremmo allora dare fiducia ad un Governo che ha smentito le promesse che aveva fatto e non onora gli impegni votati all'unanimità da quest'Assemblea sulla conferenza di Rio de Janeiro, né quelli presi pubblicamente qui l'anno scorso in ordine ad un rilancio dell'economia che fosse di salvaguardia dell'occupazione e della salute della gente, e che risponde invece con la situazione della sanità che ben conosciamo ed ignorando la situazione dell'ambiente, con la perdita di quella consapevolezza che essa meriterebbe?

Il nostro gruppo, per tali motivi, dice «no» a questo Governo e nel momento in cui esprime tale sfiducia auspica che prima di fare il passo — inevitabile — del ricorso all'elettorato, si verifichi un sussulto di orgoglio da parte del Parlamento, che consenta di far emergere uomini nuovi, che creino intorno a contenuti precisi, quelli della società sostenibile che abbiamo ricordato nel dibattito, un'alleanza di forze nuove e pulite in grado di portare avanti, oltre alle riforme istituzionali, il risanamento dell'economia.

Ciò può avvenire proprio attraverso la presa d'atto che nel dibattito delle società industriali si impongono le nuove condizioni — a fronte di una sorta di mannaia — che la questione ambientale (piaccia o non piaccia), fuori dalle ideologie, pone all'attenzione dei prossimi decenni a tutte le società industriali.

A questo noi verdi siamo disponibili. Attendiamo che anche il Presidente della Repubblica faccia la sua parte, il suo dovere. Non esiste una «sindrome Amato»: il Governo Amato o il crollo della Repubblica. Vi sono ancora forze di rinnovamento che da questo Parlamento possono avviare la transizione verso nuove risposte ai bisogni del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, di rifondazione comunista e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, gli interventi svolti ieri e oggi dagli onorevoli Sterpa e Patuelli per conto del gruppo liberale hanno già chiarito le motivazioni programmatiche e politiche che ci inducono a riconfermare la fiducia a questo Governo. Notiamo, per la verità, una prassi un po' ripetitiva: siamo reduci da una mozione di sfiducia ed affrontiamo oggi la posizione della fiducia da parte del Governo. Credo che la Camera, una volta messa agli atti l'espressione della fiducia di oggi, avendo chiarito i presupposti politici della situazione attuale, debba procedere velocemente su una serie di provvedimenti di estrema urgenza.

Dal punto di vista politico la situazione può essere definita abbastanza confusa. Esiste una forma di scollamento all'interno della maggioranza e in alcuni gruppi che ne fanno parte, non ultimo quello cui fa riferimento il Presidente del Consiglio, che comporta una serie di contestazioni e, soprattutto, un anelito profondo di rinnovamento. Credo che nessuna formula politica abbia come riferimento l'eternità, che tutto possa essere rivisto e che siano auspicabili, soprattutto nella drammaticità della situazione ita-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

liana attuale, basi parlamentari più ampie e più solide che consentano l'emanazione di provvedimenti più snelli ed incisivi.

Non vorrei però che, a coronamento di tutti i dibattiti che stiamo svolgendo, confondessimo la volontà con la velleità; quando infatti esiste ampia convergenza, come in questo caso, sulla necessità di ampliare la maggioranza, se ciò non si riesce a fare possono esservi solo due motivazioni, *tertium non datur*: o manca la volontà o la possibilità, vale a dire le convergenze di natura programmatica. Proprio tale aspetto è emerso dal più approfondito dibattito delle scorse settimane sulla mozione di sfiducia.

Vorrei spendere solo poche parole a tale proposito, perché — come ho già detto — sono state già enunciate nei precedenti interventi le affermazioni che intendevamo svolgere. Il Presidente del Consiglio ha sottolineato ieri con particolare ed opportuna enfasi tre aspetti di estrema gravità: la cosiddetta questione morale, la situazione generale di ordine pubblico sulla quale si è intervenuti e, soprattutto, la situazione economico-finanziaria. Tutto questo, per la verità, richiama alla mia memoria la teoria delle tre emergenze, che ha molti lustri alle sue spalle e che, purtroppo, non ha consentito — o non si è voluto che ciò accadesse — fosse affrontata nei termini adatti; si è fatto sì che la situazione economico-finanziaria degenerasse, a livelli quasi di non recupero, dalla febbre ad una malattia quasi incurabile, e si è fatto sì che la questione morale assumesse i toni drammatici che sta assumendo in questi giorni.

Ho inteso fare riferimento a questi che mi paiono gli aspetti più rilevanti delle comunicazioni del Presidente del Consiglio, per richiamare poi quello che egli diceva alla fine del suo intervento, vale a dire la necessità di predisporre risposte politiche ed una serie di interventi con il carattere dell'urgenza. Raccolgo l'invito contenuto nel messaggio del Presidente del Consiglio, ne sottolineo la positività e, conclusa questa lunga e ripetitiva parentesi su fiducie o sfiducie, invitiamo il Governo, da questo punto di vista, a voler intervenire adottando gli strumenti di urgenza cui fa riferimento per uscire da una situazione che — ripeto —

assume toni drammatici e che minaccia di travolgere con sé non tanto un sistema politico (che sarebbe poca cosa: il sistema politico nel quale abbiamo vissuto per molti anni andava cambiato e ciò che sta avvenendo lo dimostra), quanto piuttosto la credibilità del sistema democratico e le istituzioni, cui pure dobbiamo fare riferimento.

Signor Presidente del Consiglio, per questi motivi le riconfermo la fiducia del gruppo liberale (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Galasso. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GALASSO. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, già ieri l'onorevole Guglielmo Castagnetti ha espresso alcuni apprezzamenti per il discorso da lei tenuto sul rimpasto del Governo. Si è trattato, in verità, di un rimpasto singolare, perché certamente non c'è un Governo nuovo all'orizzonte, tuttavia neppure un puro e semplice ricalco, di cui si potesse prendere atto senza un voto di fiducia. Basti pensare a quella nuova competenza ministeriale che lei ha articolato attraverso l'istituzione di un ministero senza portafoglio per le privatizzazioni e, dunque, su una materia estremamente importante dal punto di vista della linea programmatica del suo Governo.

Onorevole Amato, lei ha quindi fatto molto bene a richiedere questo voto di fiducia. Avevamo peraltro già ieri l'impressione, e gliela confermiamo oggi con franchezza, che il voto di fiducia non fosse tanto chiesto contro l'opposizione, quanto piuttosto verso la sua maggioranza e il suo stesso partito. Debbo dirle che ci conforta in tale considerazione l'intervento svolto in quest'aula questa mattina dal collega Raffaelli, il quale ha annunciato verso il suo attuale Governo una linea di fiducia critica, se ho compreso bene.

La sua replica di oggi ci induce a confermare gli apprezzamenti espressi ieri dall'onorevole Guglielmo Castagnetti, ma con altrettanta franchezza debbo dirle, anche a nome del gruppo repubblicano, che neppure essa ha fornito elementi validi a modificare il giudizio complessivamente negativo che ab-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

biamo espresso già prima e poi, in occasione di questa discussione, sul suo Governo. Si tratta di un giudizio connotato di grande amarezza, onorevole Presidente del Consiglio, perché il suo Governo ha avuto l'eccezionale opportunità, determinata dalla situazione complessiva del paese, di imboccare una strada di rigore finanziario e di indirizzo politico generale, quale negli anni scorsi, per le note ragioni, non è stato possibile o non si è voluto seguire.

L'occasione appare fino ad ora sciupata: potremo recuperarla? È il nostro augurio. A tale obiettivo è stata e sarà ancor più volta nel futuro la nostra azione.

A questo è volto il nostro discorso, ci si lasci dire il nostro grande disegno, di rinnovamento e di ricostruzione morale e materiale del paese. Ci impegniamo in questo senso anche per il futuro; le condizioni del paese e le urgenze che ne derivano sono state esposte da lei stesso e c'è ben poco da aggiungere. Ma allora perché vi è una risposta così debole, signor Presidente, proprio dal punto di vista delle due componenti di massima gravità dell'attuale crisi italiana, l'economia e la questione morale?

Glielo dice, onorevole Presidente, un partito che soffre in queste ore esso stesso la ripercussione di tale crisi e che tuttavia proprio ora — signor Presidente, onorevoli colleghi — tiene a ribadire con fermezza le sue posizioni, sia in materia di problemi economici sia per quanto riguarda la questione morale, ed ispira a questo criterio il suo comportamento, così come vi si conforma quello dei suoi uomini.

Ci si lasci dire, onorevole Presidente, che noi dubitiamo che da lei e dal suo attuale Governo possa venire un avvio del tutto diverso rispetto alla linea tenuta finora. Temiamo perciò che quello che è stato fino ad oggi un Governo non all'altezza dell'emergenza, da esso stesso proclamata, possa assumere una responsabilità ben più grave.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

GIUSEPPE GALASSO. Ci si consenta, signor Presidente, di ricordarglielo, insieme alla

nostra convinzione che, per quell'emergenza, ciò che occorre è un Governo del tutto nuovo e diverso, che perciò auspichiamo e che continueremo a cercare di fare in modo che anche la nostra azione possa guadagnare al paese (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella sua replica lei ci ha convinto per quanto riguarda la premessa, in nome dell'unico istituto che ci accomuna, quello della logica.

Lei in premessa ha sostenuto di far spesso riferimento — usando toni da lezione universitaria — all'analisi ed alla proposta. Ebbene, in nome dello stesso istituto dell'analisi, noi utilizziamo il suo teorema estendendolo al suo Governo ed alla sua persona. Lei ha sostenuto che l'operato dei giudici di Milano non è la malattia ma la conseguenza di essa: ciò è esatto. In nome di questo suo teorema, diciamo che lei ed il suo Governo siete la conseguenza della malattia perché lei ha il peccato originale di essere stato scelto da quel ceto politico che di tale malattia è stato espressione.

Ecco perché aveva un solo dovere, onorevole Presidente del Consiglio, quello di dimettersi; in nome di questa analisi e del teorema Craxi-Amato, il suo Governo non poteva chiedere la fiducia. Che cosa ha detto l'onorevole Craxi in quest'aula? Che il sistema congeniale al partito socialista italiano di raccolta di mezzi illeciti era utilizzato da tutti i partiti politici che tale sistema sostenevano. Allora, onorevole Amato, se quella è la malattia, se questo è il sistema, per quale motivo al mondo lei, che è stato scelto dal ceto politico che è causa di quella malattia, lei che ha raccolto il consenso in quest'aula in funzione di quei voti, dovrebbe chiedere la fiducia?

Onorevoli Presidenti della Camera e del Senato, vi sarebbe un cosiddetto problema della delegittimazione del Parlamento, espressione che noi utilizziamo nelle nostre

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

dichiarazioni, a cominciare da quella ufficiale del segretario Fini. Noi affermiamo, con analisi, che non crediamo che sia delegittimato l'istituto Parlamento. Noi crediamo che sia delegittimato «questo» Parlamento, in quanto ha raccolto i voti attraverso la fabbrica del consenso, con mezzi e sistemi illeciti. Questo Governo, onorevole Spadolini, onorevole Napolitano, ha una maggioranza in Parlamento soltanto perché ha avuto a sua disposizione mezzi illeciti: la raccolta del consenso è avvenuta illecitamente.

Allora, siamo noi a chiedere la legittimazione del Parlamento: attraverso un nuovo voto. Il problema è proprio questo. Non bisogna, onorevole Presidente della Camera, addebitare al Movimento sociale italiano, alla destra, il tentativo qualunque di scatenare nel paese ondate reattive senza sbocchi politici: noi vogliamo lo sbocco politico della democrazia diretta; noi vogliamo la formazione in questo Parlamento di nuove aree politiche benedette dal consenso popolare. Sono questi i motivi per cui chiediamo la «legittimazione partecipativa».

Ecco il punto che ci differenzia da tutti gli altri: noi vogliamo le dimissioni del Governo Amato e le elezioni anticipate, per legittimare il Parlamento attraverso la fabbrica del consenso senza mezzi illeciti. Da che mondo è mondo il consenso si forma con le idee e con i mezzi finanziari, al 50 per cento. Così si vota per convinzione di idee e per costrizione di mezzi. Il Governo Amato non avrebbe la maggioranza in questo Parlamento se non si fosse creata in Italia una maggioranza — non liberamente, ma con la costrizione di mezzi illeciti — in favore del ceto dominante DC-PSI. Ecco il problema principale: se questo ceto politico è scomparso, sta per scomparire, l'unico prodotto esistente ancora in circolazione è proprio il Governo Amato.

È una questione politica: il Governo Amato è delegittimato perché in elezioni libere, senza mezzi finanziari illeciti, non avrebbe raccolto il quoziente di rappresentanza e di rappresentatività su cui oggi si basa in questo Parlamento; lo si è visto nelle elezioni amministrative. È una crisi di legittimità politica, morale e costituzionale. Lo ripeto:

il consenso è stato raccolto in modo illecito; questo sistema illecito è considerato una malattia; si vuole estirpare la malattia. Per quale motivo al mondo, dunque, non andiamo ad una grande assemblea costituente?

Un'assemblea costituente non dovrebbe però avere il mandato di partire dalla riforma elettorale, poiché la legge elettorale non è la premessa ma la conclusione di un processo di revisione. Noi abbiamo detto e predicato ripetutamente che l'obiettivo del nostro partito è la Repubblica presidenziale, cioè l'ingresso di un nuovo soggetto, di un nuovo principe: il cittadino.

Quando avrete scelto la Repubblica presidenziale o, in via subordinata, l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, cioè quando tutti i cittadini, tutti i gruppi e le aree avranno la possibilità di influire sulla massima espressione dello Stato o del Governo, quando insieme avremo risolto il problema della riforma dell'istituto Governo, allora potremo metterci d'accordo sul sistema elettorale: esso deve essere la conclusione di un procedimento di revisione istituzionale e non la premessa, altrimenti si tratterebbe di un tentativo fraudolento — non con mezzi finanziari, ma con mezzi parlamentari illeciti — per avere la maggioranza dei voti. Questa è la truffa questo è il trucco! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Allora, se arriveremo ad un processo in cui l'inserimento della vita istituzionale di un nuovo soggetto, il cittadino, rappresenta un punto di partenza, il discorso si amplierà: solo in quel momento si riformerà la politica. Solo quando il cittadino entrerà nella decisione avremo le aree, i partiti leggeri, le grandi aggregazioni: comincerà il nuovo risorgimento politico ed elettorale. Altrimenti, resteranno sempre gli stessi partiti.

PRESIDENTE. La invito ad avviarsi alla conclusione, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Concludo, signor Presidente.

In questo clima di Parlamento delegittimato abbiamo cose aberranti, come un Presidente del Consiglio — professore universitario di diritto costituzionale — che non

riesce a sostituire un suo ministro. Il ministro Guarino è oggi abusivo; il costituzionalista Onida ha spiegato che, pur nel silenzio della Costituzione, un ministro dissenziente può essere sostituito. Cosa ha trovato di meglio l'onorevole Amato? Ha aggiunto un altro ministro. Come si chiama?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Tatarella, sulla base delle intese intercorse gli interventi dovrebbero limitarsi ad una durata di cinque minuti. Lei parla da otto minuti, quindi la prego di concludere.

GIUSEPPE TATARELLA. Concludo subito, signor Presidente.

Dicevo che l'onorevole Amato ha scelto un nuovo ministro: il ministro di nome Baratta. Bene. Questo è infatti un Governo che «baratta» voti e coscienze per rimanere a galla e per impedire il nuovo, esteso a tutte quelle aree che ad esso vogliono concorrere! (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Di discussione in discussione sulla fiducia al Governo, mi pare evidente che ogni volta si dimostri che la crisi del paese è sempre più grave, per una ragione precisa: il motivo della crisi sta nel Governo, nella maggioranza, nel rapporto fra il ceto politico governativo e le grandi famiglie della finanza e dell'industria italiana.

È provato che il sistema delle tangenti è tale da costituire una regola dominante nel Governo e nella relazione fra quest'ultimo e le maggiori imprese. Per tagliare il nodo che stringe il paese e che determina la crisi non si fa un passo in avanti, anzi si compiono penosi passi indietro.

Nella discussione precedente, il Presidente del Consiglio ha difeso ministri inquisiti che successivamente si sono dovuti dimettere; altri non si sono dimessi. Adesso ha difeso altri ministri o sottosegretari inquisiti; chissà che domani non si dovranno dimettere e dovremo fare un'altra discussione

sulla fiducia, se essa verrà concessa questa volta dalla Camera.

È possibile trascinarsi in questo modo, con un balbettio come quello che fa torto all'intelligenza dell'onorevole Amato, che abbiamo ben sentito nelle conclusioni del dibattito parlamentare?

È possibile trascinarsi in questo modo anche fra noi, con colleghi in parte inquisiti che si sono trincerati con successo dietro l'immunità parlamentare, in parte che temono — anche se non sono ancora inquisiti — quello che potrà succedere nei prossimi giorni, con un Parlamento che funziona con queste preoccupazioni, per non dire paure?

Ecco il grande interrogativo che in questo momento pesa e al quale bisogna pur cercare di dare una risposta, per quello che riguarda non solo la questione morale, ma anche quella economica e sociale. Voi state giocando al massacro.

È stato poco notato, ma nei giorni scorsi i banchieri hanno polemizzato con la Banca d'Italia e quest'ultima con i banchieri. Ci rendiamo conto, nella situazione di crisi economica e finanziaria, di che cosa significhi questo?

Avete ridotto le privatizzazioni ad un ministero per la svendita, dicendo che la vendita (la svendita) delle partecipazioni statali è un'operazione tutta politica e non economica. Lo state facendo in un momento in cui sembra che la FIAT, il più grande gruppo privato, per salvarsi dalla crisi debba allearsi con una grande industria di Stato francese. Ma vi rendete conto delle contraddizioni in cui ci troviamo da questo punto di vista?

Chiediamo come sia possibile proseguire con un orizzonte così limitato, con un'angoscia come quella che in questo momento domina la situazione, il rapporto stesso fra il Governo e la Presidenza della Repubblica, fra il Governo e il Parlamento.

Il pericolo più grande è che la situazione continui a precipitare e diventi irreparabile. È anche singolare che, mentre da un lato vi è questo balbettio, questo agonizzare del Governo, che ripete argomenti sempre meno efficaci e validi, dall'altro prosegue, come se niente fosse, lo stesso discorso a sinistra sul cosiddetto governo di svolta.

Si sono dovuti dimettere i segretari della

democrazia cristiana, del partito socialista ed anche — è annuncio delle ultime ore — del partito repubblicano. Che cosa si aspetta a riconoscere che vi è una crisi di fondo del sistema politico? È andato in galera il numero tre della FIAT; è stato condannato — e la sentenza dovrebbe passare in giudicato, se la Cassazione lo stabilirà — De Benedetti. Si annuncia l'arresto di Pesenti, per non parlare degli altri esponenti industriali. Che cosa si aspetta a riconoscere che siamo davanti ad una crisi di fondo? Ne vogliamo uscire con queste forze politiche, con questa DC, con questi socialisti?

È stato fatto il discorso del partito democratico, del partito degli onesti, che è rimbalzato da La Malfa a Martelli. E ora siamo al punto in cui siamo, con La Malfa dimissionario. Come si può pensare che l'ipotesi del governo di svolta abbia ancora una qualche plausibilità e una qualche credibilità con queste forze politiche e con la crisi del sistema politico in atto?

La verità è che occorre un atto di coraggio dell'intero sistema politico e parlamentare. E l'atto di coraggio è uno solo. In democrazia, quando si arriva al punto estremo della crisi, vi è un solo modo per tentare di uscirne democraticamente: ricorrere al voto, rendere giudice il popolo con l'arma che il popolo ha per giudicare, cioè il voto. Si obietta che andare alle elezioni con la vecchia legge elettorale aprirebbe problemi, per cui occorre necessariamente varare una nuova legge elettorale, chiamare questo Parlamento, questo sistema politico, che non riesce a reggere la situazione attuale, a profonde riforme istituzionali; e poi si voterà.

Cari amici, questo significa semplicemente rinviare un problema non più rimandabile! Significa non avere il coraggio di capire che il problema non è più rinviabile, non avere il coraggio di guardare il baratro in cui rischiamo di precipitare con il balbettio di un Governo agonizzante.

Occorre tagliare il nodo, e l'unico modo di farlo è non solo che il Governo si dimetta, ma che si abbia il coraggio di affermare che si deve andare alle elezioni: giudichi il popolo. Questa è la sola via d'uscita (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio dare atto innanzitutto al Governo della rapidità con cui ha affrontato la delicata situazione apertasi con le dimissioni di due ministri. La rapidità di decisioni è certamente, in un momento in cui si susseguono a ritmo incalzante avvenimenti gravi, una qualità fondamentale di governo.

Si accentuano, con il rimpasto, alcune caratteristiche della compagine ministeriale — quali la presenza minoritaria dei parlamentari e un'accresciuta autonomia dai partiti — generalmente considerate positive dagli osservatori, ma che ci inducono ad alcune considerazioni.

Se alle origini questo Governo poteva definirsi quadripartito di necessità per l'indisponibilità di altre forze, cui pure lei, signor Presidente, si era rivolto, oggi l'esecutivo appare in qualche modo, nonostante le sue corrette precisazioni, un Governo che viene sostenuto dalla stessa maggioranza parlamentare di prima, ma che in corso d'opera ha attenuato tale sua origine, assomigliando ad un governo del Presidente. Non ce ne rammarichiamo più di tanto, giacché condividiamo l'esigenza di rivedere profondamente il rapporto tra partiti e istituzioni, restituendo loro reciproca autonomia, inducendo con ciò stesso diversi comportamenti che inverino nei fatti quella riforma della politica che non può essere fatta soltanto di nuove regole ma deve prevedere anche di nuovi comportamenti.

Non sfuggirà, però, che si aprono con ciò, almeno in prospettiva, tre questioni.

La prima è su quale base di legittimità e di consenso fondare questa tendenziale ed accentuata autonomia istituzionale del Governo dai partiti e dai gruppi parlamentari. Non è il caso di approfondire in questa sede il tema. Certo è che se si va verso un governo del Presidente sarà difficile non riproporre l'elezione diretta del Presidente della Repubblica; ovvero, in alternativa, si dovrà riesaminare l'ipotesi dell'elezione diretta del pri-

mo ministro, tanto cara al partito repubblicano. Si tratta, certo, di temi di discussione per la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

La seconda questione è la seguente: come regolare il rapporto dialettico tra Governo e maggioranza parlamentare, che non potrebbe più essere di totale identificazione.

La terza è capire come sia possibile evitare che i partiti, liberati da un eccesso di invadenza istituzionale e alla ricerca di nuove identità ed aggregazioni, operino, come è giusto, in piena autonomia nella società senza determinare contraccolpi di ingovernabilità in una fase di transizione come quella attuale. Il passaggio dal vecchio al nuovo pone grandi problemi a tutti e richiede coraggio e senso di responsabilità.

Restiamo dell'opinione che occorra difendere l'equilibrio che esiste ed insieme non rinunciare a cogliere, ed eventualmente a promuovere, tutte le possibili novità che potrebbero portare ad un Governo con una base parlamentare più ampia. E abbiamo apprezzato l'esplicita disponibilità che lei, signor Presidente, ha manifestato in tal senso. E proprio in tal senso il gruppo parlamentare ed il partito socialista assumeranno tutte le necessarie iniziative.

Lei però, Presidente Amato, ha ben ragione a pretendere che la ricerca e la riflessione in corso non determinino una situazione di vuoto politico, paralizzante e pericoloso.

È per questo che, rinnovandole la fiducia, la incoraggiamo ad agire con rapidità e con fermezza per affrontare le emergenze che lei stesso ha indicato.

Così come nell'estate e nell'autunno dello scorso anno apprezzammo e difendemmo decisioni difficili in materia economico-finanziaria, oggi apprezziamo che il Governo individui da un lato nella crisi istituzionale e morale e dall'altro in quella occupazionale e sociale i due temi decisivi su cui si giocano le sorti del paese. Si tratta di dare attuazione urgente ai provvedimenti da lei annunciati, ed eventualmente ad altri che accelerino il corso di riforme istituzionali ed amministrative che, pur non essendo tutte massime, sono altrettanto decisive delle massime, restaurando nel contempo nella società e nei

comportamenti di tutti i poteri dello Stato quel principio di legalità generale che è oggi paurosamente minacciato.

Si tratta di tradurre in decisioni urgenti l'impegno del Governo ad affrontare la questione sociale, favorendo la ripresa produttiva e difendendo l'occupazione. Conosciamo bene ristrettezze e difficoltà, ma ci auguriamo un messaggio chiaro e forte al mondo del lavoro, al quale mai come oggi i socialisti si sentono legati.

Noi sosterrremo con il nostro voto e con il nostro impegno le concrete e coerenti iniziative del Governo in questa direzione. Nel frattempo, cercheremo di concorrere a quell'indispensabile chiarimento fra le forze politiche che potrà determinare una svolta per dare respiro alla legislatura (che troppi vorrebbero irresponsabilmente archiviare) e per proseguire nel cammino delle riforme.

Non sta a noi dire quando dovranno essere celebrati i referendum in relazione ad un calendario fitto di scadenze; certamente noi non li vediamo come il «funerale» della legislatura, ma anzi come la premessa per un rinnovato impegno legislativo. Certo è che la loro troppo lunga attesa potrebbe indurre a comportamenti attendistici o tattici in un momento in cui c'è bisogno di tutt'altro.

Qualcosa comunque si muove, signor Presidente, in una situazione politica che sembra bloccata. Cogliamo novità positive nelle posizioni assunte proprio l'altro giorno dalla direzione repubblicana. Nel PDS resta forte il dibattito su come si possa concorrere in modo attivo e non propagandistico ad una svolta necessaria. Il PDS è chiamato ad una scelta che renda concreta una cultura di sinistra di governo, che sola potrebbe impedire un inesorabile spostamento a destra degli equilibri politici. Persino nella lega si colgono accenti e atteggiamenti diversi. Federalisti e verdi non da oggi hanno segnalato una disponibilità.

Signor Presidente, concludo. La maggioranza parlamentare, ed in particolare la democrazia cristiana, sembra consapevole delle sue responsabilità presenti ed anche del suo dovere di costruire una più solida prospettiva.

In un momento tanto buio, difficile e

doloroso, non perdiamo dunque ottimismo, speranze e volontà. Con questo spirito le confermiamo, signor Presidente del Consiglio, una fiducia che, come ha detto il nostro segretario Benvenuto, non ha bisogno di aggettivi: è la condizione del presente, ma è anche la premessa di un futuro a cui lei insieme a noi tutti sta lavorando (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, compito di un Governo, anche secondo una visione, credo, costituzionalmente corretta, è quello di guidare la vita delle istituzioni anche nella dialettica con il legislativo e con i nostri poteri.

In politica estera sicuramente il Parlamento non dà contributi al Governo di questo aspetto fondamentale della vita, non solo dei popoli e degli Stati, ma dei cittadini e delle istituzioni italiane. I soggetti politici presenti in questa Camera e nel nostro Parlamento sono tutti partiti di nazionalismo democratico in genere e, nella loro concreta vita, hanno magari anche la targa dell'una o dell'altra Internazionale, ma di internazionalismo non vivono un solo istante della loro vita militante e della loro vita istituzionale.

Questo è tanto più grave, signor Presidente del Consiglio, se tale carenza v'è da parte di questa istituzione legislativa, che è anche di indirizzo, di vigilanza e di controllo. Credo che un Governo della Repubblica abbia il dovere, per suo conto, di arricchire il problema della politica estera, del governo dei rapporti, delle realtà e delle strutture comunitarie.

Per quel che ci riguarda, credo di non esagerare se dico, oggi, che la politica estera del Governo, innanzitutto nello stile, nei modi, nei tempi e nelle strutture, è, rispetto ai grandi problemi che abbiamo, assolutamente inadeguata, persino arretrata rispetto alla inadeguata attenzione delle forze politiche e parlamentari. Credo che, per quel che ci riguarda, un «no» dovrebbe venire, non

foss'altro che su questo punto, con durezza, anche se (spero lei vorrà darmene atto) con l'amarezza di chi ha tentato, quotidianamente ed in ogni modo, di consentire al Governo istituzionale del nostro paese di andare al di là di quello che era forse inizialmente previsto nei programmi di governo.

Abbiamo bene inteso, certo, poiché anche lo stile, dicevo, è importante. Per quanto riguarda il sindaco di Sarajevo (credo che nemmeno la Repubblica di San Marino avrebbe accettato quanto abbiamo subito da questo punto di vista) lei, signor Presidente, ha detto che un aereo italiano e — penso e spero — forze armate italiane (ci sono!) lo porteranno dove ha chiesto di essere portato da tempo e dove è atteso da tempo. Mi auguro che ciò voglia dire che questo accadrà nelle prossime ventiquattr'ore. Posso dire in quest'aula, credo anche a nome del sindaco di Sarajevo, che è per rispetto verso di noi che egli non è già arrivato qui con altri mezzi; mezzi che, tra l'altro, noi del partito radicale pratichiamo per essere, come siamo, a Sarajevo, perché vi entriamo e ne usciamo, con le forze di sicurezza serbe che cominciano a conoscere i percorsi e le persone.

Le diamo fiducia, signor Presidente. Lei non ha detto oggi né nelle prossime ore; personalmente, ritengo di dover intendere così la sua dichiarazione su questo aspetto puntuale, sicuramente marginale, ma comunque anch'esso importante.

Sulla Macedonia ritengo che, francamente, sia stato deludente, signor Presidente. Lei, a più riprese, ha annunciato a chiare lettere per la settimana prossima la sua intenzione di procedere, se l'ONU non decide, al riconoscimento formale ed ufficiale. Adesso, che si mandi il carissimo amico Fabio Fabbri per scopi, devo dire, di nessuna rilevanza... Ci vada lei! Fabbri può andare, e ne siamo molto felici: ma ci vada lei! (*Interruzione del deputato Lettieri*). No, ti sbagli, tra il sindaco di Sarajevo e quello di Skopje; ma non importa, perché l'internazionalismo non è molto praticato, per il momento. Sono equivoci che si fanno!

Occorre, soprattutto, che si riconosca la Macedonia. Noi abbiamo avvelenato la vita

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

greca, macedone, degli altri undici paesi, un po' quella dell'ONU, annunciando che volevamo fare certe cose. Mi auguro che nelle prossime ore, anche per un problema di stile e di immagine del nostro paese, avendo esperito tentativi addirittura, mi pare, oltre il legittimo, e non nell'ambito del doveroso, io possa applaudire, come tanta parte del mondo non ufficiale farebbe, questa assunzione di responsabilità del Governo italiano.

Ancora: rispetto alla presidenza danese io ho fatto un accenno. La Presidenza danese sta preparando il peggio rispetto alla presidenza britannica. Gli atti che noi registriamo nelle varie riunioni e anche il diradarsi delle riunioni comunitarie sui diversi temi ci preoccupano moltissimo. Devo dire, quindi, che naturalmente il nostro voto dovrebbe, a questo riguardo, sciogliersi in senso negativo anziché con l'astensione.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha avuto la gentilezza, l'attenzione e la serietà di voler subito chiarire alcuni aspetti che non erano di secondario momento. Lei aveva affacciato un'ipotesi, che abbiamo letto sui giornali essere anche di altri: due tempi referendari diversi. Mi sembra che il Governo abbia scartato tale ipotesi: avremo ben presto, da quello che comprendo, i referendum nel loro insieme. Di questo le diamo atto; è sicuramente una decisione positiva, coraggiosa, che ci rende in qualche misura sereni sul passaggio di queste settimane e sull'avvio di una campagna di chiarificazione politica che sarà, nel paese, drammatica.

Per quanto riguarda la politica economica, ecologica e le altre, ancora una volta, con gli eventi che abbiamo dinanzi, non abbiamo potuto compiere passi avanti. E non fare passi avanti significa, in concreto, restare sempre più indietro rispetto all'incalzare drammatico delle realtà all'interno del nostro paese e all'esterno.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. A questo punto vorrei dire quanto segue, amiche ed amici, colleghe e colleghi. Potenzialmente noi vogliamo — ripeto, vogliamo — una responsabilità che ancora assumiamo; anche in una

visione un po' anglosassone che abbiamo e pratichiamo della vita politica, noi potenzialmente riteniamo che il Presidente del Consiglio Amato possa dare a sé, al Governo e a noi altro e più e meglio di quello che le circostanze e se stesso gli hanno consentito di dare nelle ultime dieci settimane.

Potrei quindi rispondere che, potenzialmente, il nostro voto è di astensione o favorevole... No; le dirò, che con il massimo di senso di responsabilità noi oggi ci asteniamo dalla votazione perché crediamo di doverci assumere la responsabilità — appunto — di ritenere che quel «potenzialmente» applicato a lei, signor Presidente del Consiglio, sia già in atto. Mi auguro che, da questo punto di vista, non dovremo lamentarci di aver compiuto un errore politico.

Questa è pertanto la nostra dichiarazione di voto: ci asterremo (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formentini. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi deputati, per una sorta di paradosso che è significativo della drammaticità dell'attuale situazione politica, più questo Governo è traballante e più frequentemente il Parlamento è chiamato ad esprimere fiducia nei suoi riguardi. Se quindici giorni or sono fu una forza di opposizione a richiedere il dibattito, oggi la Camera deve pronunciarsi su un'operazione assai bizzarra e contrastata di rimaneggiamento dell'assetto del Governo, che si è resa necessaria in conseguenza delle mutilazioni inferte allo stesso Governo dalla ormai incontenibile quanto salutare azione della magistratura italiana, la quale, fintanto che opererà mostrandosi libera da condizionamenti e quindi perseguirà l'essenziale, evitando al tempo stesso intollerabili omissioni ed inutili polveroni, potrà contare sul pieno sostegno della pubblica opinione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Del Presidente Amato condividiamo un'affermazione, e forse è l'unica: il tempo a disposizione per risanare una situazione divenuta insostenibile praticamente sotto ogni

punto di vista, dall'economia alla morale, si sta davvero esaurendo. Il cambiamento non è più una scelta, è ormai una necessità. Ma di cambiamento non si può correttamente parlare fintanto che, a dispetto di tutto, l'ultimo Governo di un regime ormai condannato nella coscienza della gente si ostina a voler sopravvivere e si fissa in un immobilismo che, nell'impedire il necessario ricambio della classe politica, rischia di costituire un elemento destabilizzante per la stessa democrazia.

Il nostro gruppo apprezza le alte considerazioni svolte dal Presidente della Repubblica e dai Presidenti delle Camere in ordine al ruolo insostituibile delle istituzioni nella vita della politica, ma proprio per questo insiste sull'assoluta necessità che le istituzioni, per troppa parte occupate da una classe politica corrotta e incompetente, siano disinquinata in profondità, senza equivoci e ipocrisie (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Il primo equivoco da rimuovere, che ha trovato eco nelle parole del Presidente del Consiglio, è quello della gravità degli effetti economici e sociali della paralisi delle attività imprenditoriali che deriverebbero dall'espandersi, al di fuori di ogni controllo, dell'operazione «mani pulite». Qualche personaggio della *nomenklatura* ha addirittura parlato, a questo proposito, di una nuova calata dei barbari. Qui va chiarito che se si sono prodotti disastri nella nostra economia, ciò è dovuto non già all'azione dei giudici, ma a quelle situazioni anomale e distruttive di risorse che tale azione ha messo in luce. La conseguenza più grave di quella specie di cartello affaristico-mafioso che saldava un numero relativamente ristretto di imprese, in prevalenza grandi, con i politici investiti del potere decisionale nei vari gradi di intervento dell'autorità pubblica consiste non soltanto nell'enorme massa di danari rubati o sprecati, ma anche e soprattutto nell'aver impedito la nascita e lo sviluppo di nuove imprese atte ad apportare un sano contributo allo sviluppo generale dell'economia italiana.

Al predetto personaggio della *nomenklatura* vogliamo ricordare che in Italia la calata dei barbari ha raggiunto il suo apice

con il dominio del trio Craxi-Andreotti-Fornari, più brevemente denominato in affari come CAF. E se c'è una forza politica, in questo Parlamento, che rivendica il merito di aver fatto saltare i piani del medesimo CAF, il cui successo avrebbe rappresentato il definitivo immiserimento della nostra società e la fine di ogni speranza per i popoli di questa penisola, quella forza è la lega nord! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Un altro equivoco da dissipare è quello per cui, per dirla senza veli, chi ha rubato per il partito non sarebbe un ladro, ipotesi che potrebbe avere un qualche fondamento qualora i partiti fossero associazioni filantropiche o caritatevoli, ma che si rivela ripugnante ove si constati che ciascun partito ha rappresentato un'organizzazione grazie alla cui forza i suoi aderenti hanno dilatato a dismisura i loro poteri e la conseguente indebita appropriazione di ogni fonte di ricchezza produttiva.

La precarietà di questo Governo, tra l'altro diviso al suo interno (e l'immagine del ministro Guarino che ieri assisteva alla seduta in piedi, appartato ai margini del banco del Governo, esprimeva anche fisicamente tale divisione), non consente di impostare alcun serio programma di rinnovamento dell'economia, mentre impedisce (ed è questo il fatto più grave) il nascere del nuovo, condizione essenziale perché sia restituita alle popolazioni italiane la speranza di riappropriarsi dei loro destini, e il definitivo allontanamento dalle leve del potere degli esponenti di prima e di seconda generazione della classe politica oggi dominante (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Fermare la magistratura non è né lecito né consentito! Noi le offriamo il sostegno popolare perché oltre alle procure che hanno per riferimento le malefatte socialiste abbiano ad attivarsi anche le procure che hanno per riferimento le malefatte democratico-cristiane (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

E poiché, per quanto si rimpasti, i ministri vengono comunque pescati dalle file dei partiti di Tangentopoli (che, come si direbbe nel linguaggio della profilassi medica, sono partiti a rischio), non vi è nessuna certezza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

che qualche altro membro del Governo non debba incappare, da un momento all'altro, nella consegna di un avviso di garanzia.

PRESIDENTE. Onorevole Formentini, la prego di concludere.

MARCO FORMENTINI. Ricordiamo tutti che la scorsa settimana si è sparsa addirittura la voce che un simile avviso fosse giunto al Presidente del Consiglio. La smentita fatta dal ministro del tesoro non bastò a placare l'agitazione. Dovette intervenire il procuratore della Repubblica di Milano, Borrelli. Da parte governativa si è ritenuto infame, e giustamente, l'aver propalato tali voci, ma il fatto grave resta non tanto che la voce sia stata messa in giro, quanto che sia stata ritenuta credibile.

Allora vogliamo sottolineare, a riprova di quale potrà essere la differenza tra il vecchio e il nuovo, che se il Presidente del Consiglio fosse stato Bossi, della lega, e non invece Amato, del PSI, nessuno avrebbe dato il minimo credito a tale diceria! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Commenti*).

PRESIDENTE. La prego, onorevole Formentini: lei parla da otto minuti. Avevamo convenuto che il termine per le dichiarazioni di voto fosse di cinque minuti.

MARCO FORMENTINI. Concludo con un'ultima riflessione, tralasciando ovviamente parte del mio discorso.

Nel votare contro il rinnovo della fiducia all'attuale Governo, la lega nord proclama solennemente che non concederà alcuna tregua ai restauratori di qualsiasi specie e che per evitare che una situazione ormai in evidente fase degenerativa possa gettare ombre sulla correttezza del gioco democratico convocherà a Pontida un'assemblea di popolo atta a riaffermare gli ideali della libertà e l'obiettivo del federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, cercherò di usare soltanto una parte del tempo a mia disposizione perché non mi assegno altro compito in questa dichiarazione di voto se non quello di annunciare formalmente il voto contrario al documento sul quale è posta la fiducia da parte del Governo.

Mi sembra, infatti, che già nella discussione tenutasi in quest'aula su nostra iniziativa a seguito della presentazione della mozione di sfiducia non più di venti giorni fa, e poi nella rapida discussione svoltasi in quest'occasione, siano emerse in modo chiaro le motivazioni tanto della nostra sfiducia, quanto delle nostre indicazioni e proposte per avviare e realizzare una svolta, nella direzione del paese, per un nuovo Governo.

Direi, anzi, che un po' tutti gli interventi pronunciati dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio hanno avuto il carattere di dichiarazione di voto. In particolare, per quanto riguarda il nostro gruppo, l'onorevole Reichlin ha riproposto, rimotivato e arricchito le ragioni — che avevamo già esposto nella discussione di venti giorni fa — in base alle quali non riteniamo questo Governo in grado di assicurare con sufficienti elementi di consenso e di fiducia la direzione del paese nell'attuale delicatissima fase di transizione.

Inoltre, sono state riproposte e motivate le nostre indicazioni per quello che non solo noi designiamo un Governo di svolta; e sono stati ribaditi nel modo più limpido il nostro impegno e le condizioni che lo rendono possibile per sostenere un'effettiva svolta nella direzione del Governo e dell'amministrazione.

Si tratta dunque di due posizioni: la sfiducia verso questo Governo, la nostra proposta e il nostro impegno che si sostengono e si giustificano reciprocamente. Anche dopo quello che è stato detto con chiarezza e confermato in questa sede, credo ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo liberale, per cortesia! Onorevole Battistuzzi!

Continui, onorevole Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Credo, dicevo,

che nessuno voglia tornare ad usare l'alibi di cui si è fatto larghissimo uso in questi giorni, nel corso della fase convulsa ed anche confusa del rimpasto, secondo il quale vi sarebbe l'impossibilità di dar vita ad una svolta, ad un nuovo Governo a causa dell'indisponibilità, o della mancata coerenza del partito democratico della sinistra. Lo dico in particolare ai colleghi del gruppo della DC. Rispetto a quanto è stato detto di fronte alla Camera venti giorni fa ed è stato ripetuto oggi, rispetto alle reiterate prese di posizione pubbliche nelle sedi più varie, è veramente sbagliato continuare a replicare da parte vostra: vorremmo ma non è possibile, perché il partito democratico della sinistra non è pronto fare quello che dice.

Le possibilità sono due: o non si è capito che cosa noi siamo pronti a fare, e questo tenderei ad escluderlo, ovvero lo si è capito, e non si è ancora in grado di raccogliere forza, determinazione, coerenza e unità per praticare quella strada. Se si vuole, si deve provare: certo, impegnarsi in una prova sincera ed effettiva non vuol dire ignorare gli ostacoli, che ci sono, perché un nuovo Governo deve essere effettivamente nuovo per composizione, per rapporto con il Parlamento, per coincidenza con un effettivo superamento della continuità di intreccio delle coalizioni di partito. Ostacoli vi sono perché bisogna definire essenziali scelte programmatiche sulla questione morale e su quella economico-sociale; tuttavia, se si vuole cercare di superare gli ostacoli, bisogna volere e provare, senza continuare a dire: vogliamo, ma è inutile tentare.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha detto che deve essere riempito uno spazio fra l'analisi e la svolta: certamente, vi è uno spazio che deve essere riempito nella chiarezza e nella precisione delle opzioni programmatiche, ma anche nella chiarezza della discontinuità rispetto a quello che oggi è l'equilibrio che esprime il suo Governo. Nuovo programma, ma anche nuova composizione...

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, il tempo a sua disposizione è scaduto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ho quasi terminato, signor Presidente.

Mi sembra che lei, Presidente Amato, non abbia colto l'esigenza, proprio per quanto riguarda la novità politica, di liberare la direzione dello Stato dal vincolo che ha condizionato l'atto di nascita e tutta la vita del suo Governo. Lei ha iniziato le sue comunicazioni con un appello allo spirito di verità, che io ho apprezzato; ma ho rilevato se non una contraddizione, in qualche modo una momentanea eclisse di tale spirito di verità quando nella replica ha affermato che il suo Governo sarebbe nato non sulla base di una maggioranza precostituita, bensì di un mandato che le era consentito di raccogliere esclusivamente su base programmatica.

Questo non corrisponde al vero, lei lo sa; e, mi consenta, quanto meno non corrisponde interamente al vero. Su quel mandato, al di là dei vincoli formali, gravava ancora l'ipoteca di quella coalizione, di quel patto di alleanza fra democrazia cristiana e partito socialista di cui oggi vediamo l'insostenibilità, ampiamente riconosciuta in questa aula. Da tale ipoteca il Governo del paese non è stato ancora liberato, e bisogna invece affrancarlo. Per tali ragioni, anche in quest'occasione, noi le negheremo la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ricordo che in sede di conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che le dichiarazioni di voto avessero la durata di cinque minuti. La Presidenza è disposta ad un po' di tolleranza, ma senza eccedere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Governo Amato finirà per essere il Governo più «fiduciato» della storia di questa Repubblica. Considerata tale premessa, non credo si possa continuare a parlare di Governo presidenziale, sganciato dal Parlamento, quasi una sorta di *Soyuz* indipendente che gira intorno al mondo politico. Si inventano etichette, ma in realtà questo Governo ha piena legittimità costituzionale, è incardinato nel Parlamento e, onorevole Petruccioli, ha applicato, come

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

è forse raramente accaduto in passato (bisognerebbe infatti tornare molto indietro nel tempo), l'articolo 92 della Costituzione, vale a dire la scelta dei ministri secondo un orientamento del Presidente del Consiglio in accordo con il Presidente della Repubblica.

Eppure questo Governo, che si muove in una direzione, indicata già da tempo proprio dal gruppo del PDS e prima del PCI — ricordo gli interventi su questa materia dell'onorevole Di Giulio, il quale insisteva sull'applicazione dell'articolo 92 della Costituzione — continua a non piacere.

Onorevole Petruccioli, abbiamo cercato un'intesa; lo abbiamo fatto quando è stata presentata la mozione di sfiducia ed in questo arco di tempo, ma non ci ritroviamo nel linguaggio perché continuate ad essere criptici. Come è possibile, ad esempio, immaginare — come è stato detto or ora dal rappresentante della lega — di combinare assieme una maggioranza parlamentare in cui siete presenti voi, il partito repubblicano, il partito di maggioranza e la lega? Vi è, in questi ragionamenti, qualcosa che non quadra.

Noi riteniamo, signor Presidente del Consiglio, che le condizioni per quella possibile nuova apertura di maggioranza (che lei stesso ha considerato realizzabile, qualora vi fossero, appunto, determinate condizioni) non siano assolutamente mature, anche perché non è consentito in questo momento creare vuoti di potere. Tali vuoti sarebbero pericolosi, esiziali, nel momento delicato che stiamo attraversando.

Condividiamo, onorevole Presidente del Consiglio, le sue dichiarazioni programmatiche; abbiamo anche avvertito, nel corso della sua comunicazione al Parlamento e nella replica di questa mattina, il vigore di una politica che non è rinuncia, proprio perché l'ora è difficile, a svolgere fino in fondo il proprio ruolo. È questo, infatti, onorevoli colleghi, il punto in questione; la politica deve tornare all'altro ruolo, che le è proprio, di creare condizioni istituzionali, sociali e morali per una solida ed elevata convivenza civile. In questo non aiutano il cipiglio accusatorio e il continuo puntare l'indice. Già i magistrati stanno svolgendo il loro ruolo. Un Parlamento che intenda svol-

gere la propria funzione deve trovare le soluzioni politiche.

Vorrei dire all'onorevole Garavini, il quale ha puntato l'indice con asprezza, usando un linguaggio aspro che ritengo offensivo da un punto di vista individuale — ma non si tratta del mio giudizio personale —, che se egli può dire che alcuni di noi sono indagati, voi siete stati giudicati e condannati dalla storia! (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Commenti dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

Credo che in questo momento la difesa delle istituzioni e del nostro ruolo politico nasca appunto dalla difesa ferma del Parlamento e della sua funzione. Non è legittimo continuare a parlare, come è stato fatto anche questa mattina dai rappresentanti del Movimento sociale italiano e di rifondazione comunista, accomunati in questo, di non legittimità del Parlamento. Non esiste la illegittimità di questo Parlamento! Non esiste dal punto di vista concettuale perché, nel momento in cui dovesse concettualmente esistere — lo dico all'onorevole Tatarella, il quale si appellava alla logica —, avremmo già, di per sé, una crisi istituzionale grave. Posso capire che la vostra tradizione punti a scardinare quelli che sono i fondamenti della democrazia (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), ma non sono certo questi gli obiettivi che possono appartenere al nostro gruppo.

Una profonda crisi, culturale e politica, attraversa il paese e rischia di far perdere identità e senso alla nostra storia nazionale, che è stata costruita in secoli di comune cultura, se non intervengono elementi di aggregazione forti (*Commenti del deputato Marengo*)...

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, la prego!

GERARDO BIANCO. Solo così sarà possibile — lo dico ai signori della lega nord — far rifiorire anche le realtà delle singole parti dell'Italia. Le due questioni di cui oggi si parla — lo ha detto bene l'onorevole Fumagalli Carulli nella seduta di ieri —, la settentrionale e la meridionale, sono tra loro speculari; ed oggi, con maggiore puntualità, lo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

ha affermato anche il collega Pierluigi Castagnetti. È illusorio e miope ritenere che l'una questione possa essere affrontata separatamente dall'altra! Che cosa conterebbe un'Italia frammentata? Mai come in questo momento il sentimento dell'unità del paese — che lei, signor Presidente del Consiglio, ha riaffermato — è la promessa di una ripresa generale e morale. Noi le chiediamo pertanto politiche adeguate e coerenti per superare le differenze e per entrare in Europa. Vi è uno strano silenzio, onorevole Presidente del Consiglio, su questo discorso dell'Europa: Maastricht sembra molto lontana, quasi che il trattato sia un ingombro per politiche più spicce. Noi non accettiamo tale impostazione, che è di corto respiro! L'orizzonte europeo resta e resterà il nostro orizzonte. Le condizioni e i parametri previsti dal trattato...

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, la prego di concludere.

GERARDO BIANCO. Vi è bisogno di una maggiore integrazione con l'Europa e noi dobbiamo muoverci in tale direzione.

In conclusione, vorrei rilevare che, soprattutto, domina la questione morale. Essa — come ha detto il Presidente del Consiglio — va affrontata nel quadro rigoroso di uno Stato di diritto, nel rispetto, certo, della separazione dei poteri, ma anche nel reale rispetto della legge da parte di tutti. Vogliamo giustizia e non giustizialismi, vogliamo fermezza e non repressione o riduzioni delle libertà personali. Su questo argomento il ministro Conso, da par suo, ha detto parole che noi condividiamo pienamente. Occorre voltar pagina in tutti i modi: nei comportamenti e nella mentalità. L'epoca della politica che è tutto e che travolge tutto è finita; noi vogliamo restituirla alla sua funzione propria: quella di raccordare, armonizzare e fondare sempre di più una società solidamente umana.

Abbiamo quindi il compito di risanare e non di distruggere; il ruolo della democrazia è rinnovare, trasformare e cambiare. In questo senso e per tali ragioni, riteniamo che per la solidità delle istituzioni la forza di un Governo, presente, nella pienezza dei suoi

poteri, nell'agone politico attuale, sia la premessa per guardare anche con speranza al domani (*Applausi dei deputati del gruppo DC — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, tale facoltà è prevista dal regolamento.

Onorevole Sgarbi, la prego di attenersi ai tempi più brevi.

VITTORIO SGARBI. Il dissenso che io manifesto rispetto alle posizioni del gruppo liberale non esclude una mia totale partecipazione e solidarietà a tutti i partiti di governo, e anche non di governo, che sono stati colpiti nei propri rappresentanti da avvisi di garanzia. Il mio non è quindi il dissenso che la prima volta mi muoveva, nella coscienza della straordinaria importanza del patrimonio artistico, e che mi faceva pensare non sufficientemente abilitato il ministro Ronchey. Mi sono ricreduto e ritengo che egli sia persona di grande capacità e talento e che abbia dimostrato, meglio di qualunque politico e di qualunque esperto il proprio valore. Quindi il mio motivo di iniziale dissenso ha perso una parte di fondamento ed è per questo che oggi limito all'astensione il mio dissenso rispetto al gruppo per quel che riguarda il Governo.

Fatta questa premessa, devo dire che la questione morale di cui tanto si parla altro non è che una funzione, una derivazione ed una conseguenza della questione culturale, ovvero di una totale mancanza di ideali e valori che ha contraddistinto tutta la classe politica — dal Governo alle opposizioni — in questi quarant'anni. Di ciò sono testimonianza i viventi corpi del reato rappresentati dalle devastazioni sistematiche delle città e dell'ambiente, dall'inquinamento, dalla distruzione di ogni valore estetico, dal particolare al generale, con la perfetta corresponsabilità dei magistrati, che hanno lasciato distruggere l'Italia per quarant'anni senza arrestare i vandali. Oggi essi trattano un fatto marginale che è relativo alle mance, mentre per quello che riguarda i beni —

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

ripeto, i beni —, culturali e non soltanto culturali, la magistratura è stata sempre e sistematicamente assente.

Ovunque vediamo orrore e devastazione; ovunque vediamo testimonianze di corresponsabilità morale, prima che giuridica, dei magistrati. Se allora dobbiamo limitare la questione morale ad un problema di manco, di soldi che ad alcuni sono serviti per la loro carriera politica, occorre dire che questo Governo non può in alcun modo avere la fiducia, perché abilitati a governare sono soltanto gli esponenti della lega, della Rete e del Movimento sociale italiano: sono gli unici tre gruppi ai rappresentanti dei quali non sono arrivati avvisi di garanzia. Perfino per rifondazione comunista si è insinuato un avviso di garanzia per tangenti.

Allora nessuno è abilitato a governare, dai repubblicani ai socialisti, dai democristiani ai comunisti ed ai rifondatori. Se il tema è questo, vuol dire che il Parlamento non può governare perché gli immorali sono ovunque.

Partendo da tale assunto, credo che la flagranza della sua corresponsabilità, il suo essere stato ministro del tesoro e vicepresidente del Consiglio a fianco a Bettino Craxi, impongano al Presidente del Consiglio di dire in modo preciso quale sia la sua posizione, tentando di corrispondere ad un fatto molto significativo, vale a dire che l'astensione della quale parlo è relativa a ritocchi che non so quanti abbiano affrontato, ma che non possiamo non ritenere opportuni.

La presenza del ministro Costa, grande moralizzatore, e quella di un grande magistrato ma anche uomo d'onore, di dignità e di rispetto della giustizia, quale il ministro Conso, impongono che il Presidente del Consiglio, già corresponsabile di governi con Bettino Craxi, attui una perfetta corrispondenza con quello che ha dichiarato in questi giorni in maniera limpida, il ministro Conso.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di concludere.

VITTORIO SGARBI. Vorrei ricordarvi che qualche giorno fa, di fronte al futuro che ci aspetta — cioè un Governo composto da

lega, Rete e Movimento sociale —, il segretario della Rete ha dichiarato, davanti a quattro milioni di italiani, che, pur di arrestare un colpevole, ammesso che sia colpevole di reati contro il patrimonio e comunque di tangenti, egli — Leoluca Orlando — sarebbe pronto a far arrestare e condannare un innocente! Siamo quindi di fronte ad una situazione identica a quella del nazismo!

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, per intendere il contrasto tra questo straordinario ministro della giustizia e l'esponente del futuro governo degli onesti, che vuole condannati gli innocenti e non si perita della loro difesa anche di fronte al rischio di farli arrestare, voglio leggere le perfette parole del ministro Conso, che devono essere il testo cui si deve ispirare il corresponsabile Presidente del Consiglio Amato. Conso dichiara: «Gli imputati, fino a che le accuse non vengono provate, sono innocenti. Il valore della libertà personale va recuperato. Non possiamo calpestare questo principio sacrosanto, altrimenti è inutile parlare di legalità».

E conclude dicendo: «Sarebbe triste che nella storia di questo paese si dovesse dire: questa ripulitura nazionale, che doveva avvenire prima o poi, che è venuta un po' troppo tardi, che tende a purificare ed a far cambiare, è finita in un disastro economico, con un cimitero di fabbriche ferme, di gente affamata, di famiglie allo stremo, perché la giustizia non ha saputo risolvere questo problema. Chi è colpevole deve essere condannato, ma la sua condanna non può né deve travolgere decine e centinaia di lavoratori».

Viva la giustizia! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Avverto che la seduta pomeridiana, già fissata per le 15, avrà inizio alle 15,30, a causa del protrarsi della seduta in corso.

Passiamo alla votazione per appello nominale sulla risoluzione Gerardo Bianco ed altri n. 6-00017, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Piscitello.

Avverto che l'onorevole D'Acquisto voterà per primo, perché dovrà presiedere la seduta, mentre non saranno consentite eccezioni per quanto riguarda l'ordine della chiama, al di fuori di colleghi con incarichi o missioni di carattere istituzionale: del resto la seduta pomeridiana prevede l'esame di numerosi, importanti argomenti, con le relative votazioni.

Si faccia la chiama.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Gerardo Bianco n. 6-00017 sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	584
Votanti	575
Astenuti	9
Maggioranza	288
Hanno risposto sì . . .	310
Hanno risposto no . . .	265

(La Camera approva).

Hanno risposto «sì»:

Abbate Fabrizio
Abruzzese Salvatore
Agrusti Michelangelo
Alaimo Gino
Alberini Guido
Albertini Giuseppe
Alessi Alberto

Aliverti Gianfranco
Aloise Giuseppe
Alterio Giovanni
Altissimo Renato
Amato Giuliano
Andò Salvatore
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Antoci Giovanni Francesco
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Babbini Paolo
Baccarini Romano
Balocchi Enzo
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battistuzzi Paolo
Berni Stefano
Biafora Pasqualino
Bianco Gerardo
Biasci Mario
Biasutti Andriano
Bicocchi Giuseppe
Binetti Vincenzo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boi Giovanni
Bonsignore Vito
Borgia Francesco
Borgoglio Felice
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Botta Giuseppe
Bottini Stefano
Breda Roberta
Bruni Francesco
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buttitta Antonino

Caccia Paolo Pietro
Caldoro Stefano
Camber Giulio
Cancian Antonio
Capria Nicola
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Cariglia Antonio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Carli Luca
Caroli Giuseppe
Carta Clemente
Carta Giorgio
Casilli Cosimo
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castellotti Duccio
Casula Emidio
Cecere Tiberio
Cellini Giuliano
Cerutti Giuseppe
Ciaffi Adriano
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Cirino Pomicino Paolo
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Conte Carmelo
Corrao Calogero
Corsi Hubert
Cortese Michele
Costa Raffaele
Costa Silvia
Costi Robinio
Cresco Angelo Gaetano
Culicchia Vincenzino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Andrea Gianpaolo
D'Andreamatteo Piero
d'Aquino Saverio
D'Onofrio Francesco
Dal Castello Mario
Dalla Via Alessandro
De Lorenzo Francesco
de Luca Stefano
De Michelis Gianni
De Mita Ciriaco
Degennaro Giuseppe
Del Basso De Caro Umberto
Del Bue Mauro
Del Mese Paolo
Delfino Teresio
Dell'Unto Paris
Demitry Giuseppe

Di Donato Giulio
Di Giuseppe Cosimo Damiano F.
Di Laura Frattura Fernando
Di Mauro Giovanni Roberto
Diana Lino

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Farigu Raffaele
Fausti Franco
Ferrari Franco
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Ferrauto Romano
Ferri Enrico
Filippini Rosa
Fincato Laura
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Formigoni Roberto
Fortunato Giuseppe Mario A.
Foschi Franco
Foti Luigi
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Galbiati Domenico
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Garesio Beppe
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gelpi Luciano
Giovanardi Carlo Amedeo
Gottardo Settimo
Grillo Luigi
Grippa Ugo

Iannuzzi Francesco Paolo
Intini Ugo
Iodice Antonio
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe
La Gloria Antonio

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

La Penna Girolamo
La Russa Angelo
Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Landi Bruno
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lia Antonio
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucarelli Luigi
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo
Madaudo Dino
Maira Rudi
Malvestio Piergiovanni
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Manti Leone
Marcucci Andrea
Margutti Ferdinando
Marianetti Agostino
Marini Franco
Martucci Alfonso
Marzo Biagio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele
Mastranzo Pietro
Mattarella Sergio
Matulli Giuseppe
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mengoli Paolo
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Miceli Antonio
Micheli Filippo
Michelini Alberto
Misasi Riccardo
Moioli Viganò Mariolina
Mongiello Giovanni

Mori Gabriele
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nencini Riccardo
Nicolosi Rino
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Occhipinti Gianfranco Maria E.
Olivo Rosario

Paciullo Giovanni
Paganelli Ettore
Pagani Maurizio
Pagano Santino Fortunato
Paladini Maurizio
Pappalardo Antonio
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Perrone Enzo
Piermartini Gabriele
Pillitteri Paolo
Pinza Roberto
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisicchio Giuseppe
Polidoro Giovanni
Polizio Francesco
Polverari Pierluigi
Poti Damiano
Principe Sandro
Pujia Carmelo

Quattrocchi Antonio

Raffaelli Mario
Randazzo Bruno
Ravaglioli Marco
Reina Giuseppe
Renzulli Aldo Gabriele
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Rivera Giovanni
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romano Domenico
Romeo Paolo
Romita Pierluigi
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rotiroti Raffaele
Russo Ivo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Saretta Giuseppe
Sartoris Riccardo
Savino Nicola
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarfagna Romano
Scarlato Guglielmo
Scavone Antonio Fabio Maria
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Serra Giuseppe
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sollazzo Angelino
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Sterpa Egidio
Stornello Salvatore
Susi Domenico

Tabacci Bruno
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tempestini Francesco
Thaler Ausserhofer Helga
Tiraboschi Angelo
Tiscar Raffaele
Tognoli Carlo
Torchio Giuseppe
Trappoli Franco
Tuffi Paolo

Vairo Gaetano
Varriale Salvatore
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo

Widmann Hans

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanferrari Ambroso Gabriella
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppi Pietro

Hanno risposto «no»:

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo Antonio M.
Aimone Prina Stefano
Albertini Renato
Alveti Giuseppe
Anedda Gianfranco
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Angius Gavino
Apuzzo Stefano
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Ayala Giuseppe Maria
Azzolina Angelo

Bacciardi Giovanni
Bampo Paolo
Barbera Augusto Antonio
Bargone Antonio
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Bassolino Antonio
Battaglia Augusto
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedetti Gianfilippo
Bergonzi Piergiorgio
Berselli Filippo
Bertezolo Paolo
Bertotti Elisabetta
Bettin Gianfranco
Bianchini Alfredo
Bianco Enzo
Biricotti Guerrieri Anna Maria
Boato Marco
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Mauro
Bonomo Giovanni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Bordon Willer
Borghesio Mario
Bossi Umberto
Brambilla Giorgio
Brunetti Mario
Buontempo Teodoro
Butti Alessio

Caccavari Rocco Francesco
Calderoli Roberto
Calini Canavesi Emilia
Calzolaio Valerio
Camoirano Andriollo Maura G.
Campatelli Vassili
Cangemi Luca Antonio
Caprili Milziade
Caradonna Giulio
Carcarino Antonio
Castagnola Luigi
Castellaneta Sergio
Castelli Roberto
Cellai Marco
Cervetti Giovanni
Cesetti Fabrizio
Chiaventi Massimo
Cioni Graziano
Colaiani Nicola
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conca Giorgio
Correnti Giovanni
Costantini Luciano
Crucianelli Famiano

D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Curti Maria S.
Dalla Chiesa Nando
De Benetti Lino
De Carolis Stelio
De Simone Andrea Carmine
Del Pennino Antonio
Di Pietro Giovanni
Di Prisco Elisabetta
Dolino Giovanni
Dorigo Martino
Dosi Fabio

Elsner Giovanni Guido
Evangelisti Fabio

Fava Giovanni Giuseppe Claudio
Felissari Lino Osvaldo
Fini Gianfranco

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fischetti Antonio
Flego Enzo
Formenti Francesco
Formentini Marco
Fragàssi Riccardo
Fredda Angelo
Frontini Claudio

Galante Severino
Galasso Alfredo
Galasso Giuseppe
Gambale Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Gasparotto Isaia
Gasparri Maurizio
Ghezzi Giorgio
Giannotti Vasco
Giuliari Francesco
Giuntella Laura
Gnutti Vito
Goracci Orfeo
Gorgoni Gaetano
Grassi Alda
Grassi Ennio
Grasso Tano
Grilli Renato
Grillo Salvatore
Guerra Mauro
Guidi Galileo

Impegno Berardino
Imposimato Ferdinando
Ingrao Chiara
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio

La Russa Ignazio Benito Maria
Larizza Rocco
Latronico Fede
Lauricella Angelo
Lavaggi Ottavio
Lazzati Marcello Luigi
Leccese Vito
Lento Federico Guglielmo
Leoni Orsenigo Luca
Lettieri Mario
Lo Porto Guido
Longo Franco
Lorenzetti Pasquale Maria Rita

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Maceratini Giulio
Magistrone Silvio
Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Magri Lucio
Maiolo Tiziana
Mancina Claudia
Mancini Gianmarco
Manisco Lucio
Mantovani Ramon
Mantovani Silvio
Marenco Francesco
Marino Luigi
Maroni Roberto Ernesto
Marri Germano
Martinat Ugo
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteja Bruno
Matteoli Altero
Mattioli Gianni Francesco
Mazzetto Mariella
Melilla Gianni
Meo Zilio Giovanni
Metri Corrado
Michielon Mauro
Mita Pietro
Modigliani Enrico
Montecchi Elena
Mussi Fabio
Mussolini Alessandra
Muzio Angelo

Nania Domenico
Nardone Carmine
Negri Luigi
Nicolini Renato
Novelli Diego
Nucara Francesco

Occhetto Achille
Oliverio Gerardo Mario
Ongaro Giovanni
Orgiana Benito
Orlando Leoluca
Ostinelli Gabriele

Padovan Fabio
Paggini Roberto
Paissan Mauro
Palermo Carlo

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasetto Nicola
Passigli Stefano
Patarino Carmine
Pecoraro Scanio Alfonso
Pellicani Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Peraboni Corrado Arturo
Perinei Fabio
Petrini Pierluigi
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Pieroni Maurizio
Piscitello Rino
Pivetti Irene Maria G.
Pizzinato Antonio
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Pollastrini Modiano Barbara M.
Polli Mauro
Pollichino Salvatore
Pratesi Fulco
Prevosto Nellino
Provera Fiorello

Ratto Remo
Ravaglia Gianni
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Rigo Mario
Rocchetta Franco
Rodotà Stefano
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Wilmer
Rositani Guglielmo
Rossi Luigi
Rossi Oreste
Russo Spina Giovanni
Rutelli Francesco

Salvadori Massimo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Sarritzu Gianni
Sartori Lanciotti Maria A.
Sartori Marco Fabio
Sbarbati Carletti Luciana
Scalia Massimo
Senese Salvatore
Serafini Anna Maria

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 FEBBRAIO 1993

Serra Gianna
 Servello Francesco
 Sestero Gianotti Maria Grazia
 Sitra Giancarlo
 Solaroli Bruno
 Soriero Giuseppe Carmine
 Sospiri Nino
 Speranza Francesco
 Staniscia Angelo
 Strada Renato

Tassi Carlo
 Tatarella Giuseppe
 Tattarini Flavio
 Terzi Silvestro
 Testa Enrico
 Tortorella Aldo
 Trabacchini Quarto
 Trantino Vincenzo
 Tremaglia Mirko
 Tripodi Girolamo
 Trupia Abate Lalla
 Turci Lanfranco
 Turco Livia
 Turrone Sauro

Valensise Raffaele
 Vannoni Mauro
 Vendola Nichi
 Vigneri Adriana
 Violante Luciano
 Visani Davide
 Voza Salvatore

Zagatti Alfredo

Si sono astenuti:

Acciaro Giancarlo
 Bonino Emma
 Caveri Luciano
 Ciccimessere Roberto
 Pannella Marco
 Rapagnà Pio
 Sgarbi Vittorio
 Taradash Marco
 Vito Elio

Sono in missione:

De Paoli Paolo
 Diglio Pasquale
 Matarrese Antonio
 Pioli Claudio

Testa Antonio
 Visentin Roberto

PRESIDENTE. Avverto che la seduta pomeridiana avrà inizio alle 15,50.

La seduta termina alle 15,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE MARIO RIGO IN SEDE DI DICHIARAZIONI DI VOTO SULLA FIDUCIA AL GOVERNO.

Sulle leggi elettorali, signor Presidente del Consiglio, lei ha espresso una preferenza circa l'ipotesi di fare prima i referendum, alla fine di aprile, e poi sulla base dell'indicazione popolare il Parlamento procederà alla legge di riforma del sistema elettorale. Certamente è bene andare prima alla consultazione popolare referendaria, ma per quanto attiene alle indicazioni popolari circa il sistema elettorale, le rammentiamo, signor Presidente, che il paese ha già scelto. Lo ha fatto chiaramente già il 5 aprile 1992, quando ha votato per le formazioni politiche autonomiste e federaliste, per le forze dell'antipartitocrazia, ed ha punito elettoralmente i partiti tradizionali. Signor Presidente una qualsiasi legge elettorale, fatta prima o dopo i referendum, che non recepisca queste spinte popolari e queste chiare indicazioni sarà comunque un tentativo degli attuali partiti di potere per garantirsi, per legge, una autolegittimazione ed una rappresentatività che non riescono più ad ottenere con il consenso popolare. Sarà cioè una operazione antidemocratica di un ceto che si autoconserva e si autoimpone approfittando di un suo momentaneo potere. Sarà una legge truffa!

**IL CONSIGLIERE CAPO
 DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
 DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
 DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
 dal Servizio Stenografia alle 19,50.*